



Resoconto integrale

della seduta n. 155 del 12 dicembre 2007

Wortprotokoll

der 155. Sitzung vom 12. Dezember 2007

XIII. Legislatura
XIII. Legislatur
2004 - 2008

**CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO
SÜDTIROLER LANDTAG**

SEDUTA 155. SITZUNG

12.12.2007

INDICE

Disegno di legge provinciale n. 148/07:
"Disposizioni per la formazione del bilancio di
previsione per l'anno finanziario 2008 e per il
triennio 2008-2010 (legge finanziaria 2008)" -
(continuazione).
.pag. 3

Disegno di legge provinciale n. 149/07:
"Bilancio di previsione della provincia
autonoma di Bolzano per l'anno finanziario
2008 e per il triennio 2008-2010" - (continua-
zione).
.pag. 3

INHALTSVERZEICHNIS

Landesgesetzentwurf Nr. 148/07: "Bestim-
mungen über das Erstellen des Haushaltes für
das Finanzjahr 2008 und für den Dreijahres-
zeitraum 2008-2010 (Finanzgesetz 2008)" -
(Fortsetzung).
.Seite 3

Landesgesetzentwurf Nr. 149/07: "Haushalts-
voranschlag der autonomen Provinz Bozen für
das Finanzjahr 2008 und Dreijahreshaushalt
2008-2010" - (Fortsetzung).
.Seite 3

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

Dott. RICCARDO DELLO SBARBA

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

ORE 10.06 UHR

(Appello nominale - Namensaufruf)

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Prego dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

LADURNER (Sekretär - SVP): *(Legge il processo verbale – verliest das Sitzungsprotokoll)*

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni al verbale? Nessuna. Il verbale è approvato.

Le comunicazioni della Presidenza, coma da accordi presi con i capigruppo, vengono date per lette e vengono allegate al verbale.

Per la seduta odierna si sono giustificati i consiglieri Denicolò, Urzì e l'assessore Widmann (pom.).

Proseguiamo nella trattazione dell'ordine del giorno.

Punto 165) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge provinciale n. 148/07: "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2008 e per il triennio 2008-2010 (legge finanziaria 2008)".*

Punkt 165 der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 148/07: "Bestimmungen über das Erstellen des Haushaltes für das Finanzjahr 2008 und für den Dreijahreszeitraum 2008-2010 (Finanzgesetz 2008)".*

Punto 166) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge provinciale n. 149/07: "Bilancio di previsione della provincia autonoma di Bolzano per l'anno finanziario 2008 e per il triennio 2008-2010".*

Punkt 166 der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 149/07: "Haushaltsvoranschlag der autonomen Provinz Bozen für das Finanzjahr 2008 und Dreijahreshaushalt 2008-2010".*

Continuiamo con il dibattito generale. La parola alla consigliera Stirner Brantsch.

STIRNER BRANTSCH (SVP): Zum Fortgang der Arbeiten! Ich möchte zu dem, was gestern vorgefallen ist, ein paar Worte sagen. Ich finde das, was gestern vorgefallen ist, nicht richtig. Einige Landtagskollegen haben sich auf die Rednerliste setzen lassen und sind dann einfach spurlos verschwunden. Ich bin der Meinung, dass, wenn sich jemand auf die Rednerliste setzen lässt, er/sie auch hier bleiben und warten sollte, bis er/sie dran kommt. Ich würde vorschlagen, dass man ruhig den Wunsch äußern könnte, die Wortmeldung auf den nächsten Tag zu verschieben, dann sollte man aber auch hier im Saal bleiben. Ich möchte Sie ersuchen dafür zu sorgen, dass solche Dinge in Zukunft nicht mehr passieren. Ich wäre auch dafür, dass diejenigen, die sich auf die Liste setzen lassen und dann einfach verschwinden, von der Liste gestrichen werden. Sie sollten nicht abwarten, bis sie am nächsten Vormittag dran kommen, wenn womöglich ein paar Journalisten anwesend sind. Ich möchte über diese Vorgangsweise wirklich meinen Unmut äußern. Danke.

PRESIDENTE: Effettivamente ieri nel tardo pomeriggio è successo che molti colleghi che si erano iscritti poi non erano in aula e abbiamo dovuto scorrere la lista. Come presidente, stando a quanto prevede il regolamento, non posso che invitare i colleghi alla lealtà reciproca, nel senso che quando si iscrivono sappiano di dover essere presenti per intervenire, anche perché se una persona vede che è al quinto posto si prepara in un certo modo, se sa che deve intervenire dopo cinque minuti si prepara in un altro modo. Però misure per costringere i colleghi e le colleghe non sono a disposizione del presidente. È un appello alla lealtà reciproca di questo Consiglio.

Ha chiesto la parola il consigliere Leitner, prego.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Zum Fortgang der Arbeiten! Ich nehme die Kritik der Kollegin Stirner Brantsch sehr ernst, weil es auch mich betrifft. Als ich mich eingetragen habe, waren fünf Redner vor mir auf der Liste. Ich bin um 16.30 Uhr gegangen, weil ich einen anderen Termin wahrgenommen habe. Ich habe aber nicht geglaubt, dass ich noch an die Reihe kommen würde. Ich habe versucht, es so zu planen, aber die Kritik ist sicherlich ernst zu nehmen, weil es auch mich betrifft. Es tut mir insofern auch Leid, aber ich habe wirklich versucht, mich so einzutragen, dass ich gestern nicht mehr drangekommen wäre. Ich weiß, dass man zuerst im Landtag sein muss, weil wir dies selber auch immer anmahnen. Deshalb nehme ich die Kritik der Kollegin sehr, sehr wohl an, weil es mich persönlich betrifft.

SEPPI (Unitalia - Movimento Iniziativa Sociale): Vorrei sapere chi sono gli assessori che oggi sono giustificati.

PRESIDENTE: Per oggi non ci sono giustificazioni, quindi in teoria dovrebbero arrivare tutti.

La parola al consigliere Seppi per continuare il suo intervento.

SEPPI (Unitalia - Movimento Iniziativa Sociale): Preso atto che gli assessori assenti arriveranno, per lo meno così ci auguriamo, mi voglio rivolgere ai presenti parlando della loro materia. Quindi partirò con la vicepresidente della Giunta provinciale, assessora Gneccchi, presentando la mia critica per l'articolo apparso sui giornali il 5 dicembre scorso, dal quale risulta che dalla ricerca "Pisa 2006" gli studenti italiani abbiano punteggi decisamente inferiore rispetto agli studenti di madrelingua tedesca, parliamo di studenti di 15 anni di età, e questo articolo confermerebbe i dati della ricerca. Questo primo passaggio ci pone nelle condizioni di pensare che dal 2003 al 2006 in questo ambito nulla è migliorato, quindi risulterebbe che l'assessorato da Lei occupato in questi ultimi anni non avrebbe assolutamente colmato quelle lacune che già il rapporto "Pisa 2003" aveva in qualche modo rilevato. Questo è un ragionamento verso il quale noi consiglieri di lingua italiana chiediamo un chiarimento o, se le cose stanno così, una precisa giustificazione. È da dire che i dati relativi alla ricerca "Pisa 2003" non sono mai stati resi pubblici divisi fra gruppo italiano e gruppo tedesco, per cui ci consente dei raffronti poco chiari che Lei sicuramente è in grado di prestarci. I risultati della ricerca "Pisa 2006", suddivisa per gruppo linguistico, sono stati in qualche modo migliorati rispetto a quelli del 2003 per quanto riguarda la scuola italiana? L'assessora annuisce con la testa, ma i dati non li abbiamo, per cui Le chiedo ufficialmente se ce li fa avere. Quello che più mi ha sconcertato nella Sua analisi è il fatto che le spiegazioni che Lei ha dato le ritengo abbastanza "pesanti". Questa osservazione mette quanto ha appena affermato annuendo con il capo. Lei dice che nelle scuole italiane il divario in negativo che esiste rispetto alle scuole tedesche sarebbe dovuto al fatto che nelle scuole italiane ci sono diversi studenti extracomunitari i quali hanno difficoltà nel comprendere la lingua, di conseguenza il livello dell'insegnamento rimarrebbe basso. Se questo fosse il motivo non capiamo perché ci sono stati dei miglioramenti, perché è evidente che dal 2003 al 2006 gli iscritti di extracomunitari nelle scuole di lingua italiana sono sicuramente aumentati, non diminuiti. Di conseguenza se la ragione fosse legata alla presenza di ragazzi extracomunitari nelle scuole di lingua italiana, non potrebbe Lei oggi dirmi che è diminuito il divario e quindi è migliorata la scuola italiana rispetto al rapporto "Pisa 2003", perché se così fosse è falso il fatto che dipenda dalla presenza di extracomunitari. Se fosse questa la ragione, più extracomunitari ci sono, più dovrebbe aprirsi la forbice fra la scuola di lingua italiana e quella tedesca, invece se Lei mi dice che la forbice si chiude. Evidentemente la ragione non è questa. Vogliamo sapere la vera ragione. È dovuta alla preparazione degli insegnanti? All'assessorato alla scuola in lingua italiana non si sta facendo quello che va fatto? Non lo sappiamo, vogliamo saperlo, sicuramente non possiamo accettare delle giustificazioni che sono in netto contrasto con quanto Lei afferma.

Chiediamo anche, assessora, che i risultati dei quindicenni stranieri, non necessariamente extracomunitari, siano resi noti, preso atto che evidentemente nelle scuole di lingua italiana non comprendono la lingua tanto quanto i ragazzi italiani.

Allora non parliamo più di extracomunitari, come Lei ha fatto, ma di cittadini stranieri, quindi anche un francese, un croato o un rumeno, che sono comunitari, se si iscrive ad una scuola italiana non comprende comunque la lingua. Possiamo allora avere un terzo raffronto che manca nel rapporto "Pisa 2006" che è quello riferito ai ragazzi stranieri? Possiamo arrivare ad essere nelle condizioni di monitorare questo tipo di fenomeno senza che ci siano delle dichiarazioni in contrasto una con l'altra? Le ragioni che Lei scrive non le possiamo accettare, perché se fossero davvero quelle non capisco perché in una provincia in cui c'è una divisione netta, io la chiamo razzismo, fra scuole, non capisco perché sulla base di quella logica che divide le scuole italiane, tedesche e ladine non fate anche una scuola per extracomunitari? Avete paura di essere definiti razzisti? Ma allora perché accettate che esista una scuola per italiani, per tedeschi e per ladini? E sottolineo che questa divisione non mi trova d'accordo, ma parto dalla vostra logica, non dalla mia. Forse che loro possono essere divisi per razza ed etnia e gli extracomunitari no? Assessora, attenzione perché è molto provocante questa mia presa di posizione. Se noi facessimo una scuola per extracomunitari saremmo razzisti, e io lo condivido. Ma non lo siamo con uno statuto d'autonomia che non solo ci impone tre tipi di scuole diverse, ma ci impone addirittura l'impossibilità dell'immersione della seconda lingua, che Lei ha sostenuto ma che non è passata in Giunta. Comunque dal momento che non è passata all'interno della Giunta provinciale, Lei non ha avuto il coraggio di prendere le sue posizioni giuste dal punto di vista politico dimettendosi. Ma questa è una considerazione politica di altro livello, perché se quando arriveremo a discutere la riforma della legge scolastica che avverrà verso marzo-aprile prossimi, se ci sarà l'immersione quel disegno di legge non per merito suo ma per merito nostro passerà, glielo garantisco io, ma se non ci sarà l'immersione lo cancellerete dai ricordi, perché non passerà. Io da solo se non troverò qualcun altro che mi darà una mano, lo bloccherò! Visto che questa azione politica di strenua difesa delle nostre istanze di italiani non è stata portata avanti da Lei con la determinazione che doveva avere in seno alla Giunta provinciale doveva dimettersi nel momento in cui imposizioni arrivavano legate all'articolo 19 dello statuto di autonomia, fesserie di questa natura che possono essere modificate quando si vuole, e si poteva tranquillamente arrivare a questo. Non si erga a difensore dell'immersione, perché quando questa è stata negata, Lei doveva prendere le giuste considerazioni politiche e strategiche all'interno della Giunta provinciale. Una cosa è certa: quel disegno di legge non passerà senza immersione, glielo garantisco io, e se passerà sarà perché saranno poste delle condizioni di farlo passare, ma non quelle che ha posto Lei che non ci sono mai state, al di là di ridicole prese di posizione e dei Verdi che raccolgono firme, ma ci saranno perché ci sarà un ricatto bello e buono dal punto di vista politico, un ricatto che andrà fino in fondo, assessore, e non da parte Sua, perché la difesa degli italiani non è mai venuta dalla parte che Lei rappresenta, anche con l'assessorato di Sua competenza.

Signor presidente della Giunta provinciale, buon giorno! L'ho ringraziata ieri per il fatto che Lei è stato così gentile da telefonarci personalmente per comunicarci la

Sua assenza. Il presidente del Consiglio era un po' offeso perché non ha chiamato anche lui, ma io gli ho detto che lui non doveva essere chiamato, tanto il suo dovere lui deve farlo ugualmente! Mi dispiace che sia uscito l'assessore Mussner al quale avevo da riferire alcune cose, ma è arrivato il presidente della Giunta, quindi mi rivolgo a lui.

Parliamo della questione sociale, nello specifico di quella riforma che vedrà una presa di posizione da parte dell'assessorato competente di riflesso relativa all'edilizia sociale abitativa e a quella famosa speranza che abbiamo, cioè che esista una condizione degli extracomunitari che quando lavorano e sono inseriti nella società, hanno diritto ad una casa, che però non si possa proseguire sui livelli attuali in cui il sussidio casa è in qualche modo portato a casa da quasi il 90% da cittadini stranieri e in cui l'assegnazione delle case popolari ha raggiunto verso i cittadini di lingua straniera extracomunitari, livelli insopportabili, non a noi ma alla nostra popolazione che da decenni aspetta una casa popolare e non la riceve e si trova scavalcata in graduatoria da persone che magari sono messe peggio di loro ma di questa situazione non riescono a capacitarsi.

Signor presidente, non siamo in piazza Walther! E non mi riferisco al presidente della Giunta, ma a quello che sta sopra, solo dal punto di vista figurativo. So che sopra di Lei non c'è niente, presidente Durnwalder. Mi viene in mente la barzelletta dell'ex capo del governo che ha preceduto questo un giorno in Israele chiede un sepolcro per quando non ci sarà più, sapendo che in Israele vendono tutto, basta pagare. Chiede quanto costa, gli viene detto 3 miliardi. Lui dice che è un po' troppo, dato che gli serve solo per tre giorni! Questa barzelletta era riferita a Berlusconi, però, tutto considerato..., la accetti come una battuta!

Questi extracomunitari devono avere una suddivisione della casa e delle risorse relative ad essa che sia parallela alla loro presenza sul territorio. Noi abbiamo il 5% circa di presenze di extracomunitari. Diciamo quindi che il 5% degli appartamenti che andremo a consegnare, il 5% delle risorse complessive degli aiuti per l'affitto del sussidio casa devono essere riservate agli extracomunitari, ma non possiamo continuare in una politica in cui oltre il 50% delle risorse per il sussidio casa viene dato agli extracomunitari. Le case sono assegnate per il 25-30% ad extracomunitari, non va bene, ma non perché non capiamo l'esigenza di questa gente. Capisco anche la sua sollecitazione quando dice di non farne una questione di questo tipo, non facciamo degli extracomunitari populismo. Non posso non pensare che Lei abbia ragione, ma devo anche pensare che ha ragione l'uomo della strada, l'abitante di Sarentino o l'operaio delle Acciaierie di Bolzano, che aspetta la casa da 20 anni e ogni volta si trova scavalcato da gente più povera di lui, d'accordo, ma sono situazioni in cui iniziano a scatenare guerre fra poveri. Non possiamo eludere questo problema, dobbiamo prenderne atto. Quindi la mia proposta è semplice: si crei una proporzionale in questo senso, 5% delle case agli extracomunitari, se sono il 5% quelli che lavorano. Questa è l'unica risposta certa che potremo dare alla nostra popolazione mettendo d'accordo tutti.

Presidente, Lei nella Sua requisitoria relazionale ha detto che questa terra appartiene a tutti, ha detto che questa autonomia è partecipativa, ha detto che chi si vuole autoescludere lo faccia, ma auspica che gli italiani abbiano la volontà di interpretarla e di capire quali segni positivi possano esserci. A questa Sua requisitoria io non ci credo neanche un po'. È una presa di posizione che so non condivide nemmeno Lei. Parliamo di convivenza. Si può presumere che il popolo italiano possa sentirsi partecipe di questa convivenza presunta nel momento stesso in cui è attaccata giorno dopo giorno da situazioni che dimostrano che al di là delle dichiarazioni la volontà politica è un'altra? Non serve che faccia un elenco degli esempi, mi bastano quelli degli ultimi due mesi. Si può parlare davvero di convivenza e considerare che gli italiani devono sentirsi a casa propria in Alto Adige nel momento in cui si presenta un disegno di legge sulla toponomastica che cancella 6000 toponimi su 8000? Si tratta di una presa di posizione che non è nemmeno condivisa dal centrosinistra che condivide con voi non solo la Giunta provinciale e regionale ma anche il Parlamento nazionale. Si sono levate proteste anche dalla sinistra, e voi volete passare questo come un ragionamento inserito in un contesto in cui si vuole la convivenza? Si vuole la convivenza dicendo no all'adunata degli alpini nel 2009 perché ci sono le feste in onore di Andreas Hofer, che dureranno cinque giorni, quando in un anno di 365 giorni 2 giorni per l'adunata degli alpini non avrebbero portato nessun tipo di problema? O si vuole ipocritamente dire che non si vuole l'adunata nel 2009 perché non la si vuole in assoluto e si nasconde la verità dietro al fatto che ci sono le manifestazioni "hoferiane"? È questo il segnale di convivenza? Ma ancora di più, è convivenza negare alla scuola italiana la possibilità di avere dei giovani italiani maggiormente in grado di essere bilingui e quindi perseguire ed accettare il disegno dell'immersione scolastica che li porrebbe nelle condizioni di imparare meglio quella lingua che voi accusate gli italiani di non conoscere? Dall'altra parte però pretendete che nelle scuole italiane non si proceda nel modo che si ritiene più opportuno perché i giovani le imparino. Voi predicate l'astenia e siete dediti all'alcol. La predica che arriva è esattamente il contrario di ciò che è il Vostro pensiero. Non ci vuole molto a leggere fra le righe queste cose, non ci vuole molto a capire che qua di convivenza si può parlare solamente quando anche l'ultimo degli italiani se ne sarà andato, perché se l'accusa che viene rivolta alle Forze dell'Ordine è quella di non sapere il tedesco, perché addirittura si pretende l'esame di bilinguismo per i Carabinieri o la polizia e poi non si concede a loro che in questo momento hanno 10, 12 anni e diventeranno poi poliziotti, di imparare la lingua come meglio la scuola italiana pensa di insegnargliela, non ho capito in un campo di così contrapposte posizioni come si possa davvero avere il coraggio di parlare di possibilità di convivenza fra i gruppi linguistici. Io ritengo che questo tipo di convivenza sia una parola della quale tutti si riempiono la bocca, ma di fatto i gestori del potere la convivenza non la vogliono, la considerano una bella parola di cui riempirsi la bocca ma non esiste la volontà di applicarla. Allora diciamocelo, perché non si può procedere oltre con l'ipocrisia, con concetti che non hanno la possibilità di essere rapportati con la realtà politica di ogni giorno. Più ci si

riempie la bocca con la parola "convivenza" da parte del potere, più si creano i presupposti per distruggerla. Da parte del presidente della Giunta provinciale mi sarei aspettato una presa di posizione sincera, o meglio, siccome politicamente non si può sempre dire quello che si pensa, a volte è meglio stare zitti. Ma un'affermazione di questo tipo non è credibile, non serve che faccia riferimenti a chi ha preceduto noi in quest'aula e di conseguenza presenti a dichiarazioni fatte da Alfons Benedikter che faceva chiaramente capire, nella sua onestà intellettuale, che il compito del mondo politico altoatesino era quello di riappropriarsi del territorio, non quello della convivenza, e in qualche modo di eliminare da tutto ciò che era possibile il mondo italiano. Aveva il coraggio di dirlo, non si riempiva la bocca di cose che sono il contrario delle proposte politiche portate avanti ogni giorno.

Vorrei anche sapere che fine hanno fatto tutti i propositi della famosa proporzionale, che doveva durare 30 anni, dal 1971 al 2001. Continua a persistere, si applica quella verticale o quella orizzontale a seconda di come conviene e pone anche qui nelle condizioni il gruppo linguistico italiano di essere penalizzato, perché se è vero come è vero che nell'ottica di un ragionamento più ampio si può considerare che se ci sono sette persone del gruppo linguistico tedesco e tre del gruppo linguistico italiano e ci sono dieci posti di lavoro, li distribuiamo equamente, sette e tre, può essere un discorso giusto nel senso che più sbagliato di così non può essere, perché intanto il mondo italiano ha sempre più bisogno di posti di lavoro nell'ambito pubblico perché non è proprietario di hotel, né proprietario di campagna, né proprietario di pascoli, né è inserito nell'artigianato quanto lo è da secoli il mondo tedesco. Di conseguenza la necessità di lavoro di un popolo non si commisura sulla proporzionale ma sulle sue reali necessità. Ma se anche fosse giusto un concetto di questo tipo – e non lo accetto – non è possibile procedere oltre nell'unica zona d'Europa con le assunzioni fatte in base alla proporzionale, ponendo in secondo piano o addirittura calpestando la meritocrazia dei singoli candidati, che non può vedere dinnanzi a se nessun'altra priorità: chi è più bravo deve essere assunto a prescindere dal gruppo etnico di appartenenza! Non si può procedere oltre con un sistema da riserva indiana, configurabile in una concezione tribale della società e non in una concezione moderna che porti verso lo sviluppo e il progresso. Abbiamo visto quanto questo concetto sia fallimentare nella sanità, in cui non solo per evitare il problema della proporzionale ci sono deroghe che vanno avanti giorno dopo giorno, che creano però una cambiale in bianco nei confronti del mondo tedesco. Se dovesse un giorno venire all'incasso non ci saranno più assunzioni per i prossimi dieci anni. La stessa cosa si crea con il bilinguismo obbligatorio ad ogni livello. Noi siamo fautori del bilinguismo, ma saremmo anche fautori del fatto che ci si mettesse nelle condizioni di parlare tedesco come nelle scuole italiane riteniamo si possa fare, non facendoci imporre da altri, quando c'è un assessorato alla scuola italiana che non centra niente con quello tedesco, quali sono le metodologie che intendiamo perseguire per raggiungere lo scopo. Allora da una parte si pretende che una persona sappia il tedesco e dall'altra non gli si consente di fare tutto ciò che è necessa-

rio per impararlo, questo sempre nell'ottica della convivenza. Allora si assumono all'ospedale persone la cui professionalità non è in discussione ma non è sicuramente valida quanto la nostra, pensando a livello territoriale, che non sanno né il tedesco né l'italiano, e si fa in modo – è un discorso trito e ritrito ma deve entrare nella testa anche dell'ultimo imbecille che passa per strada – che professori come Scienza se ne vada perché non sa il tedesco ma sa l'italiano. E dove va a lavorare? In un ospedale tedesco in Germania dove non si capisce una parola di quello che dice perché italiano! Gli scienziati non si lasciano andare perché non conoscono la lingua! La lingua è secondaria rispetto alle capacità professionali di persone a quei livelli! Questi sono tutti ragionamenti che non possiamo più mantenere, perché ci danno la condizione di una mentalità tribale assolutamente al di fuori dei tempi. Auspichiamo una società bilingue nella quale la gente possa capirsi meglio ed intendersi, perché io sono stanco di non avere la possibilità di confrontarmi fino in fondo con il mondo di destra tedesco. Preferisco il mondo di destra tedesco cento volte rispetto al mondo politico di sinistra italiano. Ne faccio una questione ideologica a livello europeo, non una questione limitata ai confini che vanno da Salorno al Brennero. Non possiamo essere così miopi, così piccoli. Non vogliamo pensare che la nostra ragione di vita sia configurata in una provincia il cui numero di abitanti è grande quanto il comune di Brescia! Ci si deve spiegare cosa si intende fare, perché, parlando di cose più legate alla vita di tutti i giorni e venendo all'aspetto sociale, continuiamo ad avere degli asili nido insufficienti, delle strutture che non vanno incontro alle esigenze delle famiglie in cui le donne, purtroppo, sono costrette a lavorare. Non abbiamo condizioni che consentano un servizio che vada al di là di quelle che sono strutture vecchie numericamente, antiche dal punto di vista di potenzialità di assorbimento dei bambini, e che hanno dei costi per l'utente che sono inaccettabili non solo dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista umano, perché una società che non fa figli è destinata a morire, una società che non ha rispetto per una donna che vuole avere figli non ha futuro. Lo viviamo già questo periodo, se abbiamo la presenza del 5% di extracomunitari lo dobbiamo a questo. Se noi abbiamo questa sensazione, dobbiamo porvi rimedio dando tutte quelle strutture, perché servono veramente alle donne che vogliono avere figli la possibilità di farlo, ma se costringiamo chi ha due o tre figli a spendere 6-700 euro all'asilo nido, loro non hanno la possibilità di fare un quarto foglio, ma nemmeno il secondo e forse nemmeno il primo! Dobbiamo intervenire maggiormente su questi settori, anche nel rispetto degli anziani. Lo dico da cinque anni. Quando ho iniziato a fare questo ragionamento ero ancora in Consiglio comunale, ma lo vorrei vedere risolto. È possibile che una persona che ha lavorato una vita, un contadino che ha lavorato, che ha 70, 80 anni magari, non ha pagato nemmeno i contributi, ma questo non ha importanza, perché la vita del contadino nelle nostre valli è pesantissima, e magari percepisce solamente la pensione minima, ebbene questo viene ricoverato per ragioni di salute o di anzianità in una casa di riposo, e la sua pensione minima non è sufficiente a mantenerlo in una casa di riposo? Allora vengono chiesti ai figli quattrini per il suo mantenimento. Questi soldi sono

proporzionali al reddito dei figli, siamo d'accordo, e allora tutto entra in una certa logica. Esiste anche una condizione legale, costituzionale, che impone ai figli di andare incontro alle esigenze dei genitori, e siamo d'accordo, e non serve che lo imponga una legge, perché un figlio cosciente questi problemi li fa perché umanamente li sente. Ma come si sente quell'anziano che ha lavorato una vita ed è ricoverato in una casa di riposo sapendo che non ha nemmeno la dignità di potersi mantenere da solo gli ultimi anni della sua vita? Voi non sapete quanto è pesante per un anziano questa condizione! Quanto è pesante per un anziano sapere che dopo aver lavorato 40 anni in una fabbrica, fatto per 50 anni il muratore, fatto per 60 anni il contadino, e dopo non aver mai avuto la necessità di chiedere niente a nessuno, dopo aver mantenuto una famiglia magari con 6 o 7 figli, si trova nelle condizioni di farsi mantenere perché la sua pensione non gli consente di essere autonomo gli ultimi anni della sua vita e deve andare a chiedere soldi ai figli, o meglio la Provincia va a chiedere soldi ai figli per mantenere il padre! Noi dobbiamo dare la possibilità a questi anziani di sapere che si mantengono da soli, ma non per non togliere qualcosa ai figli, che sarebbe giusto, ma per una questione di dignità verso l'anziano. È fondamentale che una società abbia a cuore i problemi umani della gente, la dignità degli uomini, a prescindere dal discorso sociale, ma proprio per essere una società che oltre gestire amministrativamente il denaro pubblico gestisce anche umanamente la sua popolazione. Eppure non si arriva a niente. In provincia di Trento un anziano che va in una casa di riposo paga in base al suo reddito. Se ha 3.000 euro di pensione al mese, gli lasciano 3-400 euro di tricket e il resto lo prendono, se uno ha la pensione minima, gli lasciano sempre 3-400 euro di tricket e il resto lo mette la Provincia o il Comune. Ai figli non si chiede nulla, ed è giusto, perché l'anziano deve avere la dignità di morire sapendo che non ha bisogno di essere mantenuto da suo figlio dopo una vita che ha lavorato,, lo dico con tutta la mia anima, perché ho avuto esperienza di persone che nella piena lucidità mentale mi hanno detto che dopo aver scoperto che il figlio paga per lui, non vedono l'ora di morire per togliersi dalle sue spese.

Assessore Mussner, siamo ancora costernati dal guinness dei primati nei quali pensiamo che la nostra provincia sia giunta con il Suo dicastero nel momento in cui viene assegnato un appalto di quasi 100 milioni di euro ad un'azienda, a prescindere da chi essa sia, che vince una gara d'appalto da sola. Ho telefonato ad un parlamentare europeo il quale non mi ha saputo rispondere al volo, ma essendo inserito nell'ambito dei lavori pubblici da sempre ha detto che pensa che a livello europeo non sia accaduto da nessuna parte che si sia potuto assegnare un lavoro da 100 milioni di euro senza avere almeno un secondo raffronto economico che faccia capire a noi prima che al popolo se quell'appalto assegnato a quell'importo è equo o meno. È una cosa pazzesca, assessore, che si possa dare un appalto - e non ha importanza che sia l'inceneritore o il ponte sullo stretto di Messina o il ponte che da Sarentino arriva a Fontane Fredde, è un appalto pubblico di 100 milioni di euro a prescindere da quale sia l'indirizzo di quella spesa - di 100 milioni di euro, 200 miliardi di vecchie lire, senza avere la conce-

zione se quell'importo è equo o meno perché non esiste un'altra offerta economica di raffronto. In questo palazzo si chiedono 3 offerte per comperare la carta per le fotocopie! Giustamente per importi di 2000, 3000 euro si chiedono tre offerte per sapere se le gomme per cancellare o le penne si stanno comprando dal miglior offerente. E qui diamo un appalto di 100 milioni con un prezzo solo di raffronto! Ritengo che Lei abbia raggiunto, ho già chiesto di andare a fondo di questa cosa, il guinness dei primati: il primo dicastero in cui si assegna un lavoro da 100 milioni di euro senza avere la possibilità di capire se quel prezzo è equo o meno. A livello personale Le ho già fatto questa osservazione, perché tengo alla Sua amicizia e al Suo confronto verso il quale Lei non si è mai negato, e di questo gliene rendo merito, Lei mi ha detto che quel prezzo è sicuramente giusto. Assessore, io non Le sto dicendo che è sbagliato, ma chi Le ha detto che è giusto? Quale esperienza ha Lei di inceneritori da 100 milioni di euro per dirmi che il prezzo è giusto? Me lo potrebbe dire se avesse comperato una Panda, sapendo quanto costa su "Quattro Ruote". Se la paga 500 euro in meno, il prezzo è giusto! Ma chi può dire che un prezzo è giusto su un inceneritore da 100 milioni di euro se non altrettante ditte che hanno partecipato alla gara, il cui prezzo è raffrontabile a quello di chi vince. Se si hanno almeno 3 offerte, non serve averne 50, il prezzo è giusto perché è il migliore di 3 offerte. Sugli appalti pubblici siamo veramente nella nebbia totale. Annuncio la presentazione di un dettagliato esposto alla Procura della Repubblica relativo a due cantieri che sono stati ultimati da poco in Alto Adige e annuncio anche la presentazione dello stesso esposto alla Corte dei Conti, perché ritengo che si deve in qualche modo regolare diversamente la cosa. Non mi faccia dire cose che non posso dire. Sono un semplice politico venuto qui a verificare ciò che accade. Mi accorgo che ci sono situazioni che non quadrano. Non sono un legale ma sono nelle condizioni di dire che ritengo che qui ci debba essere una verifica dettagliata da parte di chi capisce ciò che è legittimo e ciò che non lo è, perché ci stiamo muovendo in una condizione davvero disperata dal mio punto di vista, che però sta vedendo ricorsi al TAR persi e poi vinti al Consiglio di Stato con danni milionari per la Provincia. È un ragionamento che segue la logica in cui la nebbia regna sovrana. La nebbia va schiarita, per cui un politico dal momento in cui ritiene che ci possano essere gli estremi per la verifica di eventuali ragioni penali, deve portare le sue istanze a chi di dovere. Io sono sconcertato dalle risposte che ho ricevuto a documenti istituzionali che ho presentato, nelle quali tutto si spiegava fuorché quello che avevo chiesto. Non volevo avere la necessità di chiedere la verifica e il controllo da parte degli organi competenti che non fanno parte di questo consesso, ma posto nelle condizioni di non avere chiarezza, mi sono reso conto che è l'unica strada da percorrere. Lo era anche quando il presidente della Procura e della Corte dei Conti ha detto che viviamo in un clima di omertà, l'ha dichiarato sui giornali, non ci sono denunce, esposti, nessuno si fa vivo, nessuno che porta carne sulla quale fare il ragionamento se va cotta a fuoco lento o se va arrostita. In qualche modo da questa omertà bisogna uscirne. Io sono un politico e prima di tutto un cittadino. Dal momento in cui presumo di sapere situazioni poco chiare che possono in

qualche modo avere dei risvolti legali, ritengo di fare il mio dovere. Ho cercato di non farlo in questo senso chiedendo spiegazioni, le risposte che mi sono giunte sono assolutamente incredibili e non hanno dato risposta a ciò che chiedo. Comunico quindi che nei prossimi giorni sarà presentato un esposto alla Procura della Repubblica relativo a due cantieri della Provincia di Bolzano.

Sono contento di aver potuto intervenire in questo dibattito che è stato interessante, in quanto per la prima volta abbiamo avuto diversi membri della SVP, che si sono messi in lista per parlare. Se avessimo perso il calendario, lo avremmo capito tutti che in autunno si voterà, con una differenza però, che i consiglieri Kury, Heiss, Pasquali, Seppi e Sigismondi intervengono sempre e comunque, e voi solo quando arriviamo a fine legislatura. Ma non è un problema, avete diritto di farlo, nessuno mette in discussione il vostro diritto, ma mi si conceda l'osservazione che se avessimo perso il calendario, avremmo capito che quest'autunno si vota.

VORSITZ DER VIZEPRÄSIDENTIN:

ROSA THALER ZELGER

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE:

PRÄSIDENTIN: Das Wort hat der Abgeordnete Pahl, bitte.

PAHL (SVP): Ich möchte mich in diesem Beitrag zur Haushaltsdebatte auf ein Hauptthema beschränken, das auch in der Rede des Landeshauptmannes unter den Begriffen Zuwanderung, Ausländerfrage und dergleichen zum Ausdruck gekommen ist. Ich darf Folgendes vorausschicken, um die Haltung, aus der heraus ich Stellung nehme, näher zu charakterisieren.

Zunächst einmal danke ich dem Herrn Landeshauptmann dafür, dass er einen sehr ausgewogenen und, ich glaube, auch gut in die Zukunft geplanten Haushalt vorgelegt hat. Ich will nicht auf einzelne Kapitel eingehen, denke aber, dass die Planung, die es bereits in den letzten Jahren gegeben hat, sich in der Zukunft positiv fortsetzen wird. Die Entwicklung im Lande in den letzten Jahren, gewissermaßen Jahrzehnten, zeigt nämlich, dass wir auf einem guten Weg sind. Das ist sicherlich auch der Planung der Landesregierung mit allen positiven Entwicklungen im kulturellen, sozialen und wirtschaftlichen Bereich zu verdanken.

Ich danke dem Herrn Landeshauptmann auch noch dafür, dass er ein außerordentlich gutes Beispiel der persönlichen Hilfsbereitschaft gegenüber zahllosen Bürgern gibt. Das ist etwas, was weit über die normalen Pflichten eines Politikers in dieser Funktion hinausgeht. Das schicke ich voraus, um es besser verständlich zu machen, wenn ich jetzt in der Frage der sogenannten Ausländerzuwanderung eine bestimmte Kritik anzubringen habe.

Vor allem in der Öffentlichkeit und zum Teil auch in der Haushaltsrede, dort aber weniger, wird seit Jahren ganz generell auf das sogenannte Ausländerproblem

verwiesen. Man spricht vom sogenannten Migrationshintergrund und übersieht dabei etwas ganz Fundamentales. Ich darf als Kurzthese einen folgenden, zunächst provokant klingenden Satz vorausschicken, den ich danach erläutern werde, nämlich dass Südtirol kein Ausländerproblem, sondern ein anderes Problem hat. Das andere Problem werde ich dann kurz erläutern. Warum, einfach ganz generell, kein Ausländerproblem? Es ist deshalb falsch von einem Ausländerproblem, von Problemen zu reden, die uns die sogenannten Nicht-EU-Bürger bringen werden, weil unter jenen, die Ausländer sind, vom Pass her zunächst einmal in Südtirol etwa, nach der Mitteilung des Landeshauptmannes im Haushaltsbericht, 6.000 Deutsche und Österreicher leben. Diese haben einen anderen Pass als wir, denn unseren haben wir uns nicht ausgesucht. Ausländer in dem Sinne, wie sie in der öffentlichen Diskussion gemeint sind, sind es nicht. Sie sind für uns als Deutsche nichts anderes als deutsche Landsleute, die hoch willkommen sind.

Dann haben wir hier noch einige Tausend andere Bürger aus EU-Staaten, die rechtlich ohnehin schon gleichgestellt sind, sodass sich die Diskussion unter dem rechtlichen Aspekt ohnehin erübrigt. Sie kommen auch aus Staaten, die der abendländischen Weltanschauung verbunden sind und damit ebenfalls kein Problem darstellen, was die sogenannte Integration betrifft. Welcher katholische Kroat – Kroatien gehört nicht der EU an -, welcher Slowene, Tscheche, Pole, Ungar sollte ein Integrationsproblem in Südtirol darstellen? Das wäre reine Erfindung, und manche kommen auch von außerhalb der EU, wie zum Beispiel aus Kroatien, und das katholische Kroatien ist uns weit näher als manche Länder in der EU.

Wenn man also pauschal von einem Ausländerproblem, von Integrationsproblemen spricht, die die Ausländer angeblich erzeugen, so muss man zunächst all jene ausdrücklich ausnehmen, die in den abendländischen Kulturkreis fallen. Es stellt gewissermaßen eine Beleidigung dieser Personen-, dieser Ländergruppe, der Einwanderer, die aus diesen Ländern kommen, dar, wenn man ihnen ein Integrationsproblem andichtet, sie gewissermaßen mit dem Vorwurf beladet, dass sie uns in diversen Bereichen Schwierigkeiten bereiten würden. Das ist nicht der Fall und damit ist es, glaube ich, mehr als klar, dass man in Südtirol, wenn man korrekt sein will, nicht von einem Ausländerproblem an sich sprechen sollte, weil der Begriff so diffus ist, dass er jene, die Probleme machen, mit jenen vermischt, die sie niemals erzeugt haben. Ein Beispiel: Als Deutschland in den 60er-Jahren, und zwar in der Zeit als es Hochkonjunktur gegeben hat, von Hunderttausenden von Portugiesen, Italienern, Griechen, Spaniern, zum Teil Franzosen und sogar Belgiern fast überschwemmt wurde, entstand zwar ein Integrationsproblem in dem Sinne, dass diese Menschen natürlich eine Wohnung brauchten und ihre Kinder in die Schule gebracht werden mussten, aber ein Integrationsproblem im Sinne eines echten Problems entstand nicht. Man sprach auch damals nicht von einem sogenannten Integrationsproblem.

Dieses Problem begann aber in dem Sinne, wie man es heute versteht, in den 60er-Jahren, als die Bundesrepublik Deutschland zunächst einige Hunderttausende und

später einige Millionen Türken ins Land holte. Die Türken waren im Ersten Weltkrieg die Verbündeten der Deutschen, weil sie eine persönliche und kulturelle Affinität zu Deutschland hatten. Damals war Deutschland für sie das gelobte Land. Als man nach dem Abflauen der Konjunktur plötzlich merkte, dass die Gastarbeiter nicht mehr nach Hause gingen, sondern blieben, so wie viele andere auch geblieben sind - es wäre keineswegs eine Rückkehr in ihrem Interesse gewesen -, entdeckte man, dass die Integration nicht mehr reibungslos verlaufen war, ja, dass sie überhaupt nie stattgefunden hatte. Wenn man jetzt in Südtirol vor einem ähnlichen Problem steht, so muss man wiederum erneut unterstreichen, dass wir kein Ausländerproblem an sich haben, sondern einige Tausend Ausländer, die uns als Landsleute, als Europäer, als Mitglieder der abendländischen Kultur und Zivilisation hoch willkommen sind.

Wenn wir aber, was die Integration betrifft, unleugbar doch Probleme haben, dann geht dies ausschließlich auf eine Gruppe zurück, die mit dem Islam verbunden ist. Das muss natürlich näher erläutert und belegt werden, weil ich der Meinung bin, dass man sich argumentativ in dieser bedeutsamen Frage auch nicht die geringste Unkorrektheit leisten darf. Wir sprechen in Südtirol seit etwa fünf, sechs Jahren unter dem Schlagwort "Ausländer" von Integrationsproblemen, aber wir tun dies unter einem falschen Blickwinkel. Wenn man aber von Problemen spricht, die tatsächlich die Mitglieder des islamischen Glaubens betreffen, dann sind zwei Dinge vorauszuschicken. Diese Menschen kommen zunächst aus verschiedenen Ländern, in unserem Falle vor allem aus Pakistan, wenige aus Indien, aus Nordafrika, vor allem aus Marokko, Tunesien und im Besonderen auch aus Albanien. Albanien ist zwar unter dem kommunistischen Hoxhas-Regime sekularisiert worden, aber die islamische Bevölkerung ist in ihrem Bestand trotzdem unverändert geblieben. Wir haben aber tatsächlich Probleme und diese sind nicht wegzuwischen, wenn man moralische Appelle an die Welt richtet und sagt, wir hätten uns in dieser oder jener Form anzupassen.

Zunächst darf ich als These, die natürlich sogleich zu belegen und zu erklären ist, sagen, dass der Islam nicht integrationswillig und nicht integrationsfähig ist, so sehr man es auch wünschen würde. Das hat folgende Gründe. Der Islam wird weltweit von der Glaubensrichtung beherrscht, die die Sunna ist - die Schiiten machen nur wenige Prozent, nicht einmal 10 Prozent des ganzen islamischen Bereiches aus - und diese Sunna ist von der islamischen Orthodoxie geprägt. Was heißt das? Im islamischen Bereich gab es zwischen dem siebten und elften und bis zum dreizehnten Jahrhundert durchaus einmal den Versuch einer sogenannten islamischen Aufklärung, eines islamischen Rationalismus. Seine Spitzenexponenten sind Averues und Agezena, die sich aber nirgendwo durchgesetzt haben. Das ist das große Verhängnis des Islam in der Geschichte, das noch gewaltig in die Zukunft weiterwirken und sich als Problem für die gesamte Welt erweisen wird.

Die Orthodoxie geht von ungefähr folgenden Annahmen aus. Zunächst erklärt sie, dass der Koran - in diesem Buch gibt es ungefähr 500 Seiten mit 114 Suren und 6.348 Versen - unveränderbar und ewige Wahrheit ist. Damit ist er aus der Sicht

der Orthodoxie nicht einfach frei interpretierbar und darf nicht in Frage gestellt werden. Die Orthodoxie geht vom Schriftverständnis, das heißt von der wörtlichen Aussage des Korans aus. Um besser zu verstehen, was konkret enthalten ist, was mit unserem Verständnis von Gesellschaft, von Freiheit, von Demokratie kollidiert, werde ich nachher einige Zitate daraus anführen. Die Orthodoxie, die überall auf der Welt, in verschiedenen Ländern auch in etwas unterschiedlicher Form, dominiert, sagt, dass die sogenannte Scharia, die nicht in der Zeit Mohammeds, sondern erst später entstanden ist, die Grundlage des gesamten gesellschaftlichen Lebens sein soll.

Zunächst einmal die Frage: Was ist Scharia? Die Scharia kommt ausschließlich in der Sure 2 und 40, im Vers 36 vor, in dem steht, dass die Gläubigen angehalten sind, die Bestimmungen der Religion zu beachten und keine Spaltung unter sich zuzulassen. Nun ist es auffällig, aber nicht zufällig, dass die deutsche Koranübersetzung den Begriff "Scharia" völlig unterschlägt. In der Sure 42, Nr. 13, wird anstatt des Wortes "Scharia" das Wort "Bestimmungen" eingeführt. Diese Form der Irreführung, was den Inhalt anbelangt, ist nicht zufällig, sie ist Teil einer Strategie der Orthodoxie in Europa. Auch dazu will ich nochmals kurz reden.

Die Orthodoxie sagt ferner, dass eine Trennung von Politik und Religion nicht denkbar, sondern verboten ist. Religion und Politik sind nicht nur identisch, sondern die Religion steht über der Politik. Alles, was sich am gesellschaftlichen Leben ordnen lässt, steht unter dem Primat, unter dem Vorrang der Religion, das heißt konkret des Korans. Ich füge gleich hinzu, die Sunna, das heißt die Gemeinschaft, die gesamte Doktrin des Islam, geht in erster Linie auf den Koran und in zweiter Linie auf die sogenannte Hadithe, das heißt auf jene drei großen Komplexe von Überlieferungen aus dem Leben und den Worten Mohammeds zurück, die ebenfalls Bestandteil der islamischen Doktrin sind. Damit ist nun etwas ganz Entscheidendes vorgegeben, nämlich eine wirklich freie Diskussion und eine Interpretation im Sinne einer historischen Exegese ist ausgeschlossen. Die Denkrichtung der sogenannten Mutasiliten, die im siebten Jahrhundert einen rationalen Aufbruch versuchten, wurde von der Orthodoxie niedergekämpft, ihre Anhänger verfolgt, ins Exil getrieben oder umgebracht. Das, wie ich erwähnte, ist die ungeheure Tragik des Islam, dass er dadurch nicht mehr fähig gemacht werden konnte, einer Exegese, einer historischen Interpretation des Korans und einer rationalen Diskussion unterworfen zu werden.

Wenn man also, wie ich bereits gesagt habe, von Integrationsfragen spricht, geht es in der Praxis, wenn man die Wahrheit sagen will - und ich will sie sagen -, ausschließlich um die Frage des Islam. Nun, die orthodoxe Haltung wird nicht nur in allen Madrassen, den sogenannten Koranschulen nicht nur in islamischen Ländern, sondern auch überall in Europa - in Deutschland sind es 2.400, in Frankreich gibt es eine ähnliche Anzahl - durchgezogen. In der Orthodoxie sind die wesentlichen Merkmale, wie sie von den Imamen überall in Europa verbreitet werden - ich spreche von diesen, weil Südtirol keine Ausnahme ist; man denke an den Imam von Salurn, der in der Zukunft noch einige Probleme bereiten wird, auch wenn es die wenigsten wissen oder

ahnen - vorgegeben, und diese kollidieren unmittelbar mit unserem Weltbild, sodass die Frage der Toleranz unter einem ganz fundamentalen Gesichtspunkt, nämlich unter dem Gesichtspunkt ihrer Vereinbarkeit mit Freiheit, Demokratie und Menschenrechten, gesehen werden muss. Die Orthodoxie hat eine Haltung zur Frau, die eine Unterordnung der Frau von vornherein vorsieht. Ich zitiere nachher die entsprechende Sure Nr. 436 des Korans, die ausdrücklich sagt, dass die Männer über den Frauen stehen. Wenn wir immer wieder, und gerade vorgestern war es erneut der Fall, in Bozen eine Verurteilung zur Kenntnis nehmen mussten, weil ein marokkanischer Einwanderer, 46 Jahre alt, mit mehreren Kindern, seine Frau zwölf Jahre lang terrorisiert, verprügelt, geschlagen und unterdrückt hat, bis er endlich vor Gericht gekommen ist, dann ist dies kein Ausdruck einer persönlichen Bosheit, der Rücksichtslosigkeit eines Ehegatten, sondern nichts anderes als die Rechtfertigung aus diesem Buch, dem Koran.

Wenn wir diese religiösen und weltanschaulichen Hintergründe nicht verstehen, dann werden wir einen rationalen Diskurs um Integration, so wie wir sie brauchen, nicht führen können. Ein Diskurs darf nicht an der Oberflächlichkeit bleiben, darf nicht wertrelativistisch Religion ist gleich Religion gleichsetzen, sondern muss konkret nach den Inhalten, nach der Theorie und nach der Praxis fragen. Als Politiker können wir uns nicht damit abfinden und zufrieden geben, dass wir irgendwelcher allgemeinen Beteuerung so einfach Glauben schenken, dass Gesetze des Staates und die Verfassung geachtet würden, wenn wir in der Praxis bzw. im Koranunterricht in den Kulturzentren, in den Gebetshäusern das Gegenteil davon, offen oder verdeckt, zur Kenntnis nehmen müssen.

Die Scharia ist – ich will gleich erklären, was sie ist – nach wie vor überall die Grundlage für den Islam, auch in der europäischen Diaspora, die heute 15 Millionen Moslems bei ganz rasch steigender Zahl aus verschiedensten Ländern zählt. Diese werden sich wahrscheinlich potenzieren und Berechnungen zufolge, die nicht ich angestellt habe, werden sie in wenigen Jahrzehnten in Europa etwa 40 Millionen ausmachen. Ich schränke gleich ein, nicht die Zahl an sich ist Grund meiner Besorgnis, sondern das System der Gedanken, das sie mitbringen und das aus der Sicht der islamischen Orthodoxie, die überall in Europa die gleiche Kraft, die gleiche Geltung hat, zu den Fundamenten unseres Weltbildes von Menschenrecht und Demokratie in absolutem Gegensatz steht. Darum haben wir in dieser Hinsicht zwar ein Problem mit dem Islam, aber nicht einfach ein generelles Ausländerproblem. Es geht hier also nicht um den Begriff "Nicht-EU-Bürger", der sowieso absolut vage ist, sondern es geht darum, das Problem dort zu analysieren, zu benennen, wo es wirklich besteht und wo es wesentlich ernsthafter ist, als all jene vermuten, die uns Moral in dem Sinne predigen wollen, dass wir uns gefälligst anzupassen hätten.

Zur Frage der Scharia. Am 5. August 1990 ist in Kairo eine Erklärung, die sogenannte Menschenrechtserklärung, abgegeben worden. Zunächst einmal liest sie sich so, als ob es eine Kopie der Menschenrechtserklärung der Vereinten Nationen von 1948 wäre. Wenn man dann aber die Präambel genauer anschaut, dann sieht man, dass

alles, was islamische Menschenrechte betrifft - der Begriff ist eigens geprägt worden -, unter dem Vorbehalt der Scharia stehen soll. Die Scharia ist also das oberste Gesetz und nicht die Menschenrechte. Damit, wie ich gleich zeigen werde, sind die Menschenrechte zugleich wieder vollkommen entwertet, sie sind ausgehöhlt, sie sind widerlegt. Im Artikel 25 der gleichen Menschenrechtserklärung, welche von allen 57 islamischen Staaten der Welt angenommen wurde und welche somit ein einstimmiger Beschluss des islamischen Weltrates ist, steht, dass die Scharia auch gegenüber der Demokratie gilt. Man lese im Artikel 25 der Erklärung nach. Man kann solche Dinge nicht leicht nehmen, denn was in offiziellen Erklärungen gesagt wird, ist tatsächlich die Grundlage dessen, was in der Praxis angestrebt wird. Der Befund in der Praxis zeigt, dass diese Theorien nach wie vor lebendig sind und dass sie die Grundlage auch für die Zukunft sind.

Zum Begriff "Scharia". Diesbezüglich herrscht in westlichen Kreisen eine absolute Ignoranz. Ich mache niemandem, auch keinem Politiker, den Vorwurf, wenn er über diese Fragen nicht Bescheid weiß. Es war niemals notwendig, den Islam, die Orthodoxie zum Gegenstand des Schulunterrichtes zu machen, jedenfalls nicht in der Zeit, in der wir aufgewachsen sind. Die Generation, die schon seit mehr als zwanzig Jahren im Landtag sitzt - auch ich zähle dazu -, ... Bis vor wenigen Jahren hat in Südtirol kein Anlass bestanden, sich mit dieser Frage unter weltanschaulich politischen Gesichtspunkten ernsthaft zu befassen. Das Problem bestand zwar im Rest Europas, nicht aber bei uns. Mit der Anwesenheit von 10.000 Moslems haben wir nun aber diese Frage auch im eigenen Haus.

Jetzt geht es wiederum nicht um die sogenannte "Ausländer"-Frage, denn nicht der Pass ist es, der mich etwa stört. Der Pass ist nichts anderes als ein Dokument, um reisen zu können. Wenn nun aber Menschen aus den islamischen Kulturkreisen - ich sage aus Nordafrika und Asien, das ist der Fall in Südtirol - hierher kommen, dann kommen sie selbstverständlich auf der Suche nach einem besseren Leben. Wir wissen allerdings gleich, dass wir einschränken müssen. Weder Südtirol noch Europa ist in der Lage, das Armutproblem in der Welt und auch nicht jenes in der arabischen Welt zu lösen. Das Armutproblem in der arabischen Welt ist bei einer galoppierenden Demographie, die zum Teil durch die Auffassung, die dort herrscht, koranisch bedingt ist, auf Weltebene, genau genommen, unlösbar geworden. Das ist ein erschütternder Befund, der uns selbst zutiefst betroffen macht. Wenn aber diese Menschen zu uns auf der Suche nach einem besseren Leben kommen, dann ist das der selbstverständlichste Wunsch schlechthin.

Wie viele Europäer sind in den früheren Jahrhunderten ausgewandert? Argentinien hat zu 40 Prozent italienische Einwanderer, die Vereinigten Staaten haben 25 Prozent deutsche Einwanderer. In den 60er-Jahren gingen 10.000 Südtiroler nach Deutschland, weil das System, das damals der Staat Italien über uns aufgerichtet hatte, eine eigenständige, autonome Entwicklung noch nicht erlaubte. Jetzt ist aber festzustellen, dass sie als Zuwanderer kommen, und als Zuwanderer meine ich jene Men-

schen, die wir nicht gerufen haben, sondern die von sich aus zu uns auf der Suche nach einem besseren Leben kommen. Das heißt "zuwandern", während "einwandern" bedeutet, dass sie mit Absicht von uns selbst geholt und gerufen werden. In diesem Fall haben wir natürlich hohe Verpflichtungen auch der Hilfe und der Versorgung, aber mit dieser Zuwanderung aus afrikanischen und asiatischen islamischen Ländern kommt das Weltbild mit, das von der Orthodoxie geprägt ist, und dieses Weltbild wird nicht verlassen.

Die sogenannte Scharia ist nun ein wesentlicher Teil, der das islamische Leben im Alltag bestimmt, der auch bestimmt, was in den Madrassen, in den Koranschulen und in den Gebetshäusern verkündet und in den Kulturzentren gelehrt wird. Die Scharia ist zwar, rein von Mohammed aus gesehen, nicht verpflichtend. In der Zeit Mohammeds war es ursprünglich nichts anderes als ein Ehe- und Familienrecht. Natürlich war es durch die absolute Unterordnung der Frau gekennzeichnet. Alles andere als eine Gleichstellung von Mann und Frau in unserem Sinne war gegeben. Im Jahrhundert nach Mohammed hat sich die Scharia nach und nach zwar nicht zu einem kodifizierten Rechtssystem, sondern zu einem Kompendium von zum Teil sich widersprechender, aber in der Grundtendenz ähnlicher Ausrichtung entwickelt.

Im Islam gibt es vier Rechtsschulen und diese Rechtsschulen haben alle ihre eigene Scharia. Diese unterscheidet sich bei den Hanbaliten, den Hanafiten nur durch eine unterschiedliche Strenge. Das ist nun zu beachten. Wenn nun der Islamrat auf Weltebene und genauso der deutsche Islamrat in der Bundesrepublik Deutschland die Scharia zur Grundlage der Unterweisung in den Moscheen und Kulturzentren erklärt, dann erfolgt hier eine Unterweisung, eine Indoktrination, die im Gegensatz zu den Menschenrechten und zur Demokratie steht, weil nach dem Gebot des Korans – ich zitiere danach die Sure – kein Zweifel möglich ist, und weil – ich wiederhole es – die Orthodoxie den Koran streng orthodox, das heißt, buchstabengetreu interpretiert. Das bedingt, dass im Sinne der Scharia jeder, der an der Richtigkeit des Korans zweifelt, sofort als ein Apostat gilt, nämlich als einer, der vom Glauben abfällt und dann im Sinne der Scharia der Verfolgung und dem Tode preisgegeben ist. Wir kennen den Fall Salmon Rushdy und wundern uns, warum eine Fatwa, ein sogenanntes islamisches Rechtsgutachten, ihn bis heute verfolgt und die Todesdrohung niemals rückgängig gemacht worden ist. Die Scharia erlaubt es, gegen alle Apostaten, das heißt gegen jene, die vom islamischen Glauben abgefallen sind, nach den Gesetzen des Hudut-Strafrechtes, das bedeutet im islamischen Altertum durch Steinigung, vorzugehen, eine Steinigung, die auch heute noch im Iran und im Sudan vollzogen wird.

Der Übertritt zu einer anderen Religion ist mit der Scharia absolut unvereinbar. Wie gesagt, so sehr nun die Scharia in der Strenge unterschiedlich zur Anwendung kommt, so sehr deckt sie sich in der Grundausrichtung. Obwohl der Koran sehr gegensätzliche Aussagen hat, werden in der Diskussion uns und den allermeisten ahnungslosen Gesprächspartnern von Imamen, ob sie nun islamistisch oder auch nicht islamistisch sind, immer wieder jene Verse des Korans zitiert, die vor allem auf den

barmherzigen Gott, der alles verzeiht, hinweisen. Solche Verse gibt es genügend. Ihnen stehen aber Konträre gegenüber, die ich danach zitieren werde. Im Falle eines Widerspruchs im Koran - es gibt erhebliche Widersprüche von absoluter Barmherzigkeit, Aufruf zum Mord und Totschlag gegenüber den Christen; ich zitiere sie danach – ist folgender Grundsatz der Orthodoxie entscheidend: Wenn im Koran zwei Verse das Gegenteil aussagen, dann ist jener Vers entscheidend und richtig, der als letzter, wie der Koran sagt, geoffenbart ist.

Nun, in der Zeit als Mohammed in Mekka war, als er noch nicht nach Medina umgezogen war, schwach war und keinerlei politische Möglichkeit besaß sich durchzusetzen, entstanden jene Suren, in denen vom barmherzigen, vom verzeihenden Gott sprechen, der absolut gerecht ist und immer verzeiht. Es ist leicht, diese Zitate zu finden. Im Jahre 622 zog dann Mohammed nach Medina - offiziell heißt es Flucht, es war aber keine Flucht, sondern ein verärgerter Auszug, weil er mit den Mekkanern nicht zurecht kam – und schuf dort als erstes eine Armee und in der Schlacht von Badr besiegte er die Mekkaner. Dann zog er zurück nach Mekka, etablierte in kurzer Zeit sein Herrschaftssystem und den Islam als Politik, als Gesellschaftssystem. Man nennt es den Nizam Islami, das heißt das islamische Gesellschaftssystem. Mohammed hat also niemals eine Trennung von Religion und Politik vollzogen, sondern er hat die Politik, den Staat, die Religion seinem Koran unterworfen. Als nun die Scharia in der Zeit nach Mohammed fortentwickelt wurde, bezog sie sich nach dem Grundsatz, dass spätere Offenbarungen entscheidend für die Interpretation sind, immer auf den Wortlaut des Korans. Die spätere Offenbarung in der Zeit seines zweiten Aufenthalts in Mekka bis zu seinem Tod 632 nach Christi ist nun eine totale Wende in den sogenannten Offenbarungen, das heißt, nun erfolgte der Aufruf zum Tschihad, zum Krieg gegen die Ungläubigen. Ich belege es danach mit Zitaten.

Auch der deutsche Islamrat hat unmittelbar nach dem Anschlag auf die Türme des Welthandelszentrums in New York vom 11. September 2001 nicht etwa eine Verurteilung dieser Attentate vorgenommen, sondern er hat erklärt, dass die Scharia auch in Deutschland die Grundlage für den Islam ist. Dies wirft unmittelbar nach dem Attentat ein erschreckendes Licht auf das, was tatsächlich angestrebt wird. Weil dies nun Tatsachen und nicht etwa Erfindungen sind, müssen wir uns als politische Verantwortliche damit befassen. Es geht nicht anders, auch wenn es mir etwas Mühe macht, aber um in den Diskussionen bestehen zu können, um erkennen zu können, was tatsächlich gewährt wird, wohin es führt, müssen wir uns mit den Theorien auseinandersetzen und sie dann mit dem praktischen soziologischen Befund vergleichen. Es gibt genügend Literatur, zum Teil sogar von Moslems. Ich darf hier nur auf ein paar Bücher verweisen. In diesen Büchern findet sich, von Moslems selbst dargelegt, alles, was im Sinne der Orthodoxie heute noch gilt.

Wenn im Westen nun der Islam verbreitet wird, dann geht er von folgender Konzeption aus. Jeder Moslem ist in seinem Leben, soweit er es kann, aufgerufen, die sogenannte Da'wa, das heißt die Missionierung zu betreiben. Die Missionierung er-

folgt auf zweierlei Weise, nämlich durch Verkündigung des Wortes des Propheten und durch die Zuwanderung. Das hat der Islam versucht und so hat er nach diesem Grundsatz das Christentum im sechsten Jahrhundert in ganz Nordafrika ausgelöscht. Das war kein Zufall, sondern nichts anderes als der Vollzug des Tschihad-Auftrages, der wörtlich im Koran steht. Es sind also nicht Menschen über Nordafrika hereingebrochen, die persönlich anderen einfach etwas antun wollten, sondern sie haben aus tiefer religiöser Überzeugung gehandelt und dem Islam zum Durchbruch verholfen.

Der Koran erlaubt aber, dass nicht immer gekämpft werden muss, sondern sagt Folgendes: *"In Zeiten, wo Ihr zu schwach seid, um Euch durchzusetzen, schließt Verträge mit euren Feinden. Diese Verträge haltet ein, solange Ihr so schwach seid, sie zu brechen. Wenn es aber so weit ist, dann bekämpft die Ungläubigen"*. Aus dieser Sicht müsste es eigentlich nicht verwundern, dass dort, wo europäische Mächte, wie zum Beispiel im Irak und in Afghanistan, eingreifen, um die Demokratie einzuführen, die Menschenrechte zu etablieren, die Bevölkerung von Tyrannen zu befreien, trotzdem keine große Welle der Dankbarkeit sichtbar ist. Natürlich waren die Iraker froh, von einem Tyrannen wie Saddam Hussein befreit zu werden, aber die Befreiung war durch die sogenannten Kafirun, das heißt durch die Ungläubigen erfolgt, und diesen ist man keine Rechenschaft, keinen Dank schuldig, ganz im Gegenteil. Man nimmt ihre Dienste in Anspruch und dann muss man dafür sorgen, dass sie wieder vertrieben werden, denn sie behindern die Ausbreitung des Dar al Islam, des Hauses des Islam, das heißt die Verbreitung des islamischen Glaubens in Europa bzw. überall auf der Welt.

Zwei besondere Schwächen behindern uns in einer rationalen gründlichen Auseinandersetzung. Erstens ist es die große Unkenntnis, die weit verbreitet ist. Sie ist nicht etwa in der Politik allein verbreitet, nein, sondern genauso bei all jenen, die aus einer guten Meinung heraus für andere - das sind die ganzen Sozialvereine - und natürlich auch für Kirchen tätig sind. Ich habe mir manche Erklärungen von Kirchenvertretern angesehen und mit Überraschung festgestellt, aus welcher totalen Unkenntnis des Gegenstandes heraus sie reden. Dann kommt hinzu, dass wir natürlich in ganz Europa von einem Werterelativismus erfasst sind, der etwa Folgendes besagt: "Erstens ist Religion Privatsache, zweitens ist Religion relativ, drittens ist Religion gleich Religion". Nun, der Koran und das neue Testament sind nicht zu vergleichen, sondern absolute Gegensätze. Eine Gleichstellung zu vollziehen und zu sagen, dass dem orthodoxen Islam die gleichen Rechte zustehen sollen, wird am Ende zur Aufgabe, zur Zerstörung der Demokratie und der Menschenrechte führen. Menschenrechte sind mit der Scharia unvereinbar und diese Scharia gibt es auch in der grundlegenden Tendenz bei Moslems in Südtirol. Ich füge gleich hinzu: Wir haben den Auftrag, uns damit auseinanderzusetzen. Wir kriminalisieren nicht, aber wir sind aufgerufen, die Realitäten zu sehen und sie genau zu studieren, uns nicht einwickeln zu lassen nach dem System der Takia, was koranisch-arabisch Täuschung heißt, ein System, das der Koran ausdrücklich gegenüber jenen empfiehlt, von denen man etwas will, die man überrumpeln will, wozu man aber im Augenblick noch nicht die Macht besitzt.

Der Werterelativismus, der ganz Europa erfasst hat, macht blind dafür, Gefahren für die Demokratie und die Menschenrechte zu sehen. Nachdem nicht die Menschenrechte, sondern der Koran für jeden Moslem entscheidend ist, kann er niemals für Demokratie oder für Menschenrechte eintreten. Man kann das daran erkennen, wenn man Testfragen stellt. Es genügt nicht, nach außen die übliche Bekundung zu hören, dass man die Verfassung und die Gesetze achten wolle. Das ist eine Bekundung, die in der Praxis nichts besagt, sie ist billig und verpflichtet zu nichts. Es gibt andere Testfragen, an denen man leicht erkennen kann, wie eine Religion ausgerichtet ist. Die Moslems muss man nur fragen, wie man zum Existenzrecht Israels steht, und niemand wird es befürworten. Als der Innenminister Amato in seiner "carta dei valori" versuchte, die Moslems auch dazu zu gewinnen, lehnten sie ab und erklärten, dass sie niemals eine "carta dei valori" unterschrieben würden, die ein Existenzrecht Israels anerkennen würde.

Andere Werte, die mit unseren im Kontrast stehen, sind im Sinne des Korans die absolute Ungleichbehandlung der Frau. Wir haben immer wieder erschütternde Beispiele, welche gerichts- und aktenkundig geworden sind - viele werden es nämlich überhaupt nicht – und in denen mehr als deutlich aufgezeigt wird, welche erschreckende Ungleichbehandlung zwischen Mann und Frau bzw. Mädchen von Moslems ausgeübt wird, wenn sie der orthodoxen Richtung angehören. Natürlich wird man unschwer einwenden können, dass nicht alle so seien. Ich spreche auch nicht von jedem Einzelnen, sondern von der entscheidenden, weltanschaulichen, politisch-religiösen Grundausrichtung jener, die die Meinung machen und die Meinung kontrollieren.

In der Scharia ist auch vorgesehen, dass man sich auf keinen Fall mit den sogenannten Ungläubigen - das sind die Christen und Juden - mischen darf, weshalb man sich in eigenen Gesellschaften abschotten müsse. Es ist genau das, was das Integrationsproblem erzeugt hat, nämlich die Ablehnung der Integration, die konkrete Verweigerung der Integration a priori. Den Beweis dafür hat man bei der dritten Generation der Türken in Deutschland. Es sind ausgerechnet die Türken, die sechzig Jahre lang vom sekularen Staat unter Kemal Atatürk beeinflusst worden sind. Eine Rückwendung findet aber selbst unter den Auswanderern aus einem sekularen Staat statt. Mittlerweile ist die Türkei nicht mehr sekularisiert, sondern steuert unter Ministerpräsident Erdogan und Staatspräsident Güll mit Riesenschritten auf eine Refundamentalisierung zu.

Ähnliches beobachtet man – ich kenne es relativ genau – in Bosnien. In diesem Staat, in dem die Moslems unter Tito als eigene Ethnie anerkannt wurden, stützt man nicht etwa ihre Religionsfreiheit, sondern kommt ihren kulturellen Befindlichkeiten entgegen. Auch in Bosnien-Herzegowina, mit 400 neuen Moscheen, seit dem Dayton-Abkommen, bemerken wir eine Refundamentalisierung und ich bin oft genug Augen- und Ohrenzeuge dessen, was sich dort tut. Dort entsteht eine neue islamische Speerspitze, gestützt von jenen etwa 2.000 Mudschahedin aus Afghanistan, Iran und Pakistan, die in der Zeit des Balkan-Krieges als Waffenbrüder der Moslems gekom-

men und entgegen dem Befehl der Amerikaner nicht mehr nach Hause gegangen sind. Staatspräsident Isetbegowitsch hat ihnen, wenn sie sich verheirateten, rasch die Staatsbürgerschaft verliehen, und so bilden sie heute in bosnischen Regionen einen gefährlichen Brandsatz.

Wenn nun in Europa versucht wird, der Strategie der Orthodoxie im Sinne eines Tschihad – dies bedeutet natürlich nicht ausdrücklich Kriegsführung, sondern Durchsetzung der moslemischen Interessen des Islam in Europa – entgegenzuwirken, so kann man in der Befolgung eines soziologischen Befundes etwa folgende neue Grundsätze feststellen: Überall - jeder, der mit ihnen diskutiert, erfährt es - werden islamspezifische Rechte eingefordert, das bedeutet, dass sie eine eigene Religion sind, dass sie also eigene Rechte haben. Welche Rechte? Einen islamischen Religionsunterricht, das Tragen des Kopftuches, die Befreiung der Mädchen vom Schwimmunterricht, islamische Reinheitsvorschriften und die Schächtung der Tiere, deren Fleisch dann verkauft wird.

Dann will man die europäische Staatsbürgerschaft, und zwar nur deshalb, damit man nicht mehr ausgewiesen werden kann. Die Schröder- und Fischer-Regierung hat sie ihnen zu Hunderttausenden gegeben. Der deutsche Verfassungsschutz beobachtet in Deutschland nicht nur eine Refundamentalisierung und Reislamisierung, sondern auch eine Militarisierung der dritten Einwanderergeneration.

Nach demselben Grundsatz werden islamische Medien unter Druck gesetzt, Politiker und Kirchenführer der Intoleranz bezichtigt und man verlangt eigene Sonderrechte, die im Gegensatz zur Demokratie stehen, jedoch man verlangt sie mit Berufung auf die Demokratie.

Die demographische Zunahme schreitet fort, das heißt, die Zunahme geht äußerst schnell, wobei nicht die numerische Zunahme das Problem ist, sondern das Problem ist die Verstärkung der Weltsicht, die damit zutage tritt. Nachdem Integration ein Tabu ist, werden Gegengesellschaften gebildet und der Islam wird als überlegene Ideologie propagiert.

Die Takia, das Prinzip der Täuschung, ist, nach dem Grundsatz 8, das legitime Instrument, um Demokraten und auch Kirchenführer in die Irre zu führen.

Die letzte Konsequenz ist natürlich der Terrorismus, der dann legitimiert ist, wenn andere Mittel zur Glaubensverbreitung nicht mehr ausreichen. Einer der Attentäter des 11. September 2001 war ein Araber, der deutscher Staatsbürger war und natürlich fließend deutsch gesprochen hat. Islam endet im Islamismus aufgrund der Verbreitung der Orthodoxie, die nirgendwo in der Welt und somit auch nirgendwo in Europa ein Gegengewicht hat. Der Islamismus, oder auch islamischer Fundamentalismus genannt, ist die letzte Rechtfertigung für jene, die zum Terrorismus schreiten.

Um aus dem Koran selbst etwas näher zu belegen, was Moslems und auch jene, die hier in Südtirol sind, tun müssen, nun einige Suren des Korans:

Die Sure 2 sagt im Vers 2: *"Das ist das Buch – gemeint ist der Koran – an ihm ist kein Zweifel möglich. Er ist die Rechtsleitung für alle Gottesfürchtigen"*. In der

Sure 12, Nr. 2, steht: *"Das ist der Koran, den wir herabgesandt haben, ihn haben wir geoffenbart, alles andere ist Unglaube"*. In der Sure 10.37 steht: *"Dieser Koran kann unmöglich von Gott errichtet worden sein. Er ist vielmehr die Bestätigung dessen, was immer schon bei Gott vorhanden war"*. In einer anderen Sure steht: *"Der Koran wurde in arabischer Sprache herabgesandt"*. Jetzt erklärt sich auch, warum in den Koranschulen auch bei jenen islamischen Völkern, die nicht arabisch sprechen, der Koran auf Arabisch unterrichtet werden muss. Arabisch ist die Sprache des Korans, ist also in diesem Sinne die Sprache Gottes.

Wenn nun die Errichtung einer Koranschule in Bozen gefordert wurde, dann ist dies der Hintergrund für diese Forderung. Hier geht es um den Arabisch-Unterricht zum Zweck der koranischen Indoktrination im Sinne der Orthodoxie. Jetzt fällt es mir auf – kürzlich war es Gegenstand einer Anfrage –, wenn das Sprachenzentrum in Mals im klaren Gegensatz zu den Beschlüssen der Landesregierung seidene Ränder zieht - ich denke aber, dass es nicht der Fall ist - und plötzlich einen Arabisch-Unterricht anbietet, dann versteht es nicht, dass, erstens, die arabische Sprache in Südtirol nicht der Integration moslemischer Schüler dient, und, zweitens, dass der Arabisch-Unterricht nicht der besseren Erlernung der Muttersprache dient - die meisten moslemischen Schüler in Mals sind gar keine Araber -, sondern der Koranlektüre, das heißt der religiösen Indoktrination im Sinne der Orthodoxie und der Scharia.

Wie der Koran mit Christen und Heiden umgeht, steht zum Beispiel in der Sure 9, in der Folgendes steht: *"Wenn die heiligen Monate abgelaufen sind, dann tötet die Poleteisten"*. Das war der Aufruf Mohammeds in Mekka. Dann steht in der Sure 4.44 Folgendes: *"Unter denen, die Juden sind, entstellen einige den Sinn der Offenbarung, aber Gott hat sie wegen ihres Unglaubens verflucht"*. Das die geistige Grundlage für den Judenhass aus dem Islam. In der Sure 2.85 steht: *"So komme Gottes Fluch für die Ungläubigen - das sind die Christen und die Juden - und den Ungläubigen ist eine schmachliche Pein bereitet"*. Gemeint ist damit die Hölle, und dies kommt an verschiedenen Stellen vor. Dann wird mehrfach erklärt, dass das Christentum eine Abwendung vom Koran ist und damit auch einen Unglauben darstellt. In der Sure 5.42 heißt es: *"Und diejenigen, die nicht nach dem urteilen, was Gott herabgesandt hat, sind die Frevler"*. Die Frevler sind dann die Juden, Christen und Poleteisten, das waren damals die Heiden. Dann steht in der Sure 5.48 Folgendes: *"Oh, die Ihr glaubt, nehmt Euch nicht die Juden und Christen zu Freunden, sie sind untereinander Freunde. Wer sie von Euch zu Freunden nimmt, gehört zu ihnen"*. Das darf also nicht sein. *"Gott leitet ungerechte Leute - das sind Juden und Christen - gewiss nicht recht"*. In der Sure 5.71 steht: *"Ungläubig sind diejenigen, die sagen, Gott ist Christus, der Sohn Marias"*. Im Vers 73 steht: *"Ungläubig sind diejenigen, die sagen, Gott ist der Dritte von drei"*. Das richtet sich gegen die Trinität. In der Sure 15.2 steht: *"Vielleicht werden diejenigen, die ungläubig sind – gemeint sind die Christen und Juden – wünschen, sie wären Muslime gewesen, denn sie kommen in die Hölle"*. Dann steht in der Sure 16.93 Folgendes: *"Diejenigen, die nicht an die Zeichen Gottes glauben, leitet Gott nicht recht und ihnen"*

hat er eine schmäbliche Pein – gemeint ist damit die Hölle - bereitet". Und so geht es weiter.

Was die Stellung der Frau betrifft – dies dürfte die Gleichstellungskommission interessieren -, steht in der Sure 24.2 Folgendes: *"Wenn eine Frau und ein Mann Unzucht begehen, dann geißelt jeden von ihnen mit 100 Hieben. Habt kein Mitleid mit ihnen"*. In der Sure 4.34 steht: *"Die Männer haben Vollmacht und Verantwortung gegenüber den Frauen, weil Gott die einen vor den anderen bevorzugt hat. Ermahnt diejenigen – gemeint sind die Frauen -, von denen Ihr Widerspenstigkeit befürchtet und entfernt Euch von ihren Schlafgemächern und schlägt sie"*. In der Überlieferung steht noch Folgendes: *"Die Frau darf mit keinem Mann reisen, es sei denn, er gehört zu jenen, den sie nicht heiraten dürfen"*. Daraus erklärt sich, nicht nur in Saudi-Arabien, das Verbot für Frauen und Mädchen, allein auf die Straße zu gehen. Es gilt nicht in jedem Land in gleicher Weise, aber tendentiell ja.

Was den Tschihad betrifft, der auch als Kampf gerechtfertigt ist, steht in der Sure 22.38 Folgendes: *"Gott verteidigt diejenigen, die glauben"*. Gemeint ist der Islam. Weiters: *"Gott liebt keinen undankbaren Treulosen"*. Das sind jene, die vom Glauben abfallen. Dann steht weiters: *"Erlaubnis zum Kampf ist denen gegeben, die bekämpft werden"*. Gemeint ist damit, dass derjenige, welcher den Islam nicht annimmt, bekämpft werden darf und muss. In der letzten Konsequenz ist dies der Terrorismus, der gegenüber den amerikanischen Truppen, gegenüber der irakischen Regierung und gegenüber den europäischen Truppen in Afghanistan betrieben wird. Wenn man diese Dinge vorhergesehen hätte, dann hätten sich die Staatskanzleien durchaus manch furchtbare Erfahrung erspart.

Das Hudut-Strafrecht, das ebenfalls in der Scharia seine Grundlage findet, wird in der Sure 5.34 dargelegt, belegt und verteidigt, in der Folgendes steht: *"Und hackt dem Dieb und der Diebin die Hände ab zur Vergeltung für das, was sie erworben haben"*. Dann steht in der Sure 4.101 Folgendes: *"Die Ungläubigen – gemeint sind die Juden und Christen – sind Euch ein offenkundiger Feind und Gott hat den Ungläubigen eine schmäbliche Pein bereitet"*. Die Verfluchung in die Hölle kommt immer wieder vor. Dann heißt es erneut: *"Nehmt euch niemand von Christen zum Freund"*. Nun wird man sagen, dass man darüber in Gesprächen, die man mit Imamen führt, niemals diskutiert. Wenn man aber über diese Dinge nicht Bescheid weiß, wenn wir uns als politische Verantwortliche nicht die Mühe machen, diese Dinge ernsthaft zu studieren, dann sind wir hilflos, wenn wir mit ihnen Diskussionen führen. Dann gehen wir ihnen und ihren billigen Beteuerungen auf den Leim und das Integrationsproblem wird bestehen bleiben.

Ein abschließendes Wort. Ich habe nicht im Geringsten etwas gegen die Maßnahmen der Landesregierung einzuwenden, wenn sie zum Beispiel sagt, dass sie Sprachzentren errichtet habe, damit dort Deutsch und Italienisch gelehrt wird und die Schüler eine entsprechende Hilfe erhalten. Das ist absolut richtig, aber es ist falsch, Südtiroler Steuergelder für einen Arabisch-Unterricht – wie das im Sprachzentrum

Mals der Fall sein soll – zu verwenden, damit über das Mittel der arabischen Sprache die orthodoxe Ausrichtung des Korans gelehrt wird. Es ist falsch, weil in der koranischen Orthodoxie ein Weltbild verbreitet wird, das der grundlegenden Auffassung unserer Weltanschauung entgegensteht. Solange wir mit unseren Integrationsversuchen - mehr ist es gar nicht, weil wir zu mehr gar nicht fähig sind - nicht in der Lage sind, Erfolg zu haben, wird sich diese Tendenz ausbreiten.

Das ferne Ende einer der nächsten Generationen wird sein – damit komme ich zum Schluss -, dass Europa von grundlegenden Prinzipien der Demokratie, der Rechtsstaatlichkeit und der Menschenrechte schleichend Abschied nehmen wird. Ich werde in der nächsten Woche in einer Anfrage auf zwei Fälle hinweisen, bei denen die Scharia in Südtirol bereits stillschweigend eingeführt ist. Man merkt es gar nicht mehr, weil man gar nicht weiß, dass Scharia-Forderungen dahinter stecken, weil alles unter dem Titel Demokratie, Toleranz, eigene Kultur, eigene Sitten kaschiert wird.

Abschließend Folgendes. Wir haben nicht etwa ein Ausländerproblem. Dieser Begriff müsste schnellstens aus der Diskussion verschwinden, weil er eine Selbsttäuschung ist und nur den Islamisten in die Hände spielt, von denen es, meiner Vermutung nach – ich habe einige Kenntnisse in diesen Dingen -, unter den anwesenden Moslems in Südtirol etwa 10 Prozent gibt. Wenn man durch die Stadt geht, erkennt man diese auch schon - in den letzten Jahren sehr verstärkt - an der Kleidung, die sie tragen. Wenn Frauen das Hidschab, das heißt das Kopftuch, und Männer eine eigene Kopfbedeckung und einen Bart tragen, dann weiß man schon allein dadurch, dass bei dieser Person eine islamistische, das heißt eine nach der Scharia-Tradition gelebte Weltanschauung vorliegt, und mit einer solchen Weltanschauung können wir nicht zurechtkommen.

Wenn wir also tatsächlich darauf hinwirken wollen – das wollen wir ja und das will ganz sicherlich auch die Landesregierung -, dass zumindest der Versuch einer Integration stattfindet, so ungeheuer schwierig sie auch sein wird – ich mache mir diesbezüglich nicht die geringsten Illusionen -, dann müssen wir in jedem Punkt und ohne jedes Wenn und Aber die Klarstellung treffen, dass es bei uns keine ungleiche Rechtsstellung von Frau und Mädchen gibt, dass die Schulen für alle gleich sind, dass wir nicht den Religionsunterricht in unseren Schulen abschaffen, weil es einem Imam nicht gefällt, dass wir nicht die Nikolaus- und Weihnachtsfeiern verbannen, weil einige moslemische Eltern der Meinung sind, dass sie mit dem Koran nicht übereinstimmen, und sie stimmen natürlich nicht überein. Wenn wir es mit der islamischen Jugend ernst meinen - dieser fehlt bestimmt nicht die Intelligenz -, dann müssen wir in den Schulen konsequent diese Grundsätze, erstens, lehren und, zweitens, leben und die Politik muss auf die Einhaltung dieser Grundsätze pochen. Unsere Auseinandersetzung mit dem Islam in Südtirol ist noch gar nicht aufgenommen. Wir haben nicht einmal einen Anfang gesetzt. Wenn wir immer nur – bestimmt nicht ich - die Südtiroler anmahnen, sie sollten sich gefälligst ändern, dann bedeutet das - ohne dass man es weiß und will – ei-

nen Aufruf an die Südtiroler, Demokratie und Rechtsstaatlichkeit aufgrund der islamischen orthodoxen Scharia in Frage zu stellen.

Ich möchte mit einem Dank an die Landesregierung schließen. Ich habe bereits gesagt, dass ich mit der Grundausrichtung dieses Haushaltes absolut einverstanden bin, so wie ich auch mit allen früheren Haushalten einverstanden war. So sehr uns immer wieder Irrtümer unterlaufen und so sehr ich mit großer Sorge auf die Verbauung des Landes blicke, die in früheren Jahren durch die Lockerung der Baugesetze - jetzt sind sie wieder etwas verschärft worden - möglich geworden ist, so ist doch zu sagen, dass das grundlegendste und uns allen auf lange Sicht bedrohende Problem die Frage des orthodoxen Islam ist. Ich bin zu jeder Zeit, zu jeder Stunde bereit, jede öffentliche Diskussion auf der Grundlage der Kenntnisse, die ich gewonnen habe, zu führen. Ich habe mir diesbezüglich große Mühe gegeben, jedenfalls mehr als manche Kritiker, die nur moralische Ermahnungen aufzubieten haben, aber diese Diskussion müssen wir in aller Klarheit und Härte führen, wenn wir als Vertreter des Rechtsstaates und der Menschenrechte glaubwürdig sein wollen, denn das ist der letzte Zweck dieses Landeshaushaltes, der auf eine freie kulturelle Betätigung, auf eine soziale Gerechtigkeit und auf eine vernünftige wirtschaftliche Entwicklung ausgerichtet ist. In diesem Sinne danke ich der Landesregierung und dem Herrn Landeshauptmann für die Vorlage dieses Berichtes und sehe darüber hinweg, dass in 16 Zeilen - auf den Seiten 24 bis 27 - zur Frage der Zuwanderung und dergleichen Formulierungen verwendet worden sind, die nicht der Realität in Südtirol entsprechen. Nachdem sie aber von einem Redenschreiber vorbereitet worden sind, sehe ich darüber hinweg. Rein wörtlich gesehen wären sie eine ungeheure Beleidigung. Ich erspare es Ihnen, diese Aussagen linguistisch näher unter die Lupe zu nehmen und sehe darüber hinweg. Beschäftigen wir uns mit den wichtigen Dingen! In diesem Sinne vertraue ich auf die Landesregierung und werde sie kollegial und kritisch auch in der Zukunft begleiten. Danke schön.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

Dott. RICCARDO DELLO SBARBA

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

PRESIDENTE: La parola alla consigliera Unterberger, ne ha facoltà.

UNTERBERGER (SVP): Ich habe der Verlesung des Berichtes zum Haushalt aufmerksam zugehört und sehr viel Positives festgestellt. Viele Ansätze sind erstaunlich weltoffen und absolut begrüßenswert. Ich komme aber nicht umhin zu bemerken, dass ein sehr wichtiges Thema fehlt, über das die Politik nicht einfach hinwegsehen kann, und das ist nämlich die neue Armut. Die Euromstellung hat bekanntlich dazu geführt, dass sich die Preise verdoppelt haben. Gerade jetzt haben wir wieder gehört, dass Bozen die teuerste Stadt Italiens ist, die Löhne bei dieser Entwicklung

aber nicht nachgezogen haben. So kommt es, dass sehr viele Menschen nicht mehr wissen, wie sie mit dem zur Verfügung stehenden Geld bis ans Monatsende kommen. Man spricht sehr viel von der Mittelschicht und vergisst dabei, dass eine Unterschicht im Entstehen ist. Das soziale Gefälle wird immer steiler. Kinder wachsen heran, für die es keine Chancengleichheit gibt. 37 Prozent aller Erwachsenen geben an, weniger als 1.200 Euro zu verdienen. Besonders hart trifft es Alleinerziehende, kinderreiche Familien und Frauen im Rentenalter. Mir ist klar, dass es Aufgabe der Gewerkschaften ist, höhere Löhne auszuhandeln, die Politik hat aber dafür zu sorgen, dass alle Personen, die dies wollen, erwerbstätig sein können, sprich, sie hat Kinderbetreuungseinrichtungen für Kleinkinder, Ganztagschulen und Schulausspeisungen zur Verfügung zu stellen. Sie hat auch dafür zu sorgen, dass die privaten Haushalte nicht durch Steuern und Gebühren weiter belastet werden.

In diesem Zusammenhang noch einmal die Forderung der Arbeitnehmer und Arbeitnehmerinnen, dass die entgangene ICI für die Gemeinden durch die Befreiung der Genossenschaften durch die Beiträge, die den Genossenschaften zustehen würden, ausgeglichen wird.

Die öffentliche Hand hat durch genügend Transferleistungen auch für eine gerechte Umverteilung zu sorgen. Vor diesem Hintergrund finde ich die Erwägung, die Unterschussleistung einzuschränken, fehl am Platz, ganz im Gegenteil, das Unterhaltsvorschussgesetz sollte durch eine Unterhaltsausfalleistung in dem Sinne ergänzt werden, dass auch Kindern, denen ein Elternteil verstorben oder nicht erwerbsfähig ist, diese Leistung erhält. Auch das Vorhaben, die Mietbeiträge für Alleinstehende zu kürzen, muss gut überlegt werden. Es gibt nämlich auch durchaus Alleinstehende in Niedriglohnbranchen oder prekären Arbeitsverhältnissen, die sich auf dem überhitzten Mietwohnungsmarkt keine Wohnung leisten können. Sollte diese Maßnahme dennoch ergriffen werden, dann müssen in jedem Fall Personen mit Unterhaltsverpflichtung, besser bekannt auch unter dem Begriff der getrennten Väter, davon ausgenommen werden. Auch diese Problematik, der die Medien in letzter Zeit breiten Raum widmen, hat mit der neuen Armut zu tun. Entgegen meinem Ruf erkenne ich durchaus an, dass Männer sich nach einer Trennung in einer sehr schwierigen Situation befinden. Falsch ist jedoch die Schlussfolgerung, die sie ziehen, nämlich dass sie gegenüber den Frauen benachteiligt seien. Man braucht sich nur das Einkommen einer durchschnittlichen vierköpfigen Familie vor Augen zu halten. Der Mann arbeitet vielleicht in Vollzeit, die Frau in Teilzeit und zusammen kommen sie auf 1.800 bis 2.000 Euro im Monat. Wenn ein Gericht diese Beträge auf zwei Haushalte aufteilen muss, dann kann es nur den Mangel verteilen.

Erschwerend kommt hinzu, dass die meisten Familien eine Wohnbauförderung in Anspruch genommen und eine Wohnung gekauft haben. Auch dieses System muss dringend überdacht werden. Ich finde die Idee, hier eine Art Leasing einzuführen, sehr positiv. Jedenfalls geht es den getrennten Frauen sicher um keinen Deut besser als ihren Männern, nur schreien letztere viel lauter. Hier einen Krieg der Armen zu

inszenieren, finde ich jedenfalls unverantwortlich. Was die Frauen allerdings aus der Polemik lernen können, ist, dass die Ehe beileibe keine Versorgungseinrichtung und der Beruf der Hausfrau ein Risikoberuf in jeder Hinsicht ist. Umso mehr sollte die öffentliche Hand die Erwerbstätigkeit der Frau fördern, nicht zuletzt um diese Trennungskonflikte zu entschärfen.

Weil ich schon bei jenen bin, die in letzter Zeit besonders laut schreien, möchte ich auf das Verhalten so mancher Wirtschaftsverbandsfunktionäre zu sprechen kommen. Mit diesem Haushalt wurde die Wirtschaftsförderung beträchtlich erhöht. Die Wirtschaftszeitung spricht sogar von 21 Prozent. Die IRAP wurde um einen halben Prozentpunkt gesenkt und wird weiter gesenkt werden. Der staatliche Haushalt sieht die Senkung der Körperschaftssteuer und weitere Steuererleichterungen vor. Die sogenannte linke Regierung hat nicht, wie so oft kolportiert, die Steuern erhöht, sie hat nur die Kontrollen verschärft. Das erhöhte Steueraufkommen, das dadurch entstanden ist, lässt erahnen, wie viel an Steuern vorher hinterzogen wurde. Trotz allem Entgegenkommen von Seiten der Politik hören die Vertreter mancher Wirtschaftslobbys nicht auf zu jammern und zu schreien, so als würden sie aus dem letzten Loch pfeifen. Damit verbreiten sie eine Weltuntergangsstimmung und einen Pessimismus, der jedem Konjunkturaufschwung abträglich ist.

Dass hingegen Optimismus für eine florierende Wirtschaft notwendig ist, ist eines der Grundprinzipien der Wirtschaftstheorie und sollte den selbsternannten Wirtschaftsexperten eigentlich bekannt sein. Auch sind es genau jene Kollegen aus der Wirtschaft, die ständig die freie Marktwirtschaft beschwören und protektionistische Maßnahmen vorschlagen, vor allem was den letzten Vorschlag im Rahmen der Behandlung der Handwerksordnung anbelangt, die Zugangsbedingungen zur Selbstständigkeit zu verschärfen, mit dem ich nicht einverstanden sein kann.

Wir wissen genau, dass Ausländer und Ausländerinnen sehr oft als billige Arbeitskräfte missbraucht werden und dass sich dieser Lohn auf die Arbeitnehmerinnen hier im Lande auswirkt. Würde man den Zugang zur Selbstständigkeit übergebührlich erschweren, dann würde man dieses Phänomen noch verstärken. So wie es mit der Marktwirtschaft und dem Protektionismus ist, ist es auch mit der Ausländerfeindlichkeit und den christlichen Wurzeln. Je mehr diese christlichen Werte betont werden, desto weniger christlich geht man mit den Ausländern und Ausländerinnen um. Ich bin zwar nicht katholisch und gehe nicht in die Kirche, aber als ich mir gestern den munteren Dreischritt zur optimalen Nutzung der Ausländer angehört habe, hat es mir den Magen umgedreht. Ich erinnere daran, man muss zuerst den Bedarf feststellen, dann schauen, was im Angebot ist, aus dem Angebot das Beste herausholen und danach dafür sorgen, dass sie sich an unsere Regeln anpassen. Deshalb bin ich dem Herrn Landeshauptmann für seine diesbezüglich menschlichen und starken Worte sehr dankbar.

Weniger glücklich bin ich über die Ankündigung am Tag darauf, dass es in Zukunft für den Mietbeitrag eine fünfjährige Ansässigkeit brauchen wird. Ich kann ein

Jahr, so wie im Übrigen in Ihrem Bericht angekündigt, durchaus nachvollziehen, bin aber absolut gegen fünf Jahre Ansässigkeit. Wie sollen sich diese Menschen, die überwiegend im Niedriglohnsektor arbeiten, die hohen Mieten leisten? Wie gesagt, die angekündigte Maßnahme passt nicht ganz zum Tenor der Haushaltsrede.

Zum Schluss möchte ich noch auf mein Lieblingszitat im ganzen Haushaltsbericht kommen, dass man nämlich kein Feminist sein muss, um zu erkennen, dass Frauen in vielen Gremien, in Führungspositionen, in Organisationen untervertreten sind. Das ist zumindest ein klares Zeugnis für das Problembewusstsein, das längst nicht alle Kollegen in diesem Landtag haben. Es gibt immer noch einige ewig Gestrige, die tatsächlich behaupten, dass es nur auf die Qualifikation ankomme. Mir wäre zwar lieber, Sie wären ein Feminist, Herr Landeshauptmann, ich denke aber trotzdem, dass es mit dieser Einstellung bald zu einem Konsens in Bezug auf das von den Mehrheitsfrauen eingebrachte Gleichstellungsgesetz kommen wird.

VORSITZ DER VIZEPRÄSIDENTIN:

ROSA THALER ZELGER

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE:

PRÄSIDENTIN: Das Wort hat der Abgeordnete Dello Sbarba, bitte.

DELLO SBARBA (Gruppo Verde – Grüne Fraktion – Grupa Vërda): I miei colleghi Hans Heiss e Cristina Kury hanno già espresso ieri il giudizio del gruppo Verdi sulla relazione al bilancio del presidente Durnwalder e hanno trattato diversi temi importanti. Io mi concentrerò oggi su altri quattro argomenti che nel discorso del Presidente non condivido, oppure che sono assenti: primo, l'insegnamento delle lingue; secondo, il ruolo delle città e in particolare di Bolzano; terzo, la partecipazione alla gestione dell'autonomia, in particolare nel campo della cultura; quarto, i ladini.

La questione dell'apprendimento delle lingue è stata molto discussa ieri in quest'aula. Ma le parole più deludenti le ho trovate proprio nella Sua relazione. Vorrei che si riflettesse sulla pesantezza della frase con cui il presidente ha liquidato l'argomento e per questo la cito alla lettera: *“Riguardo alla tanto invocata immersione – ha detto – ripetutamente richiesta da tante parti e da noi vietata, non esisterà nemmeno nel 2010”*. A me paiono parole assurde, paradossali. Da un lato si riconosce che l'immersione è “tanto invocata”, che è “ripetutamente richiesta da tante parti”, dall'altro lato si risponde a questo diffuso bisogno di bilinguismo con un “noi vietiamo, non esisterà mai!”. Così facendo ci si mette contro la richiesta di centinaia di famiglie di tutti i gruppi linguistici, contro il futuro di migliaia di bambine e bambini, contro la libertà delle scuole e l'autonomia didattica degli insegnanti. La politica dovrebbe essere al servizio dei cittadini, ma qui si piegano i cittadini al servizio della politica.

Bisogna smetterla una buona volta di demonizzare l'immersione linguistica e farne un feticcio, o un'eresia. L'immersione anzi è diventata una parola trappola con cui si cerca di circoscrivere il problema dell'apprendimento delle lingue al solo mondo italiano e alla sola stanca solfa del solito disagio. Non è così e io cercherò di dimostrarlo con esempi concreti. Il problema riguarda tutti e c'è qualcosa che va molto oltre, che è qualcosa di più della famosa immersione: è il desiderio di centinaia di famiglie di far crescere bilingui i propri figli e figlie, c'è la convinzione diffusa che qualcosa nel nostro sistema non funziona, che stiamo sprecando le possibilità che offre la nostra terra plurilingue, che occorre liberarsi dalle paure e dagli ostacoli, che le lingue prima si apprendono e meglio si apprendono, che bisogna sperimentare con libertà e passione, senza pregiudizi e senza divieti, che l'articolo 19 dello Statuto è lì per riconoscere diritti, non per incatenare i cittadini. Una società in cui è negata la libertà di apprendere, diventa una società della paura, del sospetto, della clandestinità. E non uso parole esagerate, perché diventa una società dove succede quanto ci ha raccontato nel settembre scorso l'inchiesta pubblicata dal settimanale domenicale della casa editrice Athesia, che non è certo un foglio antiautonomista o nemico delle minoranze. E' semplicemente un giornale che informa su come vanno le cose. E così, facendo il suo lavoro, il 30 settembre 2007 il settimanale "Zett" ha raccontato di corsi clandestini d'italiano organizzati da genitori di lingua tedesca – di lingua tedesca, care colleghe e cari colleghi! – in scuole materne di lingua tedesca a Sarentino, Ora, Cornaiano. E ha raccontato che questi corsi si svolgevano in gran segreto, che i genitori accettavano di parlare solo con la garanzia dell'anonimato, che gli insegnanti giravano l'angolo alla vista del giornalista e i dirigenti scolastici si nascondevano dietro un "no comment", che qualcuno addirittura implorava il giornalista di non scrivere dove i corsi si tenevano perché erano luoghi pubblici e certamente la politica, se lo avesse saputo, sarebbe intervenuta e avrebbe vietato tutto. Per questo non si doveva sapere nulla: "Um den Kurs nicht zu gefährden und den Kindergarten, der uns immer unterstützt hat, zu schützen", per non mettere a rischio il corso e l'asilo, che ci ha sempre sostenuto. Capite? Chi organizza corsi di seconda lingua all'asilo, teme di correre rischi, nella nostra provincia.

Il giornale parlava di "un muro di silenzio e paura". Parlava di gente adulta e vaccinata che aveva paura a parlare, di cittadine e cittadini della nostra provincia costretti alla clandestinità. E concludeva – cito: "*Es klingt paradox, aber es herrschen beinahe Zustände wie damals in den Katakombenschulen, wenn auch unter umgekehrten Vorzeichen*". "Scuole segrete delle catacombe, stavolta non per difendere la madrelingua, ma per imparare la seconda lingua." Non è vergognoso che debba accadere tutto questo? Non lo sentite come scandalo? Come è umiliante per tutti noi, in quest'aula? Non vi sembrano cose indegne di un paese d'Europa, di una terra plurilingue? Forse non hanno capito questo le cittadine e i cittadini? Ma sì che hanno capito. Non ha detto il Presidente nella sua relazione: "*noi vietiamo*"? Fortunatamente, quando s'impedisce un diritto, la gente se lo prende in altro modo. Non si possono tagliare le

lingue e chiudere le bocche, non si può fermare la storia. Perché la storia, care colleghe e colleghi, va nella direzione del bilinguismo e della libertà di apprendere. Non la potete fermare. La potete ritardare, potete rovinare l'esistenza di alcune generazioni che, state sicuri, non vi dimenticheranno. Ma il fiume della storia non si ferma.

Già nel 1998 venne fuori la storia di una scuola bilingue delle catacombe, era a Meltina quella volta, sempre in un asilo tedesco. Arrivò agli onori della cronaca, poi scomparve. Chi credeva che fosse un'eccezione si sbagliava di grosso, perché la nostra società è cresciuta. Ci sono migliaia di famiglie mistilingui che chiedono una formazione adeguata per i propri figli, una formazione che non li costringa a rinunciare all'una o all'altra delle proprie identità culturali. E così queste famiglie ci portano avanti tutti, parlano per tutti noi, perché in questa terra in realtà ogni famiglia un po' è plurilingue, più o meno certo, ma ogni famiglia, ogni persona ha più di una lingua nella propria testa, basta che abbia il coraggio di esprimersi, la voglia di migliorare, la libertà di apprendere. Ci sono centinaia di famiglie italiane che mandano i propri figli alla scuola tedesca e centinaia di famiglie tedesche che mandano i propri figli agli asili italiani: una serie d'iscrizioni incrociate all'insegna dell'arte di arrangiarsi, che spesso riesce, ma a volte crea problemi sia ai bambini sia alle scuole impreparate a questo plurilinguismo di fatto.

Ci sono tantissime scuole italiane dove ormai l'insegnamento è quasi paritetico, anche se poi per un'assurda ipocrisia i voti in pagella li danno formalmente gli insegnanti italiani. Ci sono scuole private come le "Marcelline" e le scuole steineriane di Merano e Bolzano che, a chi ha i soldi per frequentarle, impartiscono un insegnamento in tre lingue a classi dove siedono insieme bambini italiani, tedeschi, ladini e stranieri. Ad un questionario distribuito un anno fa tra i genitori degli asili di Appiano, 77 famiglie sulle 83 intervistate, si sono dichiarate favorevoli all'istituzione di una scuola materna bilingue. A Bressanone sono state raccolte oltre mille firme con la stessa richiesta. A Bolzano nell'ultimo mese, sotto la spinta dell'iniziale protesta contro una riforma della scuola, che fissa nero su bianco percorsi separati per gruppo linguistico, sono state raccolte oltre 10.000 firme per chiedere invece un'idea comune di scuola per tutti, la libertà di sperimentazione per le singole scuole e la possibilità di realizzare sezioni plurilingue.

Poche settimane fa, proprio in questa sala, durante l'audizione sulla scuola, anche la presidente della Consulta dei genitori delle scuole di lingua tedesca ci ha ricordato che – cito: *“in Alto Adige ci sono moltissimi bambini bilingui, figli di coppie miste, per i quali non vale il principio di un'unica lingua madre. Ma per la legge questi bambini non esistono, non c'è nulla per loro”*. E dicendo questo la presidente della Consulta tedesca ha chiesto libertà di sperimentazione linguistica. E' nostro dovere rispondere a questa domanda di bilinguismo e di libertà, non opporre divieti. E' nostro dovere, anche perché l'apprendimento delle lingue non va così a gonfie vele, non va come dovrebbe. E non va non solo nel mondo italiano. Non va nemmeno nel mondo tedesco. Togliamoci i pregiudizi e apriamo gli occhi: ormai i comportamenti linguistici

dei due gruppi si vanno avvicinando. Chi ha i mezzi per imparare impara, chi non li ha non impara, sia tedesco o italiano è lo stesso. Chi vive in situazioni miste, è più bilingue di chi vive in oasi monolingue, che purtroppo stanno aumentando. Basta vedere i risultati degli ultimi anni di esami di bilinguismo: c'è un progressivo e a volte precipitoso peggioramento, e questo riguarda allo stesso modo sia isole monolingui italiane, come alcuni quartieri di Bolzano, che isole monolingue tedesche, come la Venosta: in entrambi i casi i risultati sono catastrofici, identicamente catastrofici. Vi faccio alcuni esempi: la percentuale dei promossi è passata dal 51,9% del 2001 al 42,4% del 2006: in cinque anni quasi il 10% di promossi in meno! Per il patentino A si è passati dal 66,5% al 51,8%: 14,7% di promossi in meno. Per il patentino B si è passati dal 36,3% al 23,8%: 12,5% di promossi in meno. Per il patentino C si è passati dal 49,1% al 38,5%: 10,6% di promossi in meno. Per il patentino D si è passati dall'82,7% all'80,4%: 2,3% di promossi in meno. Eccoli qui i risultati della politica dei divieti! E sono omogenei per gruppi linguistici. Distinguendo per comprensori, nel 2006 il tasso più basso di promozione si ha in Val Venosta, con solo il 30,5%, seguita subito dalla città di Bolzano col 38,5%. La media globale, dicevo, è del 42,4% e sotto questa media ci sono ancora l'Alta Val d'Isarco e il Burgraviato. Un'altra considerazione, analizzando i dati nel corso del tempo: lo svantaggio delle aree linguisticamente deboli si accentua sempre di più. In un solo anno, dal 2005 al 2006, il tasso di promozioni in Val Venosta è calato del 9,6% !

Tutto buio, il quadro? Niente affatto. E l'assessore Mussner capisce subito da dove viene la luce. Dalle valli ladine. Nelle valli ladine il tasso di promozione nel 2006 di fronte ad una media del 42% è stato del 76,5%, quasi il doppio della media provinciale! Nel patentino A c'è stato l'87% dei promossi, nel B il 70%, nel C il 65%, nel D il 90%. E non facciamo finta di non sapere qual è l'asso nella manica dei ladini, in fatto di bilinguismo: la scuola paritetica, cioè l'insegnamento veicolare, cioè la scuola dove alcune materie sono insegnate in tedesco e altre in italiano. E' la scuola che molti sognano anche nelle altre parti della provincia, è la scuola che si può fare e fanno a Milano, a Trieste, in Finlandia, a Berlino, a Monaco, è la scuola che fanno a Innsbruck e Trento attraverso una convenzione di scambio di insegnanti, ma che non si può fare a Bolzano, non si può fare a Merano, non si può fare a Bressanone, non si può fare a Brunico, è la scuola su cui il Presidente Durnwalder dice "noi vietiamo" anche se qui avremmo tutte le possibilità, gli insegnanti, le risorse. E' un enorme sperpero di futuro quello che noi commettiamo andando avanti di questo passo, e un enorme danno alla convivenza, perché bilinguismo vuol dire convivenza, perché libertà e serenità nell'apprendimento vuol dire convivenza, meno pregiudizi, meno rancori. Nell'indagine dell'Astat sul "Barometro linguistico" i ladini sono risultati i cittadini che hanno meno pregiudizi e che si sentono più a casa anche là dove non si parla ladino. Prendiamo dunque lezione dai ladini, esportiamo il modello ladino, non come sostituzione delle attuali scuole in madrelingua italiana e tedesca, ma come offerta aggiuntiva, sperimentale, da scegliere su base volontaria.

Si obietta: c'è l'articolo 19 dello Statuto che lo impedisce. Noi Verdi non ne siamo convinti e insieme con noi tante cittadine e cittadini, linguisti, costituzionalisti. E in fondo in fondo neppure la Provincia dovrebbe esserne convinta, se si ricordasse quali argomenti ha utilizzato per difendere l'estensione dell'insegnamento obbligatorio dell'italiano in tutte le prime classi delle scuole elementari tedesche. Contro questa decisione della Giunta provinciale fu presentato ricorso per violazione dell'articolo 19 che prevede che la seconda lingua sia insegnata "nelle scuole elementari – cito - con inizio dalla seconda o dalla terza classe". La causa finì davanti alla Corte Costituzionale e la Provincia presentò una sua memoria difensiva nella quale affermava che l'articolo 19 andava interpretato "*quale norma – scrissero gli avvocati della Giunta provinciale – volta a garantire che l'insegnamento obbligatorio della seconda lingua abbia inizio al più tardi dalla seconda classe elementare*" e che dunque non vietava affatto che ci si spingesse oltre, facendo iniziare l'insegnamento fin dalla prima classe. In questo modo, la Giunta provinciale dava una interpretazione dell'articolo 19 secondo la quale l'obbligo di garantire la scuola in madrelingua non esclude la possibilità di un'offerta aggiuntiva.

La Corte Costituzionale ha dato ragione alla Provincia dicendo che l'articolo 19 "*non contiene alcun divieto di introdurre anticipatamente la seconda lingua. E quel che vale per un'ora di italiano in prima elementare vale anche per il resto: l'articolo 19 fissa l'obbligo di offrire la scuola in madrelingua, ma non contiene alcun divieto per un'offerta in più.*" Questa sentenza della Corte costituzionale, la n. 430 del 19 dicembre 2006, crea dunque i presupposti per una scuola plurilingue nella provincia di Bolzano, sul modello paritetico ladino, una scuola sperimentale da creare in alcuni grandi centri dove si concentra la richiesta, una scuola che non si sostituisce alle scuole in madrelingua, che non è alternativa ma complementare, perché si affianca alla scuola in madrelingua con un'offerta aggiuntiva a cui si può aderire solo su base volontaria. Queste sezioni plurilingue dovrebbero essere istituite con una collaborazione delle tre Intendenze scolastiche, dovrebbero ricevere personale appositamente formato nella nostra università ed essere sostenute scientificamente da un gruppo di ricerca anch'esso insediato presso l'università. Dovrebbero accogliere bambini di ogni lingua e avere l'educazione interculturale e la didattica integrata delle lingue come centro del loro lavoro.

Prevedo la risposta del Presidente Durnwalder: "noi vietiamo". Ma visto che lui ha scelto l'orizzonte del 2010 per la sua relazione, io mi permetto di correggerlo così: "Noi vietiamo, almeno fino al 2010". Io credo che nessuno può fermare la storia e dunque scommetto che nel 2020, se non prima, questa scuola plurilingue ci sarà. Ci sarà, anche se nel frattempo, purtroppo, avremo fatto perdere l'occasione a troppe ragazze e ragazzi.

Vengo a un secondo argomento che mi sta a cuore, cioè le città e in particolare Bolzano, il capoluogo della nostra provincia, che somma in sé tutti i problemi e tutte le grandi potenzialità dei nostri maggiori centri urbani. Su questo il presidente

Durnwalder non ha speso una parola. Qui c'è un problema di visione che noi abbiamo della nostra provincia. Se si legge la relazione sembra che l'Alto Adige - Südtirol sia un'area quasi esclusivamente rurale e di piccoli centri. Certo che il Sudtirolo è questo, e certo che la politica di mantenimento degli insediamenti diffusi ha impedito lo spopolamento della montagna e contribuito alla difesa del paesaggio e dell'ambiente. Tuttavia il Sudtirolo non è solo questo. E' anche grande città, è anche Bolzano, e la grande città di centomila abitanti non è come la somma di mille frazioni di cento abitanti, non è una Magré moltiplicata per cento, non è una Falzes moltiplicata per cinquanta. La città, e Bolzano in particolare, è la concentrazione di funzioni, carichi sociali e ambientali, problemi e opportunità straordinarie, è un insieme qualitativamente diverso e specifico, che ha bisogno di una politica mirata.

Nella relazione del presidente Durnwalder, invece, di Bolzano e delle altre nostre città non c'è traccia. Nella relazione l'Alto Adige - Südtirol è presentato come un territorio indistinto cui è applicata una politica indistinta che si presuppone vada bene indistintamente per le frazioni come per i paesi, per i paesi come per le città. Ma così non è, le città hanno bisogno di essere nominate, riconosciute, e questo finora non è accaduto. Tra le città Bolzano ha un ruolo speciale come capoluogo e anche come polo di una più vasta area metropolitana che, se si considerano flussi e funzioni, comprende ormai un'area e una popolazione che sfiora i 200 mila abitanti.

Bolzano è punto di convergenza dei fiumi, delle comunicazioni, dei flussi delle persone e delle merci. Bolzano è sede dell'amministrazione provinciale, con i suoi palazzi e i suoi dipendenti. E' sede della maggior parte delle istituzioni culturali e formative, dall'Università ai musei alle maggiori biblioteche. Bolzano è la città dove vivono insieme il maggior numero di italiani, il maggior numero di tedeschi, il maggior numero di immigrati e una piccola ma orgogliosa comunità di ladini. Bolzano è la città dove vive il maggior numero di famiglie mistilingue, coi loro figli perfettamente a proprio agio in entrambe le culture. Bolzano è la città con il maggior numero di studenti e il maggior tasso di laureati, la più alta concentrazione di professionisti, il più alto afflusso di pendolari. E' la città con la percentuale maggiore di lavoratori dipendenti a reddito fisso e di pensionati, con la forbice più ampia tra chi è ricco e chi è povero, col maggior numero di imprese, con la zona produttiva più vasta della provincia, verso la quale tendono a trasferirsi ultimamente anche tante imprese cresciute finora nella periferia.

Bolzano è la città divisa in due dall'autostrada, assediata dall'aeroporto, pressata dai fumi dell'inceneritore e delle industrie, soffocata da decine di migliaia di veicoli al giorno in entrata e in uscita. A Bolzano si trova la metà del patrimonio abitativo dell'Ipes, il maggiore ospedale della provincia, una grande azienda servizi sociali, il più alto numero di servizi e però anche il più alto numero, e molto più alto in paragone, di bisogni di assistenza. Bolzano è la città dove tanta parte della popolazione riceve salari operai e paga prezzi turistici. Bolzano è la città con le famiglie di dimensioni più piccole, con meno nati, con il tasso più alto di donne e uomini che vivono

soli, o donne e uomini soli con figli a carico; è la città con il maggior numero di anziani soli, di persone separate e divorziate, è la città col fabbisogno abitativo più alto.

Bolzano ha il carico sociale più alto della provincia, seguita – ma a una certa distanza – da Merano. Le cifre da citare sarebbero tante, ma mi limito ad alcuni esempi presi dal piano sociale della città di Bolzano. A Bolzano ci sono quartieri popolari dove la popolazione più vecchia di 65 anni arriva al 25% del totale, contro una media provinciale del 15%, quartieri dove l'indice di vecchiaia supera il 200%, mentre la media provinciale è del 92%, quartieri come Europa Novacella, che ha una densità di 19.330 abitanti per km quadrato, a fronte di una media provinciale di 64 abitanti per km quadrato. Questo enorme carico sociale preme sulle istituzioni, tanto che Bolzano ha il più basso indice di penetrazione dei servizi (indice che nel capoluogo è di 5,6, mentre la media provinciale è del 7,8) e il più alto indice di domanda sociale insoddisfatta, che si calcola sul numero di persone in lista di attesa, indice che a Bolzano è 90,9, mentre la media provinciale è 56,1. Si assicura che la Provincia ha investito molto su Bolzano, non solo in patrimonio edilizio e servizi, ma anche in istituzioni culturali. E' vero, e vorrei vedere se fosse il contrario!

Ma c'è un problema di ruolo, di pari dignità, di convinzione e di coinvolgimento. Molte opere pubbliche sono rimaste in gestione esclusiva della Provincia, come innesti che non si sono ancora integrati nel tessuto vivo del capoluogo, più oggetti di prestigio della Giunta provinciale che presenze condivise, fatte proprie dalla città e dai suoi cittadini e cittadine. Dunque il problema più importante oggi è la pari dignità e la partecipazione. Non è possibile che il Comune sia lasciato fuori dagli organi dirigenti dell'Ipes che a Bolzano ha oltre la metà dei suoi alloggi e con essi determina la politica degli insediamenti, la formazione del tessuto sociale e la coesione di interi quartieri. Oppure che il Comune resti fuori dall'A22, la ferita velenosa nel cuore della città. Oppure dall'università, per decenni invocata ed attesa dalla maggioranza della popolazione e adesso corpo a sé stante, con nessun legame istituzionale con l'amministrazione. Oppure, il caso è di questi giorni, dal nuovo Museion.

Eppure succede così: che ad ogni ristrutturazione degli organi direttivi il primo posto di cui si decide di fare a meno è quello di Bolzano. E così il capoluogo si trova fuori da luoghi e istituzioni che non solo utilizzano la città come insediamento centrale e di prestigio, non solo si alimentano delle sue risorse territoriali e umane, ma il capoluogo si ritrova escluso dai luoghi in cui si decide del suo futuro, del suo clima sociale, della qualità della vita della sua popolazione. Si restringe il Cda dell'A22 e cade il rappresentante di Bolzano. Si riduce il Cda dell'Ipes e Bolzano resta fuori Bolzano che, dopo Rosa Franzelin di Lana e Albert Pürgstaller di Bressanone, prima o poi avrebbe anche il diritto di avere un presidente Ipes tutto bolzanino. Stessa cosa all'Università: via subito Bolzano. Il caso del Museion l'ho già ricordato.

Non si può risolvere il problema dicendo che sarà la Provincia a nominare in questi organi dirigenti persone di Bolzano, magari nella "quota italiana". Qui l'essenziale è a chi queste persone rispondono. Se rispondono alla Provincia di cui

sono i rappresentanti, e non al Comune, non ci si stupisca se poi non sono riconosciute come proprie dall'amministrazione cittadina e dai cittadini. Non ci si stupisca se il comune si sente tagliato fuori, come non si stanca di ripetere a voce alta l'ex sindaco Giovanni Salghetti. E se tagliate fuori Bolzano sapete bene che tagliate fuori sia 26 mila persone di lingua tedesca, cioè la più grande concentrazione urbana di questo gruppo linguistico, sia 73 mila persone di lingua italiana, cioè i due terzi del gruppo di lingua italiana della provincia. Con Bolzano dunque bisogna fare attenzione. Non si può lavorare a colpi d'accetta. Non si può dire, come fa spesso il presidente Durnwalder, che chi paga comanda e visto che paga la Provincia, sarà la Provincia a comandare. E' un ragionamento assurdo, da mercante dei cavalli, che nasconde una concezione proprietaria e privatistica del bene pubblico.

I denari investiti dalla Provincia sul territorio di un comune non sono soldi privati della Giunta provinciale, né del suo presidente. Sono soldi dei cittadini, prelevati dalle tasche dei cittadini e che ai cittadini ritornano com'è giusto che sia. Quando la Provincia investe su Bolzano, o su un qualsiasi altro comune, non fa alcun loro favore, fa solo il suo dovere. Restituisce ai cittadini in termini di beni pubblici quello che i cittadini hanno anticipato come contribuenti. E dunque i cittadini, e le amministrazioni comunali che più da vicino li rappresentano, hanno il pieno diritto di decidere e gestire quanto viene realizzato sul loro territorio, di decidere e gestire con pari dignità e pieni diritti. I comuni non possono essere ridotti al ruolo di passivi ospiti delle opere provinciali, nè i sindaci possono essere ridotti a fare la fila alle sei di mattina davanti alla porta del Landeshauptmann. Questo vale a maggior ragione per Bolzano, città con la quale purtroppo la Provincia intrattiene da troppo tempo un rapporto gerarchico e paternalista, mentre servirebbe pari dignità e cooperazione, se riconosciamo in Bolzano il capoluogo del nostro territorio.

Il rapporto tra Bolzano e la Provincia deve cambiare. Non si può applicare la forza dei numeri, o il criterio della proporzionale etnica, per cui chi è più grosso – in soldi, estensione territoriale, in abitanti o rappresentanza linguistica – comanda e chi è più piccolo deve adattarsi e chiedere col cappello in mano. Bolzano e la Provincia non sono due realtà che si possono mettere su una scala gerarchica, con la Provincia al vertice e il Comune sotto. Non si può fare questo, perché dal 2001 il nuovo titolo quinto della Costituzione stabilisce pari dignità istituzionale tra regioni, province e Comuni, e figuriamoci se questo principio non vale per il comune capoluogo. Domandiamoci dunque come potrebbero essere impostati i rapporti tra Provincia e il Comune di Bolzano se adottiamo il criterio della pari dignità, secondo il quale due istituzioni, pur diverse in dimensioni e competenze, si riconoscono reciprocamente uno stesso valore. Ci sono modelli cui ispirarsi, non si parte da zero. Consideriamo il rapporto tra due soggetti diversissimi come la Provincia autonoma di Bolzano e il Governo italiano: maggiore sproporzione non potrebbe esserci. E maggiore sproporzione non c'era ai tempi del primo Statuto. Oggi le cose sono cambiate, anche grazie alla lunga battaglia per un'autentica autonomia. Oggi Governo italiano e Provincia autonoma, soggetti

di dimensione così diversa, si riconoscono però pari dignità e siedono e si confrontano attorno a un tavolo che si chiama appunto “paritetico”, la commissione dei 6, Commissione paritetica perché composta da 3 persone di lingua italiana e 3 di lingua tedesca, 3 nominate dal governo e tre dalla Provincia, con in più la clausola che il governo deve nominare una persona di lingua tedesca e la Provincia una di lingua italiana, come segno che ciascuno deve farsi carico anche delle ragioni dell’altro.

A me pare che con lo stesso spirito, e con soluzioni tecniche, naturalmente diverse, appropriate e concordate debba essere impostato di nuovo il rapporto tra Bolzano e la Provincia. Su questo argomento il sindaco di Bolzano ha fatto oggi sui giornali dichiarazioni che noi Verdi condividiamo in toto. Tra Provincia e Comune capoluogo bisogna andare oltre gli incontri sporadici, serve un tavolo di confronto istituzionalizzato come esiste in Trentino tra Provincia e Comune di Trento, un tavolo permanente e paritetico. Il modello a cui ispirarsi potrebbe essere proprio quello adottato tra Governo e Provincia nella Commissione dei sei. Un confronto permanente e paritetico che parta dal riconoscimento che se titolare dell’autonomia legislativa è la Provincia, il Comune capoluogo ha la potestà primaria di governo del proprio territorio, potestà che il nuovo articolo 118 della Costituzione attribuisce a tutti i comuni e dunque anche ai nostri comuni, e in primo luogo al capoluogo. In Alto Adige questa nuova dimensione costituzionale, fondata sul principio di sussidiarietà, è rimasta finora lettera morta. Da noi la Provincia si comporta ancora come un grosso comune di 487.000 abitanti, mentre dovrebbe limitarsi a fissare la cornice legislativa entro cui poi i comuni possano operare in libertà ed autonomia. Qui da noi invece la Provincia, vedi il settore dell’energia, detta le regole e al contempo gioca la partita, fa l’arbitro e insieme il pugile, pretendendo per di più che gli altri gareggino con un braccio legato alla schiena. Dunque la questione di Bolzano porta con sé la questione dell’autonomia, della dignità e del ruolo dei comuni, pur con la specificità del capoluogo.

Pari dignità e cooperazione sono indispensabili per il futuro di Bolzano. Accenno solo, per metterli a verbale del Consiglio provinciale, a due progetti formulati negli ultimi mesi nel capoluogo, progetti che senza una cooperazione con la Provincia, fondata sulla pari dignità, non potranno mai essere realizzati: lo spostamento dell’autostrada in galleria e la candidatura di Bolzano a “capitale europea della cultura” per l’anno 2019.

La prima proposta è scaturita dal gruppo di lavoro sul nuovo piano urbanistico, la seconda è inserita nel piano strategico approvato dal consiglio comunale. Entrambe sono destinate a cambiare il volto del capoluogo e a purificarne l’aria, l’aria dei polmoni la prima, l’aria delle menti la seconda. Entrambe vogliono ricucire una città ancora divisa territorialmente e anche, purtroppo, mentalmente. L’eliminazione del nastro di asfalto, di traffico e di veleni che spacca la città consente di realizzare un’ampia fascia verde lungo i fiumi, dove possono trovare posto diverse istituzioni culturali e sentieri e ponti tra i quartieri.

La meta europea del 2019 consente di riprendere il cammino del confronto culturale, dell'elaborazione della storia e dei suoi relitti ancora purtroppo non archiviati, e favorire se non una memoria ricomposta, almeno il confronto con le memorie e i dolori dell'altro. Su questo cammino può trovare posto e senso la realizzazione della nuova biblioteca provinciale comune a tutti i gruppi linguistici e anche un istituto di ricerca e un museo sulla storia contemporanea, magari da realizzarsi proprio nella piazza più discussa della città. Un museo nel quale il monumento che ancora divide diventi il pezzo più grosso in esposizione e così, reso muto testimone di un tempo che è passato, venga accompagnato ad addormentarsi nella storia.

Sono così arrivato a parlare di cultura. Ebbene, a me pare che anche in questo ambito dobbiamo cominciare a spostare l'accento dal principio proporzionale secondo il quale chi è più grosso comanda, al principio della pariteticità, perché anche nella cultura non può esserci gerarchia. Le culture non sono né grandi né piccole, non si pesano, non si paragonano, non si tagliano a fette come la torta del bilancio provinciale che è stata tagliata l'altro giorno dal presidente e dall'assessore, offrendo un'immagine davvero di pessimo gusto. Le culture non sono fette di torta, l'una con la ciliegina e l'altra senza. Ogni cultura ha pari dignità, anche la più piccola, e per questo quando si tratta di cultura non possono valere rapporti gerarchici, ma pari dignità e rispetto. Deve valere pariteticità, reciprocità, gestione in tandem. Questi principi garantirebbero la co-presenza di tutti i soggetti senza umiliarne nessuno, rinunciando alla regola della maggioranza in favore dell'interesse alla compartecipazione. E si fa questo perché nella cultura è sempre molto meglio, e anche molto più efficiente, far partecipare che non comandare da soli.

In questo campo un esempio positivo viene dal modello di gestione della Fondazione del Nuovo Teatro, dove alla presidenza si alternano per eguali periodi una persona di lingua italiana e una persona di lingua tedesca, che finora sono stati il sindaco e il vicesindaco di Bolzano. In fondo è lo stesso modello di alternanza che vale anche qui tra noi per la presidenza del nostro Consiglio provinciale. Ed è lo stesso modello di parità e alternanza applicato in questa legislatura, il rapporto tra Trento e Bolzano nella Regione. È lo stesso modello con cui funziona il Tar di Bolzano, composto pariteticamente da 4 giudici di lingua italiana italiani e 4 di lingua tedesca, con la presidenza che si alterna ogni 2 anni. Quando il vertice è composto da una sola persona, in certi casi, e il caso della cultura è uno di questi, è meglio alternarselo, per far sì che non comandi per sempre il più forte.

Mi pare un modello consono per le nostre istituzioni culturali. Credo per esempio che gli organi dirigenti del nuovo centro bibliotecario provinciale debbano rispondere a questo criterio di pariteticità linguistica e di tandem ai vertici. E lo stesso sistema dovrebbe valere anche per i musei, e purtroppo non vale. Nuovi rapporti tra Bolzano e la Provincia e tra la Provincia e i comuni, un nuovo modello di gestione della cultura sono pezzi importanti della riforma dell'autonomia, dei suoi equilibri e

bilanciamenti interni e anche del sistema di convivenza e partecipazione dei gruppi linguistici al suo interno.

Concludo con un breve accenno alla nuova questione ladina. Dico “nuova questione ladina” perché il referendum svoltosi poche settimane fa a Cortina, Livinalongo e Colle Santa Lucia ha introdotto un fattore nuovo nel quadro provinciale, un fattore che non può essere ignorato, come ha fatto il presidente Durnwalder che a questa questione non ha dedicato nemmeno una parola. Invece tacere non possiamo, perché presto questo Consiglio sarà chiamato a pronunciarsi sull’aggregazione di questi tre comuni alla Regione Trentino-Alto Adige e non potremo dare un parere sottovoce: se diremo di sì, e io credo che si debba dire di sì, e prevedo anche che la maggioranza di questo Consiglio dirà di sì, dovremo farlo con argomenti solidi e convincenti, perché una cosa dobbiamo sapere: il giorno dopo quel sì tutto il mondo ci sarà addosso. Ci diranno che lo facciamo per i soldi di Cortina e che Cortina lo fa per i nostri soldi, ci diranno che attentiamo alla stabilità delle regioni confinanti. Dovremo avere solidi e buoni motivi e un sì detto con la coda tra le gambe, facendo capire che ci dispiace molto, ma di no proprio non potevamo dire, è la soluzione peggiore, anche perché il clima è pessimo, in Parlamento e in tutta Italia – e io inviterei la collega Eva Klotz che stimo molto a non peggiorarlo ancora di più con questa assurda guerra dei cartelli a un metro dal confine.

Io credo che potremo convincere, che i buoni argomenti ci sono. E non solo nel passato, nella esigenza di riparare ad un torto storico con cui il fascismo divise i ladini in tre province e due regioni, in modo da indebolirne l’identità per poterli meglio cancellare. C’è un discorso ancora più valido sul presente e sul futuro. Dobbiamo chiarire che il progetto cui noi diciamo sì è quello di riunire tutti i ladini delle Dolomiti sotto lo stesso tetto dello Statuto di autonomia dell’Alto Adige – Südtirol, uno degli statuti più avanzati al mondo in fatto di tutela delle minoranze. Così facendo, e così permettendo, il Parlamento italiano può fare un passo avanti nella realizzazione piena dell’articolo 6 della Costituzione, là dove si dice che “la Repubblica tutela le minoranze linguistiche”.

I ladini sono la minoranza più piccola d’Italia e i nostri attuali ladini sono la minoranza nella minoranza. Dunque la riunione dei ladini delle Dolomiti entro un unico ambito territoriale e istituzionale fa bene sia all’Italia, alla sua reputazione in Europa, al suo impegno al rispetto delle minoranze, ma fa bene anche a noi, cittadine e cittadini dell’Alto Adige, perché rafforza la nostra minoranza più piccola, ne potenzia la voce, ne premia gli sforzi di rinascita, ne aumenta il ruolo e l’influenza e ridimensiona al contempo le tentazioni egemoniche dei due gruppi maggiori, sempre purtroppo presenti. Riunire i ladini delle Dolomiti nell’autonomia speciale della nostra Regione consente infine di creare nel cuore delle Alpi un forte, consapevole e tutelato gruppo ladino che può funzionare da riferimento e sostegno alle poco tutelate popolazioni ladine sparse per le Alpi, dai Romanci dei Grigioni ai Furlans del Friuli.

Ho finito. Come vede, signor Presidente, ho cercato di raccogliere l'invito del presidente Durnwalder a immaginare l'Alto Adige del futuro. Ma per farlo davvero, e perché sia davvero futuro, non ci si può fermare al 2010, cioè alla data di scadenza di questo bilancio triennale. Fermandosi lì, il presidente ci ha descritto un Sudtirolo identico a quello di oggi, solo con la promessa che quel che oggi non funziona funzionerà un po' meglio. Non mi sembra un gran che. Noi abbiamo cercato di immaginare un'autonomia più partecipata e basata sulla pari dignità, una cultura fatta e gestita tutti insieme, una Bolzano capitale culturale europea nel 2019 e liberata dall'autostrada, l'istituzione di una scuola bilingue, i ladini delle Dolomiti riuniti sotto uno stesso tetto. E' questo il futuro che noi Verdi ci auguriamo per il bene delle cittadine e dei cittadini della nostra provincia.

STOCKER (SVP): Der Bericht des Landeshauptmannes hat mit dem Thema Personal angefangen, das immer wieder Angelegenheit öffentlicher Diskussion ist, und mit dem Thema Zuwanderung aufgehört. Ich denke, es war sehr wichtig, dass er diese beiden Themen herausgenommen hat, um Erklärungen denjenigen zu geben, die der Meinung sind, dass die öffentliche Verwaltung zu sehr aufgebläht sei, um im Einzelnen auch darauf hinzuweisen, dass die öffentliche Hand eine Reihe von Aufgaben hat, wovon alle überzeugt sind, dass diese Kompetenzen in der öffentlichen Hand bleiben müssen, wie zum Beispiel die Bereiche Bildung und Sanität.

Er hat zum Schluss beim Thema Ausländerinnen und Ausländer zwar nicht, wie einige gemeint haben, einen Maulkorb verteilt, sondern ganz einfach auf die Sensibilität dieses Themas und insofern auch auf die Verantwortung hingewiesen, die wir alle in Bezug auf dieses Themas haben.

Ich habe mich nicht über den Umfang des Begleitberichtes, sondern über die Aussage, die der Landeshauptmann im Bericht zum Gleichstellungsgesetz getroffen hat, sehr gefreut. Mir ist es gleich wie meiner Kollegin Julia Unterberger ergangen, weil mir auch der Satz mit der Feministin am besten gefallen hat, nämlich die Selbsterkenntnis, die hier drinnen ist und klar zum Ausdruck bringt, dass man gewillt ist, sehr vieles anzugehen, sehr vieles auch in Frage zu stellen und einer positiven Lösung zuzuführen.

In diesem Absatz ist davon die Rede, dass man in diesem Bereich nicht versuchen sollte, mit der Brechstange durchzumarschieren, was auch nie unsere Absicht war, sondern unsere Absicht war, einen Gesetzentwurf vorzulegen, der die Grundlage für eine Diskussion, für eine Auseinandersetzung, für ein Zusammenraufen der verschiedenen Positionen, der unterschiedlichen Ansichten und Notwendigkeiten bietet, die wir in diesem Bereich sowohl im öffentlichen Dienst als auch im privaten Bereich gesehen haben. Die Aussagen des Landeshauptmannes in diesem Absatz, denke ich, wären auch wichtig, wenn sie zu grundlegenden Ansichten auch noch eines restlichen Teiles der Landesregierung würden. Dann hätten wir mit Sicherheit die Möglichkeit und die Chance, das Gleichstellungsgesetz über die Bühne zu bringen.

Wir haben im Gleichstellungsgesetz einen Passus enthalten gehabt, der für sehr viel Aufregung gesorgt hat. Es war der Hinweis darauf, dass man auf Anfrage, und selbstverständlich nur dann, wenn es Familienpflichten vorgeben, eine bestimmte Anzahl von Teilzeitstellen zur Verfügung stellen müsste, was aber auf große Ablehnung gestoßen und als Bevormundung angesehen worden ist. Es ist so gesehen worden, als wollten wir der Wirtschaft irgendwelche Handschellen auflegen. Hintergrund – dies ist vielleicht wichtig zu sagen, auch wenn wir im Gespräch eine gemeinsame Lösung gefunden haben – war jener, den ich ganz kurz vorstellen möchte, wobei ich darum ersuche, dass man es sich vielleicht gemeinsam überlegt und in Zukunft den einen oder anderen zusätzlichen Schritt noch mitüberlegt und vorsieht. Als Einbringenden des Gesetzes wissen wir selbstverständlich, dass die Teilzeitstellen für diejenigen, die sie annehmen – das sind meistens Frauen – nicht die langfristig richtige Lösung ist, weil sie ganz einfach dazu führt, dass man relativ wenig in die Rentenkassen einzahlt, sie ist aber für eine bestimmte Zeit, weil man die Arbeit ja nur addieren kann, eine ideale Lösung für verschiedene Familien.

Was ich zweitens zu bedenken geben möchte und was Hintergrund auch dieses Vorschlages war, ist, dass wir in einigen Bereichen festgestellt haben, dass es für Arbeitgeberinnen und Arbeitgeber leichter ist, Ausländerinnen und Ausländer anzustellen, weil sie etwas leichter und über weite Strecken sehr lange verfügbar sind, auch was die Arbeitsstunden anbelangt. Dass es natürlich etwas mehr Anstrengung erfordern würde zum Beispiel zwei Frauen und zwei Männer in Teilzeit anzustellen, ist uns vollkommen klar, aber ich denke, dass einfache Lösungen volkswirtschaftlich und für unsere Gesellschaft nicht immer besser sind. Besser sind vielmehr diejenigen, mit denen wir versuchen, Möglichkeiten für die einheimische Bevölkerung zu schaffen.

Drittens kommt hinzu - auch das ist mitbedacht worden -, dass, wenn in einer Familie die Möglichkeit besteht, zu einem Gehalt vielleicht noch ein Teilzeitgehalt dazu zu haben, dies auch volkswirtschaftlich langfristig positive Auswirkungen hat, weil es dazu beiträgt, die Inlandskaufkraft zu stärken und damit auch den Wirtschaftskreislauf anzukurbeln.

Viertens bin ich fest davon überzeugt, dass wir uns in Zukunft mit der Möglichkeit von Teilzeitstellen, von flexiblen Arbeitszeitmodellen, noch viel stärker auseinandersetzen müssen. Der einfache Hinweis darauf, dass wir im Jahr 2025 wahrscheinlich die geburtenstarken Jahrgänge, die über 9.000 Geburten aufzuweisen hatten, in Pension schicken, dass die besonders Arbeitsfähigen, die Nachkommen, die in den 40er- und 45er-Jahren geboren sind, jenen Jahrgängen angehören, bei denen die Geburten auf 5.000 und etwas mehr zurückgegangen sind, bedeutet, dass wir uns auch damit auseinandersetzen müssen, wenn die Arbeitsmöglichkeiten so gut wie bis jetzt bleiben. Wir müssen zum Beispiel eine Altersteilzeit einführen, wenn wir nicht wollen, dass die Arbeitsstellen von Ausländerinnen und Ausländern besetzt werden, worüber in dieser Aula geradezu in einer Phobie gesprochen worden ist und wovor man Angst hat. Ich denke auch, dass dann die Überlegungen kommen, jene Ressourcen noch bes-

ser zu nutzen, die auf dem Arbeitsmarkt noch nicht bzw. nur teilweise vorhanden sind, und das sind die Frauen. Ich bin fest davon überzeugt, dass die Volkswirtschaft, die sich früher auf solche flexiblen Formen umgestellt hat, jene sein wird, die auch in Zukunft die Nase vorne haben wird.

Im Zusammenhang mit den Frauen ist im Bericht des Landeshauptmannes auch von Familienpolitik die Rede gewesen. Er hat in seinem Bericht in Bezug auf die Vereinbarkeit einen sehr wichtigen Satz stehen, der Folgendes besagt: "*... die Vereinbarkeit von Familie und Beruf weiter auszubauen und dass Frauen und selbstverständlich auch Männer nach einer Familienpause den Wiedereinstieg in die Arbeitswelt erleichtert bekommen*". In dem Sinne würde der erste Satz am besten folgendermaßen lauten: "Familienpolitik heißt auch, Politik für Frauen und Männer zu betreiben". Wenn wir jetzt bei den Männern sind und auch dort vom Wiedereinstieg reden, dann, glaube ich, wäre es in Zukunft sehr wichtig, Möglichkeiten zu schaffen, dass die Familienzeit auch für Männer besser honoriert wird. Es sind Maßnahmen, die auf gesamtstaatlicher Ebene zu treffen sind. Die Männer sollten nicht nur eine Honorierung der Familienzeit von 30 Prozent oder von gar nichts bekommen, sondern wir sollten versuchen, auf die staatliche Regierung Druck auszuüben, dass die Familienzeit für Männer im Ausmaß von einem Monat oder von zwei Monaten bis zu 80 Prozent honoriert wird, denn ich bin überzeugt, dass die Karenzzeit von Männern auch dazu beiträgt, Familien zu stärken. Man hat nicht nur ein gemeinsames Thema, über das man wahrscheinlich etwas fundierter reden kann, sondern es geht um die Beschäftigung mit den Kindern, die dadurch verbessert, vertieft wird und die Familie insgesamt festigt. Gleichzeitig wird auf gesamtstaatlicher Ebene, zusätzlich zu all den Maßnahmen, die wir auf Landes- und regionaler Ebene vorangetrieben haben, versucht, die Zeit, für die der Erhalt des Arbeitsplatzes vorgesehen ist, von einem Jahr auf eineinhalb Jahre auszu dehnen

Ich darf, was die Familienkarenz der Männer anbelangt, nur ein Beispiel anführen, aus dem ersichtlich ist, dass es durchaus möglich ist, dieses Vorhaben umzusetzen. Das Beispiel Island, denke ich, ist das interessanteste, das uns in der letzten Zeit untergekommen ist. In Island hat man im Jahr 2000 ein Gesetz erlassen, in dem es die Familienkarenz der Männer bei einer 80prozentigen Abgeltung des Lohnes und der Abgeltung der Versicherungszeit gibt. Heute gibt es dort eine Männerkarenz im Ausmaß von 3 Monaten von 85 Prozent. Wenn man es dort in einem bestimmten Prozent angenommen hat, dann könnte es sicher auch bei uns möglich sein.

Zum Bereich Familie gehört auch der Bereich Wohnbau, der eine essentielle Voraussetzung für eine Familiengründung ist. Der Landeshauptmann hat in seinem Bericht auf innovative Modelle hingewiesen, über die jetzt, wie ich gehört habe, sehr vertieft diskutiert worden ist. Das Beispiel Leasing oder, wenn man es anders ausdrücken will, Mietkauf ist angesprochen worden. Das Ganze ist im Zusammenhang mit der Mittelstandsförderung gebracht worden, was eine sehr wichtige und richtige Maßnahme auch in diese Richtung ist. Ich bin aber auch der festen Überzeugung, dass

es eine wichtige Maßnahme für jene Kategorien ist, die etwas weniger verdienen, denn wir werden immer wieder mit Situationen konfrontiert, in denen die unteren Kategorien sich eine Wohnung anschaffen, eine Wohnung kaufen, eine Wohnung bauen und sich dann in einer Situation befinden, wo dann plötzlich Kleinigkeiten nicht mehr funktionieren und das Einkommen nicht mehr so gewährleistet ist, wie man es berechnet hat. Dann wird in der Regel beim Wohnbauinstitut nachgefragt, ob es die Wohnung übernehmen will. Ich denke, dass es auch für diese Kategorien vernünftig wäre, in die Richtung des Leasings bzw. des Mietkaufes von Wohnungen zu gehen. Ob die Zeiten unbedingt auf 30 Jahre festgelegt werden müssen, bis man das Ganze abgibt, darüber, denke ich, ist zu diskutieren. Ich würde persönlich meinen, dass es nach zwanzig Jahren durchaus möglich wäre, weil man dann vielleicht auch in einer Phase ist, in der man relativ gut verdient und den Ankauf auch tätigen kann.

Zum Schluss noch eine kurze Bemerkung zu den Anmerkungen, was den Bereich der Kultur betrifft. Hier ist nur gestreift auf das Hofer-Gedenkjahr 2009 hingewiesen worden, weil es in erster Linie ja nicht Gegenstand dieses Haushaltsgesetzes und dieser Haushaltsrede zu sein hat. Wichtig wäre mir, dass man einfach versuchen sollte, das Jahr 2009 tatsächlich zu benutzen, um Dinge in Bewegung zu setzen, damit Nord, Süd und Ost gemeinsam etwas tun, dass man Dinge voranbringt und gezwungen ist, diese gemeinsam zu erarbeiten. Ich denke nicht, dass wahnsinnig viel getan ist, wenn wir uns nur zu einer großartigen Eröffnung treffen und dann wieder auseinandergehen, sondern wichtig wäre mir, dass wir sowohl für Schulen, Vereine, Verbände als auch für Interessierte Möglichkeiten schaffen, dass man in diesem Jahr etwas gemeinsam erarbeitet. Was man gemeinsam erarbeitet hat, ist gemeinsam erworben und es bindet für die Zukunft.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

Dott. RICCARDO DELLO SBARBA

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

PRESIDENTE: Prima di interrompere la seduta fino alle ore 15, ricordo che alle 18.30 interrompiamo la seduta per gli auguri di Natale. Quest'anno abbiamo aumentato la componente musicale per i nostri auguri, abbiamo anche messo l'albero dentro l'atrio, e abbiamo un po' diminuita la parte culinaria; comunque ci sarà il brindisi e qualcosa da mangiare.

La seduta è sospesa fino alle ore 15.

ORE 12.55 UHR

ORE 15.06 UHR

(Appello nominale - Namensaufruf)

PRESIDENTE: La seduta è riaperta.

Proseguiamo con la discussione generale, interrotta per la pausa pranzo, sui disegni di legge n. 148/07 e n. 149/07.

La parola al consigliere Sigismondi, ne ha facoltà.

SIGISMONDI (AN): Sono molto contento di vedere come coinvolga questo dibattito....siamo in sette in aula. Per fortuna c'è però una presenza importante che è quella della vicepresidente della Giunta provinciale.

Vorrei inaugurare anch'io questo bilancio di previsione 2008 con un termine che è lo stesso con cui ha iniziato la relazione il presidente della Giunta provinciale. "Sia consentito" diceva lui, quindi sia consentito anche a me. Peraltro il termine "consentire", adottato spesso nella politica negli ultimi tempi dopo il tripudio di "mi si consenta" di berlusconiana memoria, sembra porti fortuna, chissà che magari non porti fortuna anche in quest'aula. Mi sia consentito, dicevo, porre una questione preliminare. Nella trattazione dei vari bilancio di cui io sono stato testimone si è sempre teso a sviluppare un documento su un percorso di rigorosa dualità o interventi in massima parte improntati nella logica dei numeri, quindi tutto ciò che rientra in una logica strettamente ragionieristica di analisi dei costi e benefici, un indirizzo smaccatamente economico-finanziario, oppure interventi di carattere prevalentemente discorsivi, intrisi di espressioni che prevedevano tutto il mondo possibile, poi a seconda delle posizioni il peggiore o il migliore dei mondi.

Sulla base di alcune premesse credo invece valga la pena superare questa dualità e provare a formulare un'analisi di bilancio che comprenda ambedue i percorsi, quello ragionieristico e quello un po' più di contenuto politico, proprio perché la spinta, lo stimolo, proviene da alcune precise premesse, prima di tutto la relazione del presidente, le proiezioni temporali fino al 2010, parte integrante della relazione stessa, le priorità che avrebbero dovuto essere, pur non comparando, e la preclusione ad uno strumento di manovra di bilancio che, sia pur legittimamente, per la prima volta viene ad essere denunciato come decaduto.

Sono quattro premesse che non sono da poco, sono quattro assi portanti su cui tutto il bilancio di previsione si sviluppa, sono punti focali da cui trarre gli intendimenti della Giunta provinciale sia dal punto di vista del fare immediato, sia dal punto di vista collegato ad una visione strategica o politica. Senza voler entrare troppo nello specifico credo sia chiaro a chiunque che l'assunzione di un pacchetto il più possibile vasto di informazioni su un documento di bilancio dà l'opportunità, per lo meno a chi lo legge, di doversi formare un giudizio conseguente. I principi e le regole del bilancio li conosciamo tutti: l'equità, l'integrità, l'universalità a cui si aggiungono poi l'unità, la veridicità, l'annualità, la flessibilità ecc. L'insieme delle informazioni forma un quadro globale. Ma perché si possa avere un quadro definitivo del bilancio, di comparazione sostanziale, affinché non si continui a navigare davvero sulle semplici previsioni, sugli

auspici, sui desideri, credo sia annegabile che il poter affrontare un documento quale quello che mi presenta una rendicontazione dell'esercizio se non immediatamente precedente, almeno quello di due esercizi prima, sia una richiesta plausibile oltre che elementare. Lo stato previsionale delle entrate e quello delle spese per la semplice esigenza comparativa deve sostenersi su una rendicontazione, su un consuntivo ravvicinato nel tempo. Voglio dire che mi sembra alquanto fuorviante, sotto l'aspetto dell'incidenza politico-finanziaria, dover raffrontare documenti di bilancio attigui temporalmente ma ambedue di previsione. L'unico documento di bilancio consuntivo che ho trovato, peraltro nemmeno completo, risale al 2005. Nemmeno quello del 2006 è stato redatto. Il risultato è che abbiamo un bilancio di previsione del 2008 che posso raffrontare solo con il consuntivo del 2005. Abbiamo un bilancio di previsione del 2008 che potrò contestare o condividere solo nel 2011, abbiamo un bilancio di previsione del 2008 compreso di desideri e auspici che potrò raffrontare solo con gli auspici e i desideri del 2007. Mi è stato riferito che questa difficoltà pare essere una prassi degli enti pubblici. Io non lo credo, proprio perché in Comune a Bolzano il regolamento di contabilità, edito peraltro dalla Regione, impone al giugno di ogni anno il limite massimo per la presentazione del consuntivo dell'anno precedente. Se comunque tutto ciò fosse prassi, peraltro in piena legittimità procedurale, non significa che non si sia innanzi ad una incongruenza normativa che va discussa, meglio se va cambiata. Ovvio che questa situazione ci imporrà di chiedere quelli che nel comune capoluogo vengono chiamate "verifiche degli stati di avanzamento". Mi ha confortato il parere del tecnico, perché non è possibile che io non possa confrontarmi nel bilancio di previsione con quello che succederà durante l'anno, se non altro per avere il polso della situazione in un tempo abbastanza congruo, per poter acquisire le informazioni valide per un confronto che se invece fosse dilatato nel tempo, così come lo è oggi, perderebbe il suo scopo. Le nostre sono delle richieste legittime anche per coloro che esercitano manovre ispettive quali siamo noi, senza che per questo ci si possa accusare di sovraccaricare l'amministrazione con quello che per noi reputiamo essere un diritto normalissimo.

Fatta questa premessa di carattere metodologico, che peraltro non è del tutto esaurita, perché ve ne è un'altra metodologica per un verso ma dai contorni di carattere politico sicuramente per un altro verso, e riguarda il bilancio di assestamento, o meglio, la novità della volontà di non presentare tale documento di bilancio. Il bilancio di assestamento è lo strumento giuridico contabile destinato ad aggiornare il bilancio di previsione, lo deve aggiornare in seguito alle vicende economiche finanziarie sopravvenute. È un aggiornamento alle nuove situazioni che si verificano dopo la sua approvazione, siano esse correzioni di errori di previsione, adeguamenti degli stanziamenti di bilancio o residui accertati o eventuali nuove esigenze di spesa. Insomma, l'assestamento di bilancio è un provvedimento di variazione che consente alla Giunta provinciale tutta una serie di aggiustamenti, che consente anche a noi, come opposizione, di valutare gli eventuali aggiornamenti proposti in previsione e capirne gli sviluppi, sem-

pre però che tale provvedimento lo si voglia fare. E per quale motivo non lo si vorrebbe più presentare? Come forze di opposizione ci siamo chiesti quali fossero i motivi della rinuncia del bilancio di assestamento, e ci siamo realisticamente domandati quali fossero i meccanismi procedurali che portavano a tali novità. Ad un certo punto abbiamo persino scartato l'idea che ci proveniva in virtù della nostra specifica condizione di consiglieri perennemente proiettati all'ispezione, all'indagine, all'investigazione, che dietro a tutto ciò ci fosse semplicemente la volontà della Giunta provinciale di eliminare durante le elezioni qualsiasi possibilità di prestare il fianco alle supposte critiche dell'opposizione, cosa che in presenza di un bilancio di assestamento invece sarebbe stato più che probabile. Una volta tanto abbiamo dato credito all'ipotesi che la cancellazione del bilancio di assestamento fosse dovuta più a meccanismi dettati da norme di carattere contabile, semplicemente una tecnica economica e finanziaria, piuttosto che essere un'ingenua manovra difensiva di una maggioranza che amministra. Poi improvvisamente a sveltire le nostre buone intenzioni arriva un comunicato dell'ufficio stampa della Provincia che candidamente spiega questa situazione: *"Il bilancio provinciale 2008 è collocato da due novità procedurali. In vista delle elezioni provinciali per la prima volta non sarà predisposto un bilancio di assestamento. Pertanto il bilancio di previsione 2008 costituisce anche il bilancio complessivo per il 2008"*. Ma non basta, dato che ci siamo, portiamoci avanti con il lavoro, nel senso che il comunicato continua: *"Inoltre con la legge finanziaria sarà già approvata la previsione del bilancio anche per il 2009"*. Dal momento che dovete portarvi avanti con il lavoro, tanto vale, dato che si presume che questa maggioranza durerà altri 20 anni, fate i bilanci senza assestamenti di bilancio per altri 20 anni! Forse è la soluzione migliore. Il presidente della Giunta provinciale dice che nell'anno delle elezioni provinciali non sarebbe corretto avere l'assestamento del bilancio e fondi extra a ridosso delle votazioni. È come dire che nel 2008 si vota, quindi meno opportunità diamo alla critica della gestione, meglio è. È evidente che il ragionamento conseguente non può essere che uno solo, prendendo a prestito un vecchio adagio: conviene alla fine davvero pensare spesso male, perché se da un lato non è un bene, dall'altro molte volte ci si azzecca, e questo ci servirà come lezione.

Concludendo questa parte, riassumo affermando che l'opposizione vive palesemente, e questo è un invito al presidente del Consiglio provinciale, una difficoltà di carattere metodologico, una che riguarda il problematico rapporto di configurazione fra i documenti contabili di previsione e di rendicontazione, l'altra è la necessità di confrontarsi, strada facendo, sull'attuale bilancio, e non l'avremo dal momento che l'assestamento di bilancio è stato tolto, con il risultato che il preventivo del 2008 vivrà una fase tutta sua particolare, quasi fosse in un limbo, comunque sganciata da qualsiasi opportunità realistica di confronto. Non solo, ciò che per regola non è possibile attuare con i soli bilancio e con le finanziarie, lo si traghetta nelle leggi omnibus. Chiedo a voi se questa è una prassi normale, ma non nel senso regolamentare, ma chiedo se è giusto se in un confronto fra maggioranza e opposizione ci si sia nel giro di cinque mesi un

assestamento di bilancio, una legge omnibus, un bilancio preventivo, e adesso a gennaio avremo una nuova legge omnibus. O siamo superefficienti o c'è una sorta di sovraccarico di documentazione contabile, ragionieristica, di carattere economico e finanziario ma anche e specie di indirizzo politico, enorme specie dal punto di vista ispettivo viste le risorse a disposizione dell'opposizione. Questo non significa che voi non dobbiate fare ciò che avete fatto fino adesso, dico semplicemente se è normale che in cinque mesi non si sia potuto scalare tutti questi provvedimenti.

Per fortuna - si dice che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi - ciò che l'opposizione prova a contestare, e la nostra considerazione è davvero minima dato che noi siamo considerati in forma minima, trova un valido alleato in alcuni segmenti della maggioranza. Mi riferisco per esempio agli interventi dei colleghi Pardeller e Munter. Ho già detto che Munter è un personaggio magico, però stavolta ci si mette pure Pardeller, due interventi che hanno con naturalezza smontato le tesi portanti della Sua relazione, presidente, l'impianto stesso delle destinazioni di bilancio. Questa Sua relazione in chiave freudiana è paternalistica sotto certi aspetti, ottimistica al pari dell'ottimismo del governo nazionale, precisa nei settori considerati chiavi, comprensiva di slanci di generosità, come ha detto il collega Heiss, ma in certi frangenti anche politicamente arroganti, laddove non si vuole transigere. Condividiamo l'accusa lanciata dal collega Pardeller a proposito dello strapotere provinciale, condividiamo la critica che denuncia un deficit di sicurezza economica fra i cittadini e la richiesta di una maggiore pari opportunità fra i soggetti sociali. È innegabile, ma detta dal consigliere Pardeller, la critica assume uno spessore diverso, maggiore se possibile, più incisivo, a cui si aggiunge la nostra incisività, che l'attuale politica provinciale trascuri i tavoli della concertazione fra le parti, una politica che assicura reddito ma non garantisce benessere, una politica inefficace nel sostenere gli equilibri dell'economia. Devo raccontare un aneddoto. Tony Blair nel 2005 al Parlamento europeo fece un intervento a favore del progetto europeo del modello sociale. Chiedeva che razza di modello sociale è un modello che lascia senza lavoro quasi 20 milioni di persone nell'Unione Europea. Il discorso destò grande impressione. Fu messo a punto un gruppo di lavoro per analizzare lo stato di salute del modello sociale e suggerirne le riforme possibili. Lo scopo non era quello di proporre un modello di welfare anglosassone, ma quello di analizzare lo stato di salute del modello, suggerirne eventuali riforme. Per converso proviamo a prendere spunto da Tony Blair e verrebbe da chiedersi se in Alto Adige, nonostante il sistema di welfare protezionistico, nonostante gli interventi riformatori in senso legislativo, in virtù di pubblicizzate e giuste politiche familiari, interventi socio-sanitari, di politiche a sostegno della persone, per esempio la legge sulla non autosufficienza che contiene comunque delle zone grigie, vi è una contestazione che il collega Minniti ha fatto bene a porre a livello giornalistico. Ma sulla base di tutto ciò, direbbe Tony Blair, di un welfare di sostegno in Alto Adige come è possibile che comunque un elevato numero di famiglie arrivi con difficoltà alla terza settimana? Questa non è una dichiarazione di Alleanza Nazionale, o mia personale, è una dichiarazione di Pardeller,

di Munter, è la verità che vi è nelle città. E ciò nonostante la Provincia si realizza comunque come parte essenziale e determinante per esempio nella formazione professionale. Qualche collega prima di me ha detto: si veda la difficoltà in prospettiva occupazionale dei giovani lavoratori a tempo determinato nonostante il peso che la Provincia assume in settori come quello dell'energia, dei trasporti, sanità, telecomunicazioni, innovazione, ricerca, cultura, università! Senza contare, e questa sì è una critica vera e propria, tutto l'universo della contribuzione specifica e le prerogative che sembrano appartenere a certi tronconi professionali mentre ad altri non è riservato equo trattamento. Per esempio, con tutto il rispetto per il settore dell'agricoltura e della zootecnica le voci di contribuzione per questi settori sono sopra le 50! Ve ne leggo alcune: la patata da seme, le stazioni da monta, lo spargiletame, le assicurazioni sulla pioggia potente, media e magari di bassa intensità, gli esoneri dall'Ici, ma non per tutti; è successo a Laives. È evidente che vi è una sorta di disaggregazione fra gruppi professionali nella contribuzione pubblica ma, lo ripeto, con il rispetto massimo che il nostro partito dà comunque al settore dell'agricoltura di montagna e rurale, queste incongruenze nella contribuzione pubblica esistono. Potrei continuare all'infinito per quanto riguarda le incongruità delle contribuzioni pubbliche: per esempio quella dei trenini da un milione 600 mila euro, con tutto il rispetto per i trenini! E per la passione dell'uomo di Amburgo che valuta 10 milioni di euro quella dei trenini! Non ci sono ma siccome qualcuno ha parlato dell'Islam per un'ora, io posso parlare un minuto di trenini, o di festività hoferiane, senza che il presidente poi mi attacchi, intese in senso di festività e di contribuzione, non in quanto Hofer. Ci sono contribuzioni confuse che raccolgono persone in situazioni di bisogno, specie immigrati, e dove sono convinto che non esista un organismo pubblico che possa delineare la totalità della contribuzione ottenuta da un unico soggetto da Provincia, Comuni, Inps, comprensori. Per intenderci, non so nemmeno se sia compito della Provincia, però provo a suggerirlo, ma non credo che la Provincia sia nelle condizioni di sapere cosa un soggetto unico prende di contribuzione per le varie voci che esistono non solo all'interno della Provincia. Vi sono assegni e contribuzioni che sono comunque pubblici, che non dipendono dalla Provincia, ma non esiste un organismo di controllo. Mi hanno riferito, non so se sia vero, che l'insieme di una contribuzione pubblica può arrivare anche a 1.800-1.900 euro al mese, assegni familiari, assegni per l'affitto, assegni per la soglia di povertà. Potremo inventare un organismo provinciale che sia in grado di controllare quanto un soggetto unico prende di contribuzione pubblica? Ma nonostante tutto ciò, piaccia o non piaccia, esistono settori nella società civile, che difficilmente raggiungono una sicurezza mensile, vivono una situazione di insicurezza costante. Io so che Lei fa difficoltà a credere a quello che Lei sto dicendo, presidente, ma Lei posso garantire, a meno che le persone come me non vivano una situazione della società civile che è assolutamente fantasiosa, che le difficoltà ci sono. Senza nulla togliere a quello che questa Provincia sta facendo, credo che esista una sorta di "scollamento" fra la politica di palazzo e il paese reale, fra gli inten-

dimenti della politica e la loro attualizzazione, fra l'idea che diventa azione, la sua verifica e la seria, l'assoluta produttività delle azioni che partono da qua dentro.

Noi non siamo così irresponsabili da voler delineare una situazione che sicuramente catastrofica non è. Non ci appropriamo degli eventi o dei periodi per dire che la Provincia crea una catastrofe, perché non è vero. Vogliamo solo far emergere delle sacche di difficoltà che sono evidenti, muovere delle critiche, se possibile, su settori erroneamente considerati secondari, e magari lanciare qualche allarme leggero per non essere accusati poi di appropriarci del periodo su cui sarebbe bene ragionare anche in prospettiva e, se si vuole, fino al 2010, proprio perché l'impiego delle risorse provinciali è vincolato dal quadro normativo delle disposizioni finanziarie e statali e dagli accordi fra Provincia e Governo. Non sarei così ottimista, seppur giustamente Lei proietta il Suo pensiero nei prossimi 2-3 anni. Vi è una grande incertezza sulle regole stabilite dal patto di stabilità, perché poi dovrete comunque continuare ad andare a contrattare con questo Governo, purtroppo! Contrattaste con un Governo della nostra parte, credo sarebbe più semplice, sulle entrate ed attributi statali che a differenza di quanto affermato dalla legge di bilancio non sono così strutturali come si dice, al di là dei vari documenti di programmazione economica finanziaria eseguiti da questo governo! Va sottolineato che in questo preventivo 2008 le entrate tributarie sono il 71,4% e quasi 290 milioni di euro in più rispetto al 2007, ci sono quasi 600 miliardi di lire in più di entrate tributarie, nonostante il mancato introito dell'Irap. Sarebbe interessante che qualcuno magari, con un determinato potere all'interno della Provincia, decidesse definitivamente quanto è il mancato introito dell'Irap, perché io ho visto sei documenti stesi dalla Provincia che partono dai 25 milioni di euro e arrivano ai 47. Il dato globale delle entrate segna circa 430 milioni di euro in più in confronto del bilancio iniziale del 2007, è un dato che certamente va tenuto presente. Dicevamo incertezze per quanto riguarda il patto di stabilità, le entrate da tributi statali, i tributi provinciali dove si registra invece l'effetto riduttivo adottato dallo Stato nel 2007 con il cosiddetto cuneo fiscale, l'incertezza dei finanziamenti dell'Unione Europea per i programmi di interesse europeo, per il terzo, quarto anno di seguito, gli accordi con lo Stato per il progetto federalista, e non per ultima la grande incertezza della politica fiscale del governo Prodi, peraltro sottolineata anche dall'assessore Frick nella sua relazione. Una politica fiscale, quella di questo governo, con un carico devastante a tutto svantaggio di imprese e aziende, una tassazione elevatissima che genera comunque effetti disastrosi sull'attività imprenditoriale, come già in parte sottolineato dal collega Munter nel suo intervento. Chi lavora assumendosi il rischio di impresa finisce col sentirsi disincentivato e percepisce che il suo guadagno sarà punito. Se la pressione fiscale è troppo alta si manifestano i famosi tre fenomeni negativi: l'evasione, l'elusione, la sottrazione. Un'imposizione credibile tiene invece il contribuente nella legalità ed evita questi fenomeni. Se ne è accorta anche la Provincia che giustamente tenta di porre in essere politiche di sostegno all'economia allo sviluppo delle imprese, al di là di qualche critica forse eccessiva da parte del collega Munter, e che lo dica io...

Si stanziavano 70 milioni di euro all'anno per lo sviluppo e l'innovazione, che però si dice dovranno arrivare a 200 milioni. Preoccupazione anche da parte degli operatori economici che denunciano l'apertura di una fase congiunturale anche per l'Alto Adige benché il tasso di crescita si attesterà a fine anno attorno al 2,3% quando quello a livello nazionale sembra il 2,5%. Le previsioni per il 2008 non sono rosee, stiamo perdendo competitività, dicono gli imprenditori, non bastano turismo e agricoltura afferma il presidente Durnwalder. È chiaro che in questo settore c'è bisogno di costruire un percorso che però a noi non è ancora chiaro al di là dei finanziamenti, alla mobilitazione delle idee, che significa innovazione. C'è l'esigenza di dare un ruolo e una forma alla politica che si vuole attuare, c'è bisogno di dinamismo che sia davvero identificabile, c'è la necessità di attuare politiche globali di sostegno allo sviluppo e all'innovazione proprio per eliminare i rischi dirottabili su interessi di realtà specifiche che sicuramente non fanno l'interesse generale. E qui chi vuol capire capisca, viste le varie società nate in seno alla provincia.

Vedremo come la Provincia intenderà procedere in questo settore, sempre con l'auspicio che non voglia essa stessa considerarsi la prima delle imprese altoatesine. Basterebbe applicare la regola economica per eccellenza degli ultimi decenni: il mercato se è possibile, l'ente pubblico se necessario. Ma le aziende sono anche formate da persone, e vi è tutto il grande discorso che ruota attorno al capitale umano e alla sua valorizzazione, distribuito poi nei vari comparti e quindi le dotazioni finanziarie equivalenti in bilancio.

Oltre il 30% dei fondi è destinato alla sanità, alla famiglia, al servizio sociale, all'edilizia abitativa, una dotazione finanziaria che a fine legislatura si attesta con un 19,2% in più del 2003 per l'istruzione, formazione professionale e cultura. Anche qui avremmo voluto che vi fosse quella mobilitazione di idee tanto invocata dalla Provincia, per quello che riguardava le imprese in quanto innovazione. Avremmo voluto che la Provincia si facesse promotrice, proprio perché le compete come ruolo istituzionale, di quel patto intergenerazionale che doveva recuperare la centralità del capitale umano, dove l'intervento più importante è appunto l'istruzione e la sua accessibilità, una sorta di patto costituente per il futuro; l'avevamo definito nel bilancio 2007. Ma che patto è stato fatto con questo bilancio? Quale costituente del futuro? Crediamo non bastino solo i finanziamenti, perché qui ho il dubbio che la Provincia, una volta stanziato il denaro, creda che il suo compito sia finito. Oltre questo denaro ci vogliono idee, fantasia, coraggio, innovazione!

L'università infatti lamenta la scarsità di attenzione verso la ricerca. Qualcun altro lamenta la fuga dei cervelli, che a ben vedere non è tanto una fuga quanto il convincimento di coloro che se ne sono andati di non volerci più tornare, in questa terra. È diversa la fuga dalla volontà di non voler tornare. È fine questo passaggio, ma qualcuno dovrebbe ragionare all'interno di questa Giunta. Lo ripetiamo, non è un problema di natura economica, è piuttosto la difficoltà di laureati, di diplomati, di esercitare la loro attività su un terreno che davvero loro considerano un terreno che non dà stimoli.

E poi a cascata tutta un'altra serie di difficoltà connesse che non riguardano solo laureati ma la società altoatesina nel suo insieme. Si glissa una ormai pluridecennale gravissima situazione relativa al mercato della casa, alla reperibilità dei terreni, ai meccanismi possibili per fungere da calmieratore dei costi. Ci ha provato il Comune di Bolzano facendo due o tre interventi che sono finiti nel nulla, interventi fatti con buona volontà ma che sicuramente non avevano una struttura legislativa tale da poter influire sui prezzi, non solo su quelli della casa ma anche su quelli che vengono considerati i beni primari. Eppure non ho mai visto partire dalla Provincia un progetto serio che decidesse come intervenire per calmierare i prezzi. Si è sempre e solo suggerito.

Non vi è alcuna critica alla programmazione urbanistica, per lo meno non vi è nessuna autocritica. Ha fatto bene il collega Heiss a dire che forse l'unico dato evidente di questa programmazione è la speculazione. Ma la speculazione purtroppo, con gravi responsabilità specie sul capoluogo, oltre che nei costi la si vede anche sulla qualità delle costruzioni. Un esempio per tutti il Firmian, dove l'assessore comunale che lo costruì si scusò con la popolazione, perché credeva sulla carta di aver costruito chissà che cosa. A livello della traducibilità pratica si accorse poi quale disastro é. Sapete che al Firmian mi dicono vi siano delle strade in cui è difficile entrarci? Sapete che esistono dei nuclei di malavita o che per lo meno producono insicurezza, per cui gli abitanti di quel rione hanno paura ad attraversarlo? Tante volte credo che in questo palazzo si viva una realtà che è assolutamente scollata dalla realtà che esiste, per lo meno per quello che riguarda la città di Bolzano.

Non vi è alcuna critica sulla programmazione urbanistica. Le responsabilità sono grandi sulla città capoluogo, non solo per quello che riguarda i costi ma per quello che riguarda la qualità, tranne poi scandalizzarsi quando si scopre che vengono a degradare anche i rapporti di vicinato, di solidarietà, di aiuto, di assistenza. Basta ricordare i fatti di due giorni fa relativi ai cosiddetti cittadini invisibili, che a Bolzano ci sono! Non so quali sono le realtà estremamente periferiche, ma a Bolzano i cittadini invisibili ci sono. Due giorni fa un'anziana di 83 anni, abitante nel centro popolare, è stata scoperta essere deceduta un mese fa! Quattro casi negli ultimi tre mesi! Peraltro i cittadini invisibili li abbiamo a 200 metri qua di fronte. Passate la sera e vedete cosa significano i giardini e che tipo di accampamento è. Eppure abbiamo un modello di welfare straordinario e amplificato chissà fin dove, eppure siamo la città più bella d'Italia. Non voglio fare un intervento che demolisca le fondamenta di un sistema di welfare che è quello tipico e provinciale. Dico semplicemente che si sono delle zone d'ombra e mi sembra impossibile che questa provincia non le possa individuare.

Vi è un degrado morale e materiale sempre più accentuato e sempre più nei centri più popolati. E qui si apre un ulteriore capitolo, quello relativo alla comunità di lingua italiana, di cui se ne parla sempre poco. Qualcuno ha sintetizzato quel passo della relazione del presidente Durnwalder relativo alla comunità italiana coniato uno slogan: "Italiani, sveglia!". A parte che mi ricorda tanto l'opuscolo dei testimoni di Geova, l'italiano dell'Alto Adige si sveglia scoprendo, assessora Gnechchi, un divieto.

Non vi sarà nessuna possibilità di introdurre forme di didattica sperimentale per l'apprendimento della lingua tedesca, nessuno spazio per l'insegnamento in lingua tedesca delle materie curricolari. È un divieto che si ripercuote direttamente un divieto che prima di tutto in contrasto con l'autonomia didattica della scuola italiana e, quel che è ancora peggio, è un divieto ad una generale, legittima, costruttiva richiesta che proviene dall'intera comunità italiana di base.

Dove sono finiti i Suoi rapporti, assessora Gneccchi, con la preside delle scuole Archimede, signora Fronza? Esiste ancora una continuità di progetto, esiste ancora questa opportunità di voler combattere per l'immersione? Esiste ancora la possibilità di cinque anni fa dove Lei difendeva a spada tratta il lavoro delle scuole di via Roen? Che è successo nel frattempo? È stata depotenziata Lei o via Roen, o la signora Fronza, al di là del rapporto ideologico che vi unisce?

La comunità italiana soffre anche nella rappresentatività economica. Giorni fa abbiamo trattato il disegno di legge sull'ordinamento dell'artigianato. Le associazioni di categoria dell'artigianato hanno lamentato la lenta, inesorabile flessione del numero delle aziende di lingua italiana, che compongono il comparto dell'artigianato. Ad oggi sono poco più di 2000, mentre per il gruppo linguistico tedesco sono circa 12 mila. Si dà la colpa ad una sorta di non ben distinto ricambio generazionale. Si dice che forse i ragazzi italiani preferiscono studiare, tolto il fatto che con una indagine eseguita dal collega Minniti scopriamo che da 19 ai 29 anni il gruppo linguistico italiano assunto all'interno di quell'enorme serbatoio di assunzioni che è l'ente pubblico è rappresentato per nemmeno il 7%. E qualcuno si sbizzarrisce poi nelle formule matematiche! Qualcuno dice che andremo a compensare con quelli che andranno in pensione, poi recupereremo con quelli dai 30 ai 40 anni. Ma avere un 7% della popolazione di lingua italiana occupata nel blocco giovanile dai 19 ai 29 anni significa passare 20 anni senza che vi sia una nuova assunzione giovanile, lo si giri come si vuole il can per l'aia! Il collega Minniti ha colpito nel segno, altro che arrampicarsi sugli specchi, perché poi è facile inventarsi sottrazioni e divisioni e confondere i risultati veri! Peraltro negli uffici dell'ente pubblico tutti strizzano l'occhio e dicono: comunque avete ragione. Guarda caso le giustificazioni meno accettabili, che non possono avere valore, che non hanno senso, provengono proprio dalla politica. Ma non stiamo facendo, e non vogliamo, un discorso di scontro etnico. Io la parola "etnico" non la uso mai, sto semplicemente facendo vedere una sorta di differenza di opportunità fra i gruppi linguistici.

Nel frattempo di quest'ambito dell'artigianato il presidente Durnwalder dovrà pur tenerne conto. Abbiamo avuto uno scambio di opinioni con l'assessore Frick a proposito del calo tremendo delle aziende artigiane di lingua italiana, perché al di là della componente linguistica è evidente che questa situazione si risolve come un danno per tutto il comparto. È una difficoltà per tutta la comunità, assessora Gneccchi! Le ho portato l'esempio l'ultima volta. Ho visto dei contributi ed una volontà di organizzare i corsi per apicoltori. Con tutto il rispetto per gli apicoltori e per le api stesse, questi

corsi li hanno organizzati perché hanno visto che negli ultimi dieci anni il numero degli apicoltori era in flessione! Ma allora, se è importante cercare di sostenere quel comparto, ci sarà qualcuno all'interno della Giunta che dovrà perorare la causa del gruppo linguistico italiano che si trova comunque scoperto e in difficoltà? Sarà mai possibile fare un'indagine seria che riguardi il gruppo linguistico italiano e non licenziarci dicendoci che è un problema di ricambio generazionale? Posso anche credere che sia questo il problema, però che tipo di intervento si può fare? Non vorrei che si facessero solo degli interventi del tipo di sostenere qualche fabbrica che magari domani chiude, ma almeno lì qualcosa si è tentato. Nel frattempo continua inesorabile il calo della comunità di lingua italiana, che in 30 anni dal 34 scende al 26%. Ma questo significherà qualcosa! Ricordo che i primi periodi si diceva che la comunità italiana cala perché gli anziani tornano al paese. A quest'ora dovrebbero essere passate 18 generazioni per tutti gli anziani che sono tornati al paese! Certo che la comunità italiana cala, dal momento in cui vanno a studiare e poi si fermano fuori dall'ambito provinciale. Queste sono solo giustificazioni. Io lo pongo semplicemente come dato di fatto. Qualcosa significherà! Non è che tutti torneranno nel loro paese. Forse in questa terra, signora vicepresidente, non basta solo capirla per starci bene! Forse è uno slogan dire "italiani svegliatevi", cercate di capire qual è la nostra terra. Questa non è la terra del gruppo linguistico tedesco, né del gruppo linguistico ladino, è anche la terra del gruppo linguistico italiano, che nel momento in cui vuole contare glielo si vieta, nel momento in cui vuole partecipare con la conoscenza linguistica gli si dice che fino al 2010 devono dimenticarsi qualsiasi tipo di sperimentazione. È il gruppo linguistico che nel momento in cui vuole partecipare scopre che uno dei canali importanti dell'economia che riguarda il gruppo linguistico italiano è in crollo, scopre che all'interno dell'ente pubblico la fascia giovanile è sicuramente condizionata e non ha le stesse opportunità del gruppo linguistico tedesco e ladino. E che si sveglia a fare l'italiano? Gli converrebbe continuare a dormire sperando in tempi migliori!

Grandi spazi riservati alla periferia. Anche grandi risorse destinate alla periferia rurale, all'agricoltura, alle comunità montane. Non vi è nessun riferimento invece ai grossi centri, specie a Bolzano, città capoluogo, e lo dico come dato statistico, a maggioranza del gruppo linguistico italiano, un comune che è sempre meno referente, un comune che non ha pesi contrattuali, che è escluso dal Museion, dall'Ipes, dalla A22, che adesso probabilmente, se è giusto il titolo apparso oggi su un quotidiano riferito a Lei, è escluso anche dalla Libera Università di Bolzano, credo escluso da tutti i circuiti che contano, comune che reclama oggi, per bocca del sindaco - bontà sua se ne accorge dopo due anni e mezzo - un tavolo permanente di confronto con la Provincia, che comprende non solo il piano delle decisioni ma anche quello finanziario. Per quanto riguarda le finanze statali destinate ai municipi, che nel resto d'Italia arrivano direttamente nelle loro casse, qui la Provincia funge da filtro, anzi, a detta del sindaco, è la stessa Provincia che ne decide la destinazione. La conseguenza è la richiesta legittima della cogestione della finanza statale diretta al Comune, di cui però il

Comune stesso non può disporre. Ma che tipo di confronto ha intenzione di porre il sindaco Spagnolli verso la Provincia? Lo dico chiaro, io non cerco un confronto che sia su base etnica, io dico semplicemente che sui dati di fatto qualcuno, e forse il sindaco, dovrebbe far evidenziare il dato di una sorta di disparità di opportunità fra i gruppi linguistici.

Breve divagazione. Il problema non riguarda solo Bolzano, è collegato anche all'indebitamento dei comuni dell'Alto Adige, che oggi ha superato il miliardo di euro. È vero che due giorni fa è stato attivato un fondo di rotazione dall'istituto, però esistono anche i problemi su questo fondo. È il famoso discorso del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Secondo me è semplicemente un passamano tecnico. Vedremo poi, al di là delle lamentele anche tramite il Consorzio dei comuni, che tutti i comuni fanno verso la Provincia. Avremmo voluto, signora vicepresidente, ci si fosse parlato anche delle città. A questo proposito vorrei ricordare che fu proprio Alleanza Nazionale, Giorgio Holzmann e Mauro Minniti, un paio di anni fa a proporre la condizione di status speciale per i quattro centri più popolati dell'Alto Adige: Bolzano, Merano, Laives e Bressanone. Avevano chiesto una sorta di riconoscimento dei ruoli speciali di queste città, specie per la città capoluogo. Avremmo voluto che in questa manovra di bilancio si pensasse alla città – uso parole prese in prestito da diversi vostri interventi – avremmo voluto che la città fosse considerata come luogo di rinnovate sicurezze, dove si fosse riusciti a costruire, assieme ai palazzi, un'idea di sussidiarietà collettiva, una città, si diceva un anno fa, moltiplicatrice di attività. Ma cosa avete moltiplicato in gran parte della città?

Invece non vi è alcun riferimento, forse sarà anche un caso, vicepresidente Gnechi, e non lo dico, mi creda, con secondi scopi, ma guarda caso proprio a Bolzano si concentra la maggior parte della comunità italiana. È probabile che Lei mi risponderà che è semplicemente un caso, e allora su questo punto saremo uguali! Bolzano invece va bene, signora vicepresidente – mi scusi se mi rivolgo sempre a Lei, ma è Lei la mia referente in questo periodo – quando diventa centro sperimentale in settori delicati che potrebbero fungere da serbatoi di critiche, per esempio nel comparto ambientale. E guarda caso qui ci troviamo sullo stesso ponte che unisce noi con il gruppo Verde. Per quanto riguarda l'ambiente, Bolzano diventa importante quando diventa sperimentale in settori delicati, assessore Laimer, esposti alle critiche. Bolzano diventa l'opposto di ciò che sarebbe o avrebbe voluto essere un'"ecologia dello sviluppo", termine coniato non da me o da Alleanza Nazionale o dal centrodestra ma da questo governo che si sbizzarrisce con i termini straordinari. "Ecologia dello sviluppo". Bolzano è il significato opposto, sede di un centro di compostaggio che fu un'operazione faraonica fallimentare che adesso hanno i vietnamiti, sede di due discariche, una che è costata miliardi, che è andata in Germania, l'altra è in fase di lavorazione, sede di un centro di depurazione, sede di un contestatissimo inceneritore che oggi si chiama termovalorizzatore perché sembra inquinare di meno utilizzando questo termine, che non costa, come

si dice, 98,5 milioni ma, con il rimborso del capitale e gli interessi del mutuo, arriverà a circa 120 milioni.

Sempre per rimanere in campo ambientale, ma con indirizzi energetici, va segnalata l'ulteriore passione che la Provincia prova per la sua figlia prediletta, che si chiama SEL. Anche quest'anno vi è un'ulteriore operazione di capitalizzazione finalizzata ad investimenti che comunque di fatto non si sono mai realizzati fino adesso, e lo sappiamo tutti. Dal 1998 ad oggi la partecipazione economica della Provincia alla SEL ammonta ad un valore nominale di 267.559.326 euro, pari al 93,88% del capitale. Sempre dal 1998 oltre all'importo costitutivo che era pari a 20.658.000 euro, quaranta miliardi di vecchie lire, per costituirla, ci sono stati 6 aumenti di capitale, pari a 232.401.000 euro, più un conferimento in natura di 14.500.000 euro. Non si contesta l'articolo in sé, ma una sorta di difficoltà di trasparenza, di chiarezza, poiché con denaro pubblico dei cittadini, il collega Dello Sbarba l'ha detto chiaramente, si va a finanziare una società per azioni che si muove nel mercato liberalizzato, peraltro con lo spauracchio di ricorsi e controricorsi di società concorrenti, anche in sede locale, che intravedono giustamente una sorta di attività monopolistica in campo energetico. Comunque 267 milioni e 559 mila euro ora si aggiungono a quello che la Provincia destinerà come nuovo aumento di capitale.

Per quanto riguarda più strettamente la legge finanziaria, c'è la critica di sempre, inserimenti di articoli strani in chiara contraddizione con la base legislativa del 2001 e l'accordo fra i partiti, la bizzarra giustificazione a proposito dell'esenzione dei ciclomotori dalla tassa automobilistica - siccome non pagano, la togliamo, così abbiamo risolto il problema, me ne verrebbe da dire un'altra ma mi sembra troppo cruenta - lo sforzo non completato della riduzione dell'Irap con lo stratagemma delle ultime novità. Avete sentito che chi vuole togliersi anche l'ultimo 50% della tassazione Irap può farlo purché rifiuti 5 anni di contribuzione pubblica. Interessante questo. Io ti do, tu mi dai, cerchiamo di trovare una via di mezzo! L'articolo 4 in modo curioso prevede la stipula di contratti di convenzioni per esercizi dilatati nel tempo, e avanti così. L'articolo 25 sulla scia della legge statale prevede la riduzione dei consigli di amministrazione, ma lì abbiamo un problema di un conflitto di competenza con la legge sull'ordinamento dei comuni.

Concludo dicendo che certamente interverremo più specificatamente dopo. Durante questa settimana però mi è capitato di leggere un fondo giornalistico a firma di Florian Kronbichler, un ex collega del nostro presidente del Consiglio, il quale diceva di aver incontrato un certo Franz Vittur, ex Intendente scolastico ladino, che gli avrebbe spiegato qual è il segreto del successo e dell'ottimismo che traspare proprio dalla relazione del presidente Durnwalder. Spiegò proprio così: "Il presidente è felice, contento di sé, trasmette la sua contentezza alla gente". Peccato che non è qui, perché io un po' di quella felicità vorrei chiedergliene, se gliene avanzasse, in piccola parte, sperando davvero che per tutte le comunità, ma specialmente per quella parte di comunità italiana, questa felicità possa bastare.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Nach zwei Tagen ausführlicher Debattenbeiträge sind wahrscheinlich nicht nur die Mitglieder der Landesregierung, sondern auch die Kolleginnen und Kollegen ein bisschen müde geworden. Ich möchte jetzt nicht Dinge wiederholen, die bereits von Vorrednern gesagt worden sind.

Bei diesem Landeshaushalt bzw. bei der Haushaltsrede des Landeshauptmannes fällt auf, dass er sie ganz klar unter einem bestimmten Blickwinkel betrachtet. Er hat, wie er selber zugibt, eine Vision, die nicht weit in die Zukunft, sondern nur bis zum Jahre 2010 geht. Mich hat diese Zahl sofort verleitet, diesen Umstand dahingehend zu interpretieren, dass er nicht mehr eine ganze Amtsperiode zu machen gedenkt, sonst hätte er zumindest bis zum Jahre 2013 denken müssen. Wenn man eine Vision entwickelt, dann sollte man zumindest eine Generation vorausdenken, denn zwei oder drei Jahre Vorausschau sind noch keine Vision. Warum er gerade dieses Jahr gewählt hat, suggeriert mir, dass er in diesem Jahr wahrscheinlich aus dem Amt scheiden wird, sonst hätte alles keinen Sinn. Das zum Ersten.

Ich beginne thematisch beim letzten Punkt, den der Landeshauptmann in seiner Rede angeführt hat. Er hat selber gesagt, dass er nicht zufällig mit einem Thema aufhört, das uns in den kommenden Monaten, in den Monaten vor den Landtagswahlen, immer und immer wieder beschäftigen wird. Es ist ein Thema, das gerade in Wahlkampfzeiten - lassen Sie es mich in aller gebotenen Deutlichkeit sagen – das Schlechteste unserer Gesellschaft nach oben schwemmt, nämlich Fremdenfeindlichkeit, Rassismus und Menschenverachtung. Es ist ein Thema, das mit der Einwanderung oder, sagen wir besser, mit den Einwanderern zu tun hat, damit auch klar wird, dass wir hier von Menschen reden. Ich bin froh, dass der Landeshauptmann endlich dieses Thema selber offiziell zum Wahlkampfthema gemacht hat. Uns kann er diesen Vorwurf nämlich nicht machen, denn wir haben dieses Thema seit 15 Jahren, seit es die Freiheitlichen gibt, beackert. Und jeder und jede, die in diesem Saal hier sitzen, werden uns zustimmen müssen, dass wir über viele Jahre auf deutscher Seite die Einzigen waren, die dieses Thema angesprochen haben. Weil es jetzt nicht mehr zu verstecken ist und weil der Teppich zu klein wird, und zwar nicht der Teppich, auf dem Ali Baba zu uns nach Südtirol fliegt, sondern der Teppich, mit dem alle versucht haben, das Thema zuzudecken, kann man es jetzt nicht mehr verschweigen. Jetzt versuchen viele, das Beste aus der Situation zu machen und zu glauben, dass man damit vielleicht bei den Wählerinnen und Wählern punkten kann. Wir haben hier nicht den Alleinvertretungsanspruch und es ist auch nicht sinnvoll, Urheberrechte geltend zu machen, aber die Frage nach der Glaubwürdigkeit muss für alle, die versuchen, dieses Thema groß zu reiten und es auf ihre Fahne zu schreiben, berechtigt sein.

Wir Freiheitlichen lassen uns sicherlich von niemandem und auch nicht vom Landeshauptmann sagen, was wir zum Wahlkampfthema machen, aber dieses Thema ist für sich ein Wahlkampfthema. In einem Wahlkampf so wichtige Themen auszuklammern, wie soll das geschehen? Das geht ja gar nicht! Die Menschen in diesem

Land werden sehr genau hinschauen und sie werden auch erkennen, ob man hier Lösungsvorschläge macht, ob man hier nur ein Thema, das jetzt brisant ist, aufgreift, um auch dabei zu sein. Die Leute werden dies sehr gut unterscheiden können. Darüber bin ich mir sicher.

Ich werde anhand einiger Beispiele klar und deutlich machen, dass es hier nicht nur um Schlagworte, sondern sehr wohl auch um Zahlen und um Fakten geht. Wenn es in der Gesellschaft um ein heißes Eisen geht und man dieses Thema anspricht, dann kommt man mit dem Schlagwort "Stammtischparolen". Geschätzte Kolleginnen und Kollegen! Was reden die Leute am Stammtisch? Sie reden über das, was sie bewegt. Die Frage ist, ob man bestimmte Themen dem Stammtisch überlässt oder ob man sagt, das sind Probleme, die die Menschen beschäftigen, sodass wir sie auf die politische Tagesordnung setzen. Das ist eine Frage der Verantwortung von Seiten der Politik, ob man ein Thema dem Stammtisch überlässt oder ob man sagt, dass es Probleme gibt und weil die Menschen diese Sorgen und Probleme haben, müssen wir sie auch ernst nehmen und, wie gesagt, politisch einer Lösung zuführen. Leider Gottes hat die Landesregierung über viele Jahre entweder nicht zugehört oder einfach alle Vorschläge ausgeschlagen. Wenn ich mir die Vorschläge des Landeshauptmannes ansehe, dann sehe ich nicht einen einzigen Vorschlag, den wir Freiheitliche nicht in den letzten Jahren eingebracht hätten, aber als wir diese Vorschläge gebracht haben, dann war es fast Sünde, Rassismus, Xenophobie usw. Wenn mir jemand Menschenverachtung vorwirft, dann werde ich böse, denn ich verachte sicherlich keinen Menschen.

In der Einwanderungspolitik haben wir immer eine klare Linie vertreten. Es waren die Freiheitlichen, die immer gesagt haben, dass die Südtiroler Wirtschaft Arbeitsplätze in bestimmten Bereichen braucht - die sollen auch kommen - und dass sich die Wirtschaft auch an den Folgekosten, auch was die Wohnungen anbelangt, beteiligen muss und nicht die Kosten der Allgemeinheit auflasten darf, also Gewinne privatisieren und die Kosten sozialisieren. Davor haben wir immer gewarnt. Wer hat denn beispielsweise verlangt, dass das Land Südtirol auch ein Flüchtlingsheim errichten soll? Es waren die Freiheitlichen, die diesbezüglich einen Beschlussantrag eingebracht haben, der aber abgelehnt worden ist. Man möge bitte zwischen Flüchtlingen und Einwanderern, die nur zu uns kommen, weil sie glauben, dass es ihnen hier besser geht, unterscheiden. Kollege Heiss hat sich im Rahmen der Haushaltsdebatte mit diesem Thema ausführlich auseinandergesetzt, wofür ich ihm danke, denn er hat viele Dinge gesagt, die auch ich unterstreichen kann. Wir haben in dieser Frage sicherlich grundsätzlich eine andere Meinung, aber es waren immer wieder wir, die auf Fehler, die im Zusammenhang mit der Einwanderungspolitik passiert und für die wir verantwortlich sind, hingewiesen haben.

Wir machen keine Politik mit den Ausländern, sondern wir kritisieren die Ausländerpolitik. Das ist ein großer Unterschied. Wir machen ein Wahlkampfthema nicht mit den Ausländern, sondern mit der Ausländerpolitik, die nicht nur in Südtirol, sondern in Europa und darüber hinaus falsch gelaufen ist. Das ist die grundsätzliche

Frage. Wenn man sagt, dass man dafür die Zuständigkeit nicht habe - in einigen Sachen haben wir Zuständigkeit -, dann könnten wir in anderen mehr Zuständigkeit verlangen. Warum tun wir das nicht? Da geht es natürlich nicht um Geld. Bei den E-Werken, wo es ums Geld geht, verlangen wir mehr Zuständigkeit, aber wo es um heiße Eisen geht, wo es brenzlich ist, da schiebt man es lieber weit von sich, und zwar entweder auf die Region, auf den Staat oder auf die böse EU. Wenn man etwas nicht selber in die Hand nehmen will, dann gibt es immer einen Schuldigen, der irgendwo weiter oben angesiedelt ist.

Der Landeshauptmann sagt beispielsweise in einem Satz Folgendes: *"Es ist keine kulturelle Unterwanderung festzustellen und bei uns gibt es keine Tschihadisten"*, also sind ihm keine in Südtirol bekannt. Auch in Deutschland waren die Tschihadisten nicht bekannt, die dann die "Twin Towers" in New York in die Luft gesprengt haben, wenn es so gewesen ist. Diese hat auch Deutschland nicht gekannt. Ich sage jetzt nicht, dass wir welche im Lande haben, aber was bei uns passiert, wissen wir nämlich nicht. Die Einwanderung hat man sich irgendwo selbst überlassen. Man hat versucht, die Integration mit Ausländerbeiräten zu fördern, aber dieser Weg ist, nach unserer Einschätzung, der falsche. Ich kann keine Ausländerbeiräte machen, die unter sich sind und in denen keine Südtiroler vertreten sind. Wie soll das gehen? Schauen wir uns die Beispiele an! Man muss auch immer Fakten nennen. Der stellvertretende Obmann des Ausländerbeirates in Meran ist verhaftet worden, weil er 18 Vergehen begangen haben soll, was dann die Justiz feststellen wird. In Bozen hat ein Marokkaner seine Tochter misshandelt, weil sie einen Italiener zum Freund hatte. Er hat sie geschlagen, und was hat darauf der Vorsitzendes des Ausländerbeirates getan? Er hat sich vor diesen Marokkaner gestellt und gesagt, dass es bei ihnen so üblich sei. Ein Jahr später ist herausgekommen, dass er selber ein Problem mit Gewalt hat. Das sind die Repräsentanten dieser Menschen! Wenn wir uns dann fragen, ob diese Ausländerbeiräte kriminelle Vereinigungen sind, dann muss diese Frage erlaubt sein. Wir sagen nicht, dass alle Zuwanderer und Moslems gewalttätig und Terroristen sind, beileibe nicht, aber wie können wir sie unterscheiden, wenn wir keine Kontrollmechanismen haben?

Wenn in Mals ein Arabisch-Kurs für Araberkinder im Zuge der Sprachzentren angeboten wird - zwar außerhalb der Schule, denn sonst werden die Sprachzentren an den Schulen im Unterricht eingerichtet -, dann war es Kollege Pahl, der unseren Einwand aufgegriffen und gesagt hat, dass dort ein Koran-Unterricht stattfindet. Hätten wir es gesagt, dann wären wir wahrscheinlich Rassisten gewesen. Kollege Pahl hat heute in einer ganzen Stunde doziert, was Islam ist und was er bedeutet. Ich bin ihm dankbar, dass man sich auch einmal mit dem Inhalt auseinandersetzt. Ich weiß schon, dass nicht viele zugehört haben, aber das ist eine Herausforderung für die Zukunft in unserer Gesellschaft! In Südtirol haben wir mittlerweile 9.000 Angehörige des Islam. Es ist nicht gerade eine bescheidene Zahl, wenn man von ungefähr 34.000 oder 35.000 Einwanderern spricht. Wenn man von Einwanderern spricht, dann werden sie

immer auf EU- und Nicht-EU-Bürger aufgeteilt. Das ist natürlich ein großer Unterschied. Die kulturelle Zugehörigkeit spielt hier schon eine sehr, sehr große Rolle, das ist keine Frage, aber mittlerweile zählen zu den EU-Bürgern auch diejenigen, die vor kurzem noch keine EU-Bürger waren und aus dem Osten Europas kamen.

Es ist bezeichnend, dass wir heute in der Zeitung lesen, dass Rumänien seine Auswanderer aufruft, wieder zurückzukehren. Wir haben uns immer gefragt, ob es richtig ist, wenn wir Green- und Blue-Cards usw. einführen und die besten Leute von anderen Ländern abziehen, die eigentlich dort gebraucht würden, um das Land aufzubauen. Rumänien hat keine Fachkräfte mehr, weil wir sie abgeworben haben. Im Zusammenhang mit Rumänien ist gesagt worden – diesbezüglich hat man uns auch belächelt -, dass kriminelle Ausländer auszuweisen seien. Man hat gesagt, das gehe nicht, und jetzt geht sogar die Regierung Prodi her und erlässt ein Dekret, in dem steht, dass EU-Bürger ausgewiesen werden können. Wo ist hier der Aufschrei? Ich höre keinen. Als wir es vor Jahren gefordert haben, dann war das bitterbitteböse. Jetzt hat man eingesehen, dass es so nicht gehen kann und dass man auch Exempel statuieren muss, aber es hat den Tatbestand gebraucht, dass das Opfer eines Verbrechens die Frau eines in der Gesellschaft höhergestellten Mannes war. Wenn es die Frau eines "armen Teufels" gewesen wäre, dann hätte man wahrscheinlich kein Haar gekrümmt; das muss man auch dazu sagen. Daran sieht man auch, wie verlogen diese Gesellschaft ist!

Im Zusammenhang mit der Einwanderung wird viel Scheinheiligkeit betrieben. Die Menschen sehen ja, was passiert und jetzt kann man sich nicht mehr verstecken. Es geht nicht um den einzelnen Einwanderer, sondern um das ganze Phänomen und um die Folgen, die daraus entstehen. Die Bürger in diesem Land haben Probleme, was die Wohnungen anbelangt, wie beispielsweise im Wohnbauinstitut. Ich kann Ihnen dutzendweise Beispiele bringen, bei denen es im Zusammenleben zwischen einheimischen Familien und Zuwandererfamilien zu Konflikten kommt. Das heißt nicht, dass alle Südtiroler Familien in den Institutswohnungen gut miteinander auskommen. Auch dort gibt es wahrscheinlich Probleme. Die Menschen sind sich selbst überlassen. Wir haben gesagt, dass es mittlerweile eine Anlaufstelle für die Südtiroler, die Probleme mit den Einwanderern haben, braucht, weil sie nicht angehört werden. Die Carabinieri sind nicht zuständig und sagen: "E` una situazione voluta dall'alto", das heißt von der Politik generell. Die Politik schiebt das Problem hin und her und die Menschen sind sich selbst überlassen.

Was die Schulen anbelangt, kennen wir alle die Diskussion um die Weihnachtsfeiern, Lieder, Schuleröffnungsgottesdienste und dergleichen Dinge mehr. Unlängst gab es in einem italienischen Kindergarten in Brixen kein Schweinefleisch. Solche Fälle wiederholen sich immer mehr und immer öfter und je zahlreicher die Moslems in Südtirol werden, desto größer werden die Forderungen sein. Als wir uns vor Jahren gegen den Bau einer Moschee ausgesprochen haben, haben wir keine Unterstützung erfahren, weil dieses Thema zu heiß war. Jetzt reden darüber auch viele andere. Ich muss dazu sagen, dass sich immer wieder Einzelpersonen - wie es Kollege

Thaler, glaube ich, vor den letzten Landtagswahlen getan hat – mit der Problematik auseinandersetzen und vor kurzem hat eine Vierergruppe der Volkspartei das Thema aufgegriffen. Man muss die Vorschläge und das, was man in der Sache getan hat, der Bevölkerung gegenüber dokumentieren können, aber eines muss ich auch sagen: Ich kenne hier keinen, der je einem Antrag von uns Freiheitlichen zugestimmt hätte. Daran messe ich auch die Glaubwürdigkeit von allen.

Die Wichtigkeit, die der Landeshauptmann diesem Thema beimisst, sagt uns ganz klar und deutlich, dass wir hier nicht so falsch gelegen sind und dass er endlich begriffen hat, dass man mit Verstecken und Zudecken kein Problem lösen kann. Er ist sich sicher und weiß, dass es nichts fruchten wird, einen Appell zu richten, aber er mahnt uns doch, dass die Ausländer kein billiges Wahlkampfthema seien. Für uns sind die Ausländer kein billiges Wahlkampfthema, für uns ist die Einwanderungspolitik das Wahlkampfthema Nr. 1, weil es für die Menschen das Wahlkampfthema Nr. 1 ist.

Ich möchte es anhand von Zahlen aufzeigen, weil es hier immer wieder darum gegangen ist zu unterstreichen, wie schlecht es unseren Menschen geht, wie wenig die Gehälter wert sind, dass die Kaufkraft gesunken bzw. seit 1991 nicht mehr gestiegen ist, und dergleichen Dinge mehr. Das stimmt auch und wir haben es auch thematisiert. Die Menschen beurteilen die Fakten aufgrund ihrer eigenen Situation. Sie beurteilen auch den Landeshaushalt aufgrund ihrer eigenen Möglichkeiten, die sie haben. Es klingt natürlich sehr gut, wenn Südtirol 5 Milliarden Euro verteilen kann. Ich frage mich nur: Wo gehen diese Gelder hin? Erreichen sie vor allem jene, die es brauchen, oder werden hier teilweise nach wie vor Gelder verpulvert? Genau im Zusammenhang mit der Einwanderung schaut man sehr genau hin. Es ist schon interessant, wenn die Landesregierung jetzt hergeht und sagt, dass das Wohngeld erst nach 5 Jahren Ansässigkeit gezahlt wird. Wie oft wir es verlangt haben und wann wir angefangen haben, das Wohngeld zu hinterfragen, kann ich anhand einer Statistik deutlich machen, weil uns das ASTAT bzw. die Landesregierung auf unsere Anfragen hin die Zahlen immer genannt hat.

Wir haben im Wahlkampf 2003 einen Werbespot zum Wohngeld laufen lassen. Man hat uns vorgeworfen, wir hätten falsche Zahlen genannt. Die Zahlen stammen vom ASTAT, von der Landesregierung, und diese Zahlen waren richtig. Wenn ich zurückgehe, dann haben wir im Jahre 1999 und nicht erst 2005, 2006 oder sogar 2007 mit der Hinterfragung angefangen. Jedes Jahr haben wir zu diesem Thema eine Pressekonferenz abgehalten, bei der wir die Zahlen vorgestellt und davor gewarnt haben, dass diese Entwicklung so nicht weitergehen könne. 1999 lag der Anteil der Ausländer bei 4,28 Prozent. Im Jahre 2006 waren es 35,11 Prozent. In Summe waren es im Jahre 1999 348.000 Euro – nachdem es damals noch die Lira gab, haben wir den Betrag umgerechnet -, und im Jahre 2006 9.345.000 Euro. Im Vergleich dazu hat die deutsche Sprachgruppe im Jahre 2006 10.081.000 Euro, also fast gleich viel bekommen. Heuer werden die Ausländer wahrscheinlich mehr bekommen. Das war die Entwicklung, was jedes Jahr eine Steigerung von 4 bis 5 Prozent bedeutet, weil man es

einfach gesehen hat. Wenn man es graphisch anschauen will, dann sieht man es hier deutlich. Ich habe keinen Projektor, um es besser zeigen zu können. Ich denke aber, dass man auch so sehen kann, wie der Balken gestiegen ist. Wenn man aber nichts macht, dann geht es so weiter.

Man hat die fünfjährige Ansässigkeit abgeschafft, hat das Wohngeld sofort ausbezahlt, was dazu geführt hat ... Diesbezüglich lese ich in einem Satz vom Landeshauptmann etwas, was eine alte freiheitliche Forderung ist, nämlich, dass das Wohngeld nicht mehr als die Wohnungsmiete ausmachen könne; das heißt, derzeit zahlt man mehr Wohngeld als Miete. Wisst Ihr, was die höchste Monatszahlung, der höchste Beitrag des Landes für die Miete ist? Es sind 1.069 Euro. Das ist der Höchstbeitrag, den das Land derzeit an Wohngeld zahlt. Vielleicht beträgt der Beitrag mittlerweile ein paar Euro mehr. Der Beitrag hat sich auf das Jahr 2006 bezogen. Die endgültigen Zahlen vom Jahre 2007 liegen ja noch nicht vor.

Bei den Sozialwohnungen ist die Situation, sage ich, ein bisschen besser, aber wir machen hier ganz dieselbe Entwicklung mit. Es hat geheißen, die Ausländer seien in den Sozialwohnungen noch nicht drinnen. Mittlerweile sind sie auch dort drinnen und sie haben sogar Anrecht, konventionierte Wohnungen zu besetzen, was ich nicht für richtig finde! Wir haben es immer abgelehnt, aber die Situation beim Wohnbauinstitut ist so, dass ungefähr 600 Ausländer Sozialwohnungen besetzen. Wenn man sieht, was diese an Miete zahlen, dann zahlen ungefähr 200 Ausländer keinen Euro, 180 zahlen zwischen 50 und 100 Euro, 50 zahlen zwischen 100 und 250 Euro und ganz wenige zahlen mehr als 250 Euro. Das sind die Zahlen, die uns das Wohnbauinstitut genannt hat, sie sind also keine Erfindungen der Freiheitlichen. Man wird diese Zahlen in Zukunft öfter auch nennen und nachschreiben - das wissen wir schon -, weil es richtig ist, dass die Leute diese Zahlen erfahren. Als wir die Zahlen aufgedeckt haben, gab es zuerst ein ungläubiges Staunen, worauf man gesagt hat, dass es dies nicht gäbe usw. Wenn man sich aber diese Zahlen vor Augen führt und wenn die Menschen vergleichen, was sie verdienen und für die Wohnung zahlen und was andere bekommen, dann schaut die Sache anders aus. Kollege Heiss hat eine Zahl genannt und gesagt, dass die Ausländer in Südtirol im Jahr 71 Millionen Euro in die INPS-Rentenkasse einzahlen und im Gegenzug nur 31 Millionen Euro bekommen. Diese Zahlen stelle ich ganz stark in Frage.

Wir haben einen Beschlussantrag eingebracht, in dem wir eine Studie wünschen, in der man gegenüberstellt, was Einwanderung bringt und was Einwanderung kostet, was alles damit verbunden ist, wie hoch die Integrationskosten usw. sind. In Deutschland sind in den vergangenen Jahren bereits zwei Studien erstellt worden, eine von der Rot-Grünen-Regierung und eine andere von der bayrischen Staatskanzlei. Beide weisen nach, dass die Zuwanderung die ersten 20 Jahre mehr kostet als sie bringt. Wenn, wie in Deutschland, die Arbeitslosigkeit steigt, dann ist es sowieso eine Rechnung, die nie mehr aufgehen kann. Ich erinnere noch einmal daran, dass sich in Südtirol im Jänner 2007 250 Nicht-EU-Bürger in die Arbeitslosenliste eingetragen ha-

ben. Mir kann niemand sagen, dass wir sie brauchen, weil es immer wieder heißt, dass wir sie bräuchten. Diese brauchen wir sicherlich nicht!

Die ganz große Herausforderung ist die Familienzusammenführung, aufgrund welcher im Jahre 2001 644 Menschen nach Südtirol gekommen sind. Im Jahre 2002 waren es 776, im Jahre 2003 819, im Jahre 2004 762, und seit 2005 weist die Quästur nicht mehr aus, wie viele von den Aufenthaltsgenehmigungen sich auf die Familienzusammenführung beziehen, was auch interessant ist. Immer öfter werden uns Zahlen vorenthalten. Diese werden einfach nicht mehr geführt, wie auch andere Zahlen nicht mehr geführt werden. Was die sozialen Leistungen an Ausländer anbelangt, haben wir diesbezüglich nachgefragt, Kollege Heiss, aber darüber verfügt die Landesregierung nach eigenen Angaben über keine Daten. Ich weiß nicht, woher Sie diese Daten haben, denn die Landesregierung verfügt über keine Daten, was die sozialen Leistungen an Ausländer anbelangt. Sieht man nämlich vom Wohngeld und von den Institutswohnungen ab, verfügt die Landesregierung im Zusammenhang mit allen anderen Leistungen über keine Daten. Und dann wundert Ihr Euch, dass es Stammtischparolen gibt und dass die Menschen unzufrieden sind, wenn sie sehen, wie die Sozialämter arbeiten, wie viele Leute die Erste Hilfe in Anspruch nehmen und dergleichen! Sagt es den Leuten!

Laut Landesregierung ist es auch nicht möglich, die Gesamtausgabe für die in Südtirol lebenden Nicht-EU-Bürger festzustellen, weil sehr viele Leistungen, die erbracht werden, nicht an die Staatsbürgerschaft gekoppelt sind. Derzeit werden auch keine Daten darüber erhoben, wie viele Personen, die aus Gründen der Familienzusammenführung nach Südtirol kommen, eine Arbeit haben. Diese Daten werden einfach nicht erhoben. Wir haben gefragt, wie viele von jenen, die nachkommen, ob Frau, Kinder, Onkel, Tanten, Großeltern usw. eine Arbeit haben. Es kommen sicherlich viele, die keinen Eurocent eingezahlt haben, aber die Leistung sofort in Anspruch nehmen. Der Landeshauptmann sagt selber, dass dies abzustellen sei. Ich hoffe, dass dies sehr schnell erfolgt, nur auch hier gilt, die Worte höre ich wohl. Ob hier die Taten wirklich folgen oder ob es in Vorwahlzeiten einfach nur der Versuch ist, um eine bestimmte Diskussion abzuwürgen, wird man sehen. Wenn man die Probleme löst, dann soll es uns recht sein, und das ist höchst an der Zeit.

Wir haben immer gesagt, "Südtirol zuerst", wir haben aber nicht gesagt, dass man den anderen nicht auch helfen soll. Das ist uns auch klar. Wenn jemand nach Südtirol kommt und einer geregelten Arbeit nachgeht, Steuern zahlt und sich dementsprechend aufführt, dann wird sich kein Südtiroler darüber aufregen. Es geht aber darum, dass wir immer mehrere haben, die keiner geregelten Arbeit nachgehen und unseren Menschen regelrecht auf dem Wecker gehen, um es so zu sagen, die natürlich keine Freude haben können und auch irgendwo leben müssen, und wir fragen die Menschen, von was sie leben. Hier nach dem Rechten zu sehen, ist höchst an der Zeit. Ich möchte mich bei diesem Thema nicht weiter aufhalten, aber mir war es einfach wichtig, darauf hinzuweisen, nachdem es die Landesregierung selber als wichtig und

vordringlich angesehen hat, darauf einzugehen. Man könnte darüber selbstverständlich noch stundenlang reden, was ich aber nicht tun werde.

Ich werde der Reihe nach zu ein paar Themen, die der Landeshauptmann in seinem Bericht angesprochen hat, Stellung nehmen. Nur ganz kurz und stichwortartig.

Dass man den Arbeitsmarkt beleuchtet hat, was die Anzahl der öffentlichen Stellen anbelangt, ist gut. Was uns fehlt, ist irgendeine Perspektive, um das Beamtenheer in der öffentlichen Verwaltung nur einigermaßen in den Griff zu bekommen. Man kann es nicht nur mit den neuen Zuständigkeiten begründen, dass in Südtirol im öffentlichen Sektor 45.000 Beschäftigte bedienstet sind. Wenn man einen Vergleich mit den europäischen Ländern anstellt, dann liegen wir sicherlich im Spitzenfeld.

Kostensteigerung bei der Sanität. Jeder hat gedacht, dass mit der Schaffung eines einzigen Sanitätsbetriebes zumindest die Kosten in der Verwaltung einspart würden. Dem ist nicht so, auch weil man die Bezirksdirektoren belassen und im bürokratischen Bereich eigentlich nichts getan hat.

Einen Satz zum Bildungsgesetz, welches wir demnächst im Landtag behandeln werden. Es ist sicherlich ein Gesetz, das für die Zukunft und gerade für eine Minderheit in einem fremdnationalen Staat und im Zusammenhang mit der Immersion, die hier von mehreren Kolleginnen und Kollegen aufgegriffen worden ist, äußerst wichtig ist. Auch wir sind dafür, dass unsere Kinder möglichst viele Sprachen lernen, aber die Kenntnis der Muttersprache ist unabdingbar, um andere Sprachen lernen zu können. Wenn im Bericht steht, dass die Immersion nicht kommen soll, dann unterstützen wir dies natürlich, nur fürchten wir, dass die Immersion durch die Hintertür bereits stattfindet, wie wir dann und wann, leider Gottes, hören müssen.

Wenn der Landeshauptmann sagt, dass Sprache ein wichtiger Bestandteil der Identität ist und bleibt, dass es gerade in einem Land wie dem unseren notwendig ist, die Muttersprache derart zu festigen und dass, darauf aufbauend, auch andere Sprachen gelernt werden können, dann spricht er uns aus der Seele.

Zum Geschichtsbewusstsein. Es ist interessant, wenn man die Ausführungen des Landeshauptmannes genauer anhört, dass nämlich das Bewusstsein für die Geschichte unseres Landes zu schärfen sei, dann wundere ich mich, dass man derzeit von offizieller Seite immer nur von Südtirol spricht. Ich höre selten von Tirol. Was ist die Geschichte unseres Landes? Ist es die Geschichte Südtirols oder ist es die Geschichte Tirols? Südtirol ist für mich vor allem ein geographischer Begriff, Herr Landeshauptmann! Dann sollte man bei den Sonntagsreden den Begriff "Tirol" weniger in den Mund nehmen. Ich kenne – ich komme darauf abschließend noch zu sprechen - den Identitätsbegriff, der sich bei uns natürlich gewandelt hat.

Abschließend werde ich etwas zu Sigmundskron sagen, weil man hier rückgeblendet hat. Die Vorausschau scheint mir einfach ein bisschen von dem abgegangen zu sein, was man dort eigentlich wollte und was man heuer auch gefeiert hat.

Im Bericht ist vom Gedenkjahr 2009 die Rede und davon, dass man den italienischen Mitbürgern im Land einen speziell auf sie zugeschnittenen Zugang zu ei-

nem für die Geschichte dieses Landes so prägenden Ereignis verschaffen will. Wie dies zu geschehen hat und inwieweit es die italienische Sprachgruppe aufnimmt, sich beteiligt und willens ist, es als eigene Geschichte zu begreifen, darauf bin ich wirklich gespannt. Ich hoffe, dass es dazu kommt. Ich weiß auch, dass die Italiener, die hier geboren sind, mittlerweile diesem Land angehören. Das kann aber nicht bedeuten, dass man hier neue Begriffe bildet und man von der Einheit, wie wir sie zumindest verstehen, abgeht.

Dass die Autonomie zum Schutz der deutschen und ladinischen Minderheit geschaffen worden ist, wissen wir, und dass sie zu einem Volksgruppenausgleich ummodifiziert worden ist, wissen wir auch. Das ist eine Tatsache, die auch Leute wie - Kollegin Klotz gibt mir gerade den Input – der Völkerrechtler Ermakora und auch andere immer wieder festgestellt haben.

Pflegesicherung. Wir sind dafür gewesen, dass das Gesetz über die Pflegesicherung gemacht wird. Wir befürchten, dass man hier aber ein Wahlzuckerle vergibt; ich wiederhole es noch einmal. Auch die Zahlen, die Sie, Herr Landeshauptmann, hier nennen, sprechen ganz dafür, dass wir längerfristig nicht imstande sein werden, die Pflegesicherung aus dem Landeshaushalt zu finanzieren. Wir wünschen es uns, aber ich befürchte, dass diese Maßnahme nicht lange halten wird. Es wäre ehrlicher, wenn man dies den Menschen vor der Wahl sagen und nicht heuer dieses Wahlgeschenk machen und nächstes Jahr oder spätestens in zwei Jahren die Menschen zur Kasse beten würde, was wir befürchten. Wenn es nicht so ist, dann freuen wir uns darüber.

Dass das Land Kompetenzen übernommen hat und neue übernehmen wird, ist in Ordnung. Wir sind nicht gegen den Ausbau der Autonomie, aber im Wesentlichen ist das, was jetzt passiert, unser Beitrag, damit wir dem Staat sparen helfen und somit nicht, weil wir bestimmte Dinge wollen, sondern weil der Staat uns diese einfach gibt. Ansonsten müssten wir in den staatlichen Solidaritätsfonds einzahlen, was Sie nicht wollen, wo ich Sie auch verstehe, und was ich auch unterstütze, aber man muss den Leuten die Wahrheit sagen. Im Prinzip ist es unser Beitrag, damit der Staat mehr spart, um den europäischen Vorgaben gerecht zu werden. Das gilt für die Finanzierung der Universität und auch für die Postverteilung.

Was die Post anbelangt, wäre es unser Wunsch, dass man nicht nur die Briefträger, sondern die ganze Post, und zwar den operativen Bereich und vor allem den Bereich, wo es ums Geld geht, übernimmt. Wenn, dann hat es so einen Sinn, denn nur die Postverteilung allein zu übernehmen, denke ich, ist ein bisschen kurz gegriffen.

Die Energie ist im Programm und in der Regierungserklärung natürlich ein wichtiger Punkt. Auch hier möchten wir, dass die Gemeinden und die Bürger nicht übergangen werden, dass nicht eine Landesgesellschaft, welche SEL heißt, alles an sich reißt und sich, nach unserer Einschätzung, teilweise die besten Filetstücke gegen europäische Normen ergattert, aber sie beteiligt sich ja auch sonst überall. In Südtirol wird fast kein Heizwerk, kein E-Werk mehr ohne Landesbeteiligung gebaut, das heißt, das Land regiert, das Land schafft, weil es dann auch zahlt. Hier lassen sich die Ge-

meinden sehr leicht ködern, weil sie teilweise nicht wissen, wie sie das Geld eintreiben sollen. Die Gemeindefinanzierung steht derzeit, wie wir wissen, auf sehr dünnen Beinen. Dass hier eine neue Form der Gemeindefinanzierung gesucht wird, ist höchst an der Zeit. Ob es der Rotationsfonds lösen wird, so wie er vom Präsidenten des Gemeindenverbandes ins Spiel gebracht wird, werden wir sehen. Tatsache ist - das hat man lange verschwiegen -, dass die Gemeinden mit 1,2 Milliarden Euro hoch verschuldet sind. Wenn man hier nichts tut, dann wird sich in nicht allzu weiter Ferne der Schuldenstand verdoppeln. Deshalb ist hier auf jeden Fall sicherlich Handlungsbedarf gegeben.

Wir haben immer wieder angeregt, dass man keine neuen Steuern einführen sollte, weil die Bürger schlussendlich wenig interessiert, ob sie die Steuern der Gemeinde, dem Land, der Region, dem Staat oder sonst jemandem zahlen. Man muss die Gesamtbelastung im Auge behalten und sie darf ein bestimmtes Ausmaß einfach nicht überschreiten. Dass die Steuerbelastung in diesem Staat sehr, sehr hoch ist, das sagen uns nicht nur die Wirtschaftsvertreter, die Wirtschaftsberater, sondern die einfachen Menschen verstehen es, wenn sie ihren Lohnzettel anschauen. Die jüngsten Vorschläge des Unternehmerverbandes, mit denen verlangt wird, dass die Arbeiter mehr Nettolohn bekommen sollen – es geht natürlich um die Senkung der Lohnnebenkosten -, diese Maßnahmen sind auch dringend notwendig. Ich weiß, dass dieses Problem zum großen Teil in die Zuständigkeit des Staates fällt. Es kann aber nicht sein – hier ist es bereits gesagt worden -, dass Leute, um die Steuern bezahlen zu können, einen Kredit aufnehmen müssen. Das kann einmal gut gehen, aber auf Dauer kann es sicherlich nicht gut gehen. Wir haben es immer wieder kritisiert. Es kann doch nicht sein, dass der Staat unseren Unternehmern vorschreibt, wie viel sie zu verdienen haben bzw. er errechnet die Steuer aufgrund eines Beitrages, den er annimmt, dass der Unternehmer diesen verdient. Wo gibt es dies auf der Welt? Dass Steuergerechtigkeit herrschen soll, ist uns klar. Damit wir eine Kontrolle über die Steuergerechtigkeit haben, müssen wir endlich die Steuerhoheit verlangen. Ich bin überzeugt, dass sie uns der Staat auch gerne geben wird. Dann würde dieses Nikolausspiel aufhören, dass wir auf den Staat schimpfen, dass der Staat Steuern einführt oder erhöht, gleichzeitig aber heftig mitkassieren. Das ist endlich abzustellen! Wir müssen auch hier die volle Verantwortung über die Steuerpolitik und nicht nur über das Austeilen von Subventionen übernehmen. Die Subventionen – das habe ich bei meiner ersten Haushaltsrede in diesem Landtag vor 14 Jahren bereits gesagt – sind im Prinzip süßes Gift für die Wirtschaft. Sie tragen eigentlich nur dazu bei, die Preise in die Höhe zu treiben. Das wurde mittlerweile auch von unabhängigen Instituten und auch von Instituten der Landesregierung, wie beispielsweise vom AFI, im Zusammenhang mit dem Wohnbau bestätigt.

Was den Wohnbau angeht, möchte ich auch einen Satz sagen. Für den Mittelstand wird eine weitere Stufe der Einkommenskategorie eingeführt. Ich habe vor Monaten eine Anfrage an die Landesregierung gerichtet, um zu erfahren, was die Landesregierung unter dem Begriff "Mittelstand" versteht. Was ist in Südtirol noch Mit-

telstand? Man sagt, dass der Mittelstand durch den Rost fällt, weil er geschröpft wird, im Verhältnis am meisten einzahlt und dann am wenigsten herausbekommt. Die Antwort war eigentlich sehr, sehr oberflächlich und sehr nichtssagend. Man habe keine Definition für den Mittelstand. Wenn man einen Begriff prägt und ihn dauernd gebraucht, dann müsste man ihn auch irgendwo eingrenzen können. Das ist aber, zumindest aus der schriftlichen Antwort von Landesrat Frick, nicht ersichtlich. Das ist, wie üblich, viel, viel leeres Stroh! Das muss man sagen. Mein Lehrer hätte unter einen solchen Aufsatz geschrieben, dass ich leeres Stroh gedroschen hätte, weil keine klare Aussage erkennbar sei.

Die Fördermaßnahmen zugunsten von Klein- und Mittelunternehmen sind an Vorgaben der entsprechenden EU-Normen gebunden. Die Förderungen des Landes orientieren sich somit in erster Linie an diese Normen. Sie werden in Zukunft schwerpunktbezogen auch verstärkt gewährt werden für Bereiche, in denen Südtirols Wirtschaft Schwachstellen aufzeigt und daher besondere Unterstützungen von Seiten der öffentlichen Hand erforderlich und sinnvoll sind. Das war die Antwort. Man kann auch zahlenmäßig nicht sagen, wie viele Leute dazu gehören. Nur, in der Südtiroler Praxis, im Südtiroler Alltagsleben spielt es sich so ab. Ich nehme einmal an, dass zwei höhere Beamte, Mann und Frau, beide arbeiten und dem Mittelstand angehören. Wenn beide verdienen, dann verdienen sie zu viel, um bestimmte Leistungen in Anspruch nehmen zu können, und sehen dann die Nachbarn, die eigentlich besser leben – zumindest nach außen -, und sehr wohl an die Töpfe des Landes herankommen. Dass dies eine soziale Schieflage ergibt, dürfte allen klar sein.

Ich befürchte, dass bei der Wohnbauförderung die Wohnpreise mit der Einführung der zusätzlichen Einkommensstufe noch einmal steigen. Wenn man jetzt hergeht und sogenannte Non-Profit-Organisationen beauftragt, Wohnungen für den Mittelstand zu bauen, die man dann kaufen kann, dann dreht man eigentlich die Wohnbauförderung um, denn dann können sich diejenigen, die bisher die sozial Schwachen, wenn man es so will, waren, eine Wohnung leisten, und für den Mittelstand bauen sie eine Non-Profit-Organisation, was bedeutet, dass die Armen der Mittelstand sind. Ich verstehe diese Maßnahme so, und das kann es doch nicht sein! Jemand, der dem Mittelstand angehört, müsste, ohne Beiträge, in der Lage sein, sich eine Wohnung zu kaufen, sonst gehört er nicht zum Mittelstand. Der Hintergrund ist aber ein anderer. Man will niemanden auslassen, man muss alle an die Kandare binden, damit wohl alle am Gängelband des Landes hängen und ewig dankbar sein müssen, denn in diesem Land will man ja nicht Bürger, sondern Untertanen haben. Das ist, leider Gottes, die Wahrheit.

Zum Verkehr, zur Mobilität und zum Brennerbasistunnel Folgendes. Herr Landeshauptmann, ich gehöre nicht zu jenen, die gegen den Brennerbasistunnel sind, nur weil man glaubt, ein paar Wählerstimmen herausholen zu können. Wir haben im fernen Jahr 1994 und dann noch mehrmals verlangt, dass über den Brennerbasistunnel eine Volksabstimmung abgehalten wird. Als Kollege Kusstatscher in den Landtag ge-

wählt wurde, haben er und die Grünen als Fraktion dieses Thema sicherlich am besten und am intensivsten beackert, aber wir haben auch immer wieder zu diesem Thema Stellung genommen, und das nicht, weil ich aus dem Eisacktal komme und weil ich die Sorgen und Probleme der Menschen kenne, sondern weil ich persönlich davon überzeugt bin, dass er nicht die Lösung ist und dass er auch nicht das bringt, was man sich vorstellt. Ich hätte mir erwartet - das haben wir auch verlangt -, dass im Vorfeld dieses EU-Reformvertrages irgendwo eine verpflichtende Bestimmung hineinkommt, dass die Waren von der Straße auf die Schiene kommen, denn die Absichtserklärungen kennen wir seit Jahrzehnten, wenn es aber keine Verpflichtung, keine vertragliche Absicherung gibt, dass die Güter von der Straße auf die Schiene müssen, dann werden wir die Autobahn morgen weiterhin voll belastet haben, ob nun zwei oder drei Spuren vorhanden sind, das sei dahingestellt. Das ist doch die Tatsache! Wenn man die Menschen von diesem Projekt überzeugen will, dann müsste man auch etwas vertraglich festlegen, alles andere sind Versprechungen, wie die Machbarkeitsstudie im Unterland. Das ist noch lange keine Verpflichtung, wenn man eine solche macht, aber vor den Wahlen braucht es ein paar Erfolge, um den Menschen zu sagen, dass es nicht so schlimm kommt wie sie es vielleicht befürchten. Ich hoffe es.

In diesem Land Südtirol, das sich wegen der hohen Verkehrsstrafen, wegen der vielen Verkehrskontrollen und wegen der ganzen anderen Kontrollen auf den Pisten immer mehr zu einem Polizeistaat entwickelt und in dem der Staat nichts tut, sind schon die Gemeinden oder das Land fleißig bei der Sache. Wenn jemand von uns gesagt hat, dass sich Südtirol zu einem Radarland entwickeln würde, dann ist dies eine Feststellung. Wenn eine Gemeinde, in diesem Fall die Gemeinde Neumarkt, 1,8 Millionen Euro im Jahr einnimmt, dann ist dies im Gemeindehaushalt ein beachtlicher Posten. Wo weder das Land noch der Staat da sind, kommen die Gemeinden und kassieren bei den Bürgern ab. Jetzt verstehe ich, was Bürgernähe ist. Jemand hat auch gesagt, dass offensichtlich jene Gemeinden, die kein E-Werk bauen können, ein Radargerät aufstellen. Die einen kassieren mit den E-Werken, die anderen kassieren mittels Radarfallen ab. Niemand hat etwas gegen Kontrollen, aber die Frage ist die Dimension und auch die Dimension der Strafen. Wenn heute jemand einen Familienausflug von Salurn über den Reschen macht, dann kann ihm wirklich passieren, dass er ein paar Monate arbeiten muss, um die Strafen wegen Geschwindigkeitsübertretungen bezahlen zu können. Ich rede nicht den Geschwindigkeitsübertretungen das Wort, bei Gott nicht, aber wenn man, wie im Falle von Neumarkt, Radargeräte aufstellt, wo es nicht um Verkehrssicherheit, sondern nur um Abzocke geht, dann verstehe ich den Frust der Bürger sehr wohl. Wenn der Bürgermeister von Neumarkt sagt, dass er noch welche aufstellen wolle, dann frage ich mich, was man dazu noch sagen soll.

Bevor ich zum Schluss komme, und weil das Thema aktuell ist, möchte ich es noch ansprechen. Ich lese heute in der Zeitung über den Schutz des Sonntags und über die Ladenöffnungszeiten vor Weihnachten. Wir haben letzte Woche im Südtiroler Landtag einen Begehrensantrag in diesem Sinne einstimmig genehmigt. Kein einziges

Medium hat darüber berichtet! Das muss man einmal zustande bringen. Es gab einen einstimmigen Beschluss des Landtages, der an das römische Parlament gerichtet ist, den Sonntagsschutz verfassungsrechtlich zu verankern. Dieser ist keinem einzigen Medium in diesem so christlichen und katholischen Land einen Satz wert. Niemand hat darüber einen Satz geschrieben, aber heute lese ich darüber im "Wirtschaftskurier", wo sehr viele dazu Stellung nehmen und darauf hinweisen. Es geht nicht darum, dass wir den Antrag eingebracht haben, aber wenn der Landtag – ich denke, der Landtag hat auch eine Würde, und darüber wird oft gesprochen – einen Beschlussantrag genehmigt, dann würde ich mir erwarten, dass die Verantwortlichen in diesem Fall dazu Stellung nehmen oder etwas dazu sagen würden, denn sonst sind die anderen Diskussionen in diesem Zusammenhang nicht unbedingt glaubwürdig.

Jetzt komme ich wirklich zum Schluss. Ich habe in Bezug auf Sigmundskron auch etwas gesagt - es ist schon in meinen Ausführungen angeklungen -, denn wenn man von Visionen spricht, dann sind solche Ereignisse sicherlich ein Anlass zurückzuschauen, die guten Sachen auch in Erinnerung zu rufen, aber auch vorauszuschauen und zu versuchen, dem gerecht zu werden, was man in Sigmundskron eigentlich wollte. Wenn wir heute auf 50 Jahre Autonomiegeschichte zurückblicken, dann dürfen wir feststellen, dass sehr vieles erreicht worden ist. Es ist auch festzuhalten, dass die Politik jener Zeit zu einem friedlichen Miteinander-Auskommen zwischen den Volksgruppen geführt hat. Gleichzeitig darf der Blick in die Zukunft nicht die neuen Herausforderungen verschleiern. Während die Gefahr der Überfremdung durch die Italiener gebannt werden konnte, droht heute eine solche durch Menschen aus aller Herren Länder. Braucht es gegen diese ungezügelter Zuwanderung bald ein neues Sigmundskron? Die Schutzmechanismen, die mit Paket und Operationskalender eingeführt worden sind, drohen ihre Wirkung zu verlieren. Der allgemeine Wohlstand, den es bei näherem Hinsehen für breite Bevölkerungsschichten gar nicht oder nicht mehr gibt, hat dazu geführt, dass der Freiheitsgedanke verschüttet wurde, denn satte Sklaven protestieren bekanntlich nicht. Das sagt schon ein altes römisches Sprichwort.

Die handelnden Personen von Sigmundskron wussten genau, was gegen die Überfremdung zu tun war. Ob es die heute Verantwortlichen auch wissen, muss bezweifelt werden. Aus einem Volksgruppenschutz, wie ihn der Pariser Vertrag vorsieht, wurde immer mehr ein Volksgruppenausgleich, wobei für eventuelle Auseinandersetzungen stets die Südtiroler beschuldigt werden. Entscheidend ist jedoch, dass die offizielle Politik in Südtirol immer öfter die eigenen Grundsätze außer Acht lässt und das Fundament eines starken Volksgruppenschutzes verlässt. Man spricht nur mehr von Sprachgruppen, denn den Begriff "Volksgruppen" darf man nicht mehr gebrauchen. Die Angriffe auf die muttersprachliche Schule sind wohl die größte Gefahr, welcher die Südtiroler längerfristig ausgesetzt werden. Leider fallen sie auch in der Südtiroler Bevölkerung immer öfter auf fruchtbaren Boden.

Die Kandidatur einer Italienerin auf der SVP-Liste in Bozen hat ebenfalls ein Tabu gebrochen. Für die Väter von Sigmundskron wäre es wohl unvorstellbar gewe-

sen, dass die SVP einmal ein politisches Bündnis mit italienischen Parteien eingehen könnte, und gar mit Kommunisten. 1976 hat Senator Peter Brugger gesagt: *"Wenn die Kommunisten an die Macht kommen, dann verlangen wir die Selbstbestimmung"*. 30 Jahre später, nämlich 2006, war sein Sohn mit den Kommunisten im gleichen Boot.

Wie man versucht, Dinge zu verschleiern, können wir ebenfalls in der heutigen Tageszeitung nachlesen. In Rom wird im Senat über ein Sicherheitsdekret abgestimmt, in dem ein Passus über die Homo-Ehe versteckt ist und mit dem eine Homo-Ehe möglich wird. Das wird kaschiert, indem man sagt, dass man in der Kammer versuchen werde, Änderungen einzubringen – das ist das Unheilvolle an diesem Bündnis -, weil wir immer gesagt haben, dass die SVP gezwungen ist, bestimmte "Viechereien" mitzubestimmen, was aber die Südtiroler in übergroßer Mehrheit sicherlich nicht wollen. Man muss sich die Worte der Senatorin Thaler Außerhofer auf der Zunge zergehen lassen - das werden wir ihr immer wieder vorhalten, die – ich zitiere sie wörtlich – Folgendes gesagt hat: *"Wir sind in Rom gezwungen, gegen die eigenen Leute zu stimmen"*. Liebe Kolleginnen und Kollegen! Welcher Politiker kann gezwungen werden, gegen die eigenen Leute zu stimmen? Wer? Gegen sein eigenes Gewissen sicherlich nicht, aber auch nicht gegen die eigenen Leute, denn dann ist er kein Politiker und vertritt nicht die res publica und schon gar nicht jene, die ihn gewählt haben! Dies wurde dann aber nicht weiter kommentiert, denn in Rom wurden ja viele Errungenschaften durchgebracht, erzielt usw.

Was kann uns Sigmundskron heute, im Jahr 2007, sagen? Es wird sicher sagen, dass wir für all das, was sich gebessert und dem Südtiroler Volk genützt hat, dankbar sein sollen. Sicher auch, dass wir stets daran denken sollen, dass nichts von alleine kommt oder vom Himmel fällt. Weiters, dass sich Zähigkeit und Beharrlichkeit auszahlen, dass ein Volk in einem fremden Staat aber immer auf der Hut sein muss, seine Identität nicht zu verlieren. Gerade der Identitätsverlust schreitet immer weiter voran und droht uns mittelfristig zu deutschsprechenden Italienern zu machen. Wer diese Gefahr nicht sieht, ist entweder mit Blindheit geschlagen oder er belügt sich selbst. Frieden zwischen den Volksgruppen darf nicht Selbstaufgabe bedeuten. Wer Sigmundskron ernst nimmt und wer den Geist von Sigmundskron neu beleben will, muss ohne Scheuklappen der Gegenwart und dem Zeitgeist in die Augen sehen. Die offizielle Politik hat sich von den einstigen Zielsetzungen entfernt. Sie ist zu einem Machtapparat verkommen, der die hart erarbeiteten Steuergelder mehr nach Gutdünken als nach Notwendigkeit verteilt. An die Stelle der Hüter für das Überleben der Volksgruppe sind Händler getreten, die das Land als ihren Besitz und das Volk als ihre Untertanen betrachten. Nicht die römische Knute tut heute weh, sondern jene des Landes. "Ausverkauf der Heimat" ist das Schlagwort, das die aktuelle Lage auf den Punkt bringt.

Ich erwarte mir, dass die Landesregierung diesbezüglich einschreitet und die Opposition ernst nimmt. Wenn es so sein wird wie in der Frage der Einwanderung, dann wird es vielleicht ein paar Jahre dauern, aber wir können hoffen. Hoffentlich ist

es dann aber nicht zu spät, wenn die Landesregierung auch in anderen Punkten einlenkt.

LAMPRECHT (SVP): Ich glaube, dass es wirklich angebracht ist, wenn man anlässlich einer Haushaltsrede nicht nur nackte Zahlen präsentiert, sondern über diese hinaussieht und eine Vision präsentiert. Deshalb bin ich froh, dass sich die Haushaltsrede nicht nur programmatisch auf das kommende Jahr beschränkt, sondern den Haushalt im Dreijahreszeitraum umfasst und einen Einblick in die Perspektiven und Zukunftspläne der Politik unseres Landes gibt.

Ich bin froh, dass im Bericht des Landeshauptmannes einer der Schwerpunkte den ländlichen Raum generell mit allem, was notwendig ist, um einen ländlichen Raum lebenswert und lebendig zu erhalten, bildet. Wir haben in diesem Jahr den neuen ländlichen Entwicklungsplan bzw. den Entwicklungsplan zum ländlichen Raum laut EU-Reform 1698 genehmigt bekommen, der für die nächsten sieben Jahre eine Perspektive der Finanzierung seitens der EU und einen Schwerpunkt für die zukünftige Landwirtschaftspolitik beinhaltet, die letztendlich nicht nur eine Politik für Bäuerinnen und Bauern, sondern für den gesamten ländlichen Raum ist, und Südtirol ist vorwiegend ein ländliches Gebiet. Wir haben einige Städte, aber die Benachteiligung, die gerade im Berggebiet oder in den Tälern vorhanden ist, hat man in der Vergangenheit mit einer Politik, die versucht hat, die naturgegebenen Nachteile auszugleichen, größtenteils in den Griff bekommen. Wir haben heute in den Tälern vor Ort Arbeitsplätze, die der kleinstrukturierten Landwirtschaft Einkommensmöglichkeiten bieten. Für einen lebendigen ländlichen Raum gehören notwendige Infrastrukturen dazu.

Eine der wesentlichen Infrastrukturen ist natürlich die Verkehrserschließung und ich bin sehr froh, dass gerade in diesen Tagen einige wichtige Weichenstellungen getroffen wurden. Morgen bzw. übermorgen wird das Tunnelteilstück Forst-Töll eröffnet. Wir haben gerade heute in den Medien auch gehört, dass der technische Landesbeirat im Zusammenhang mit dem Küchelberg-Tunnel das Okay für die Realisierung des ersten Bauabschnittes gegeben hat. Ich glaube, dass es ein zukunftsträchtiges Projekt ist, weil es nicht nur "die Erschließung" eines Tales, nämlich des Passeiertales beinhaltet, wo wir zum Glück Betriebe wie die Firma Hoppe oder die Firma Maico, um nur zwei zu nennen, haben, die sich in diesen peripheren Gegenden angesiedelt haben, sondern auch Arbeitsmöglichkeiten in Ortschaften schafft, die sich auch dementsprechend angepasst haben. Wir müssen alles daransetzen, dass diese Betriebe auch in Zukunft in diesen Gebieten den Standort beibehalten, weil die Synergien für die gesamte Entwicklung eines Tales sehr, sehr wichtig sind. Deshalb ist die Realisierung des Küchelberg-Tunnels notwendig, weil es einerseits um die Umfahrung der Stadt Meran, um einen Meilenstein für das ganze Burggrafenamt geht, um in Zukunft das Gebiet verkehrsmäßig zu entlasten, andererseits es darum geht, die Infrastruktur, die für die wirtschaftliche Entwicklung notwendig ist, auszubauen, damit diese Standorte

weiterhin attraktiv sind und somit die Abwanderung aus diesen Gebieten in den Griff bekommen werden kann.

Natürlich sind Verkehr und Verkehrsinfrastrukturen ein zweischneidiges Messer. In anderen Tälern gibt es auch eine entsprechende Beunruhigung und Verkehrsbelastung. Ich möchte in diesem Zusammenhang daran erinnern, dass gerade auf der MeBo auf der Höhe von Marling ein Verkehrsaufkommen herrscht, das sogar höher als auf manchen Teilstücken der Autobahn nicht nur im Eisacktal, sondern auch im Unterland ist. Deshalb ist die Realisierung dieser Baumaßnahme auch notwendig, damit begleitende Maßnahmen im Bereich Lärmschutz, gerade was die Zone Meran-Maria Himmelfahrt anbelangt, realisiert werden können. Ich bin zuversichtlich, dass man auch diese Möglichkeiten einbaut, um die Beeinträchtigung in punkto Lärm in den Griff zu bekommen.

Es hat mich gefreut, dass man einen Schwerpunkt auf die Ausbildung, auf die Initiativen im Bereich der Universität, auf die EURAK und gerade auf die Ausbildung im Bereich der Landwirtschaft und Hauswirtschaft, wie im Bericht angeführt wurde, gesetzt hat. Ich wünsche mir aber, dass in Zukunft mehr Synergien und mehr Zusammenarbeit möglich sind. Im Bereich der verschiedenen Schulen und der Berufsausbildung braucht es vor allem mehr Durchlässigkeit. Ich glaube, dass eine Ausbildung in der Landwirtschaft keine Sackgasse sein soll. Wenn man heute bereits 70 Prozent Zu- und Nebenerwerbsbetriebe hat, dann, glaube ich, soll das Ziel jenes sein, dass man über die eigenen Grenzen der Kirchtumspolitik hinwegsieht, damit den Jugendlichen die Perspektive geboten werden kann, sich sowohl ein Fundament im Bereich der Landwirtschaft anzueignen als auch Bildungsguthaben zu haben, sodass ein fließender Übergang zu einem Handwerksberuf ohne weiteres möglich ist. Dasselbe gilt auch in der Hauswirtschaft. Ich glaube, dass auch ein Übergang zu bestimmten Tätigkeiten im Bereich der Sozialberufe oder der touristischen Berufe noch ausgebaut werden sollte.

Eine elementare Infrastruktur im ländlichen Raum ist natürlich auch die Stromversorgung, und zum Glück geht man seitens des Landes auch den Stromverteilungsplan an. Mit Freude habe ich festgestellt, dass der Landesbeirat für Kommunikationswesen für Probleme im Bereich der Telekom bzw. für Schlichtungen zuständig ist. Ich glaube aber, dass es in Zukunft eine Stelle braucht, die für die Infrastrukturen, die sich im ländlichen Raum befinden, zuständig ist, denn heute ist es so, dass, wenn in einem entlegenen Gebiet die Telefonleitung kaputtgeht oder ein Strommasten zu versetzen ist, man dafür keinen Ansprechpartner hat. Auf der einen Seite wollen wir ein virtuelles Dorf über Breitbanderschließung vorantreiben und auf der anderen Seite haben wir keine Ansprechpartner vor Ort, weil die Privatisierung der Telefongesellschaften leider auch dazu führt, dass die Gebiete, die umsatzmäßig nicht so viel abwerfen, die ersten sind, deren Infrastrukturen vernachlässigt werden.

Auch das Thema Post wurde angesprochen. Ich glaube, Infrastrukturen sind nicht nur Straßen, öffentliche Einrichtungen, Infrastrukturen sind vor allem elementare

Grundversorgungen wie eine funktionierende Stromversorgung und Stromverteilung, ein Telefonnetz und ein Breitbandanschluss für den Bereich Internet, aber auch eine funktionierende Postverwaltung. Ich hoffe, dass die Initiativen in diese Richtung voranschreiten, dass man, wenn es nicht anders möglich ist, ein Modell auf Südtiroler Ebene entwickelt, damit es in Zukunft funktioniert.

Ich würde mir auch wünschen, dass im Bereich Landwirtschaft mehr Innovation zugelassen wird. Das hängt in erster Linie von den Akteuren, also von den Bäuerinnen und Bauern selbst ab. Wir haben ein Innovationsgesetz verabschiedet und ich hoffe, dass die Innovationsförderung auch im Bereich der Landwirtschaft Einzug hält, und zwar auch in Einzelbetrieben, denn wir haben motivierte junge Menschen, die eine Perspektive in der Landwirtschaft sehen, aber einen unternehmerischen Freiraum brauchen, um auch die Innovation umzusetzen. Innovation heißt für mich, dass man Kooperationen auch im normativen Bereich zulässt und dass man nicht eine Abschottung zwischen den einzelnen Kategorien betreibt. Ich möchte ein Beispiel nennen. In nächster Zeit werden wir sicherlich auch über das Thema "Urlaub auf dem Bauernhof", über die Buschenschänke und dergleichen diskutieren, wo die staatliche Gesetzgebung wesentlich liberaler ist und im Prinzip darauf abzielt, die Zusammenarbeit unter den Landwirten zu fördern. Ich glaube, es ist nicht sinnvoll, dass jeder einzelne Bereich ein Meister in der Produktion und Verarbeitung von Produkten ist, vielmehr sollten wir die Zusammenarbeit unter den Betrieben zulassen und sie letztendlich auch fördern. Wenn wir von Zusammenarbeit reden, dann meine ich auch die Zusammenarbeit über die Bereiche hinweg, nämlich zwischen Landwirtschaft und Tourismus.

Liberalisierung und Kooperation sind keine Gegensätze, sondern können Vorteile für alle Beteiligten bringen. Ich stelle mir vor, dass wir Aktionen in punkto Regionalität setzen sollten, dass in Zukunft in öffentlichen Strukturen, auch über Ausschreibungen, vorwiegend einheimische Produkte verwendet werden sollten; ob dies nun im Bereich der Sanitätseinheit oder im Bereich der Schulen und Kindergärten der Fall ist, ist irrelevant. Ich glaube, man sollte auch daran denken, ähnlich wie im Handel, in dem wir für Produkte, die aus lokalen Kreisläufen kommen, das Zeichen des grünen Spechtes haben, auch im Tourismus eine ähnliche Auszeichnung vorzusehen, und die Förderung, unter Umständen, sogar differenzieren. Nicht nur die Landwirtschaft soll, in erster Linie im Bereich Urlaub auf dem Bauernhof, eigene Produkte verwenden, vielmehr sollten, wenn wir alle am selben Strang ziehen, heimische Produkte auch in der lokalen Wirtschaft mehr verwendet werden, weil dies für alle zum Vorteil wäre. Ich hoffe, dass man mit den Reformgesetzen, die im nächsten Jahr sicherlich angegangen werden, einiges dazu beitragen kann.

Ich wünsche mir auch, dass, um auf den Bereich Verkehr zurückzukommen, das innovative Modell des Südtiroltaktes, des Halbstundentaktes möglichst bald umgesetzt wird. Ich weiß, dass es ein sehr, sehr schwieriges Unterfangen ist, weil wir es im Prinzip mit dem Dominoeffekt zu tun haben. Man muss sich mit den Betreibern von

Verkehrsinfrastrukturen abstimmen, wobei wir noch nicht den direkten Einfluss haben, aber es darf nicht so sein, dass wiederum die entlegenen Gebiete bezüglich der Anbindung mit dem Bus das letzte Glied sind. Man muss es umgekehrt aufbauen. Ich glaube, dass eine fließende Anbindung von öffentlichen Verkehrsmitteln auch in der Peripherie gegeben sein muss.

In diesem Zusammenhang ein Appell. Wir sprechen von der Autonomie der Schulen, und im Bereich der Schulzeiten, glaube ich, gibt es einen bestimmten Spielraum. Man hat enorme Anstrengungen unternommen, um die Zubringerdienste zu organisieren. Vielleicht wäre es durch eine bessere Abstimmung der Fahrtzeiten und durch eine begrenzte Einschränkung der Autonomie der Schulen im Bereich der Schulzeitengestaltung möglich, die Zubringerdienste noch effizienter zu gestalten, so dass man die öffentlichen Verkehrsmittel, nämlich Bus und Bahn, entsprechend besser nutzen kann.

Abschließend einen Wunsch zum Finanzgesetz, in dem einige Artikel enthalten sind, die unbedingt notwendig sind. Ich wünsche mir, dass im Zusammenhang mit dem Skipistenplan gerade über den Passus im Zusammenhang mit dem Eigentum ausführlich diskutiert wird. Seit Jahren bemüht man sich zwischen den Grundeigentümern, sprich Bauern, und den Skipistenbetreibern um einen Konsens. Ich glaube, dass man diesen Konsens respektieren und deshalb eine organische Bestimmung verabschieden sollte.

Ich bin froh, dass wir die Initiative von Landesrat Theiner im Bereich Pflegesicherung einstimmig verabschiedet haben und dass man in diesem Punkt einen Schwerpunkt auf die Pflege zu Hause gesetzt hat. Wir haben zum Glück noch das Ehrenamt und vor allem der Familien, die ihre Angehörigen zu Hause pflegen. Ich hoffe, dass der Start mit dem 1. Juli 2008, ab dem auch die Pflege zu Hause finanziell honoriert wird, erfolgt und wir dadurch einen Beitrag für die Stützung der Familien leisten, die die Bereitschaft haben, ihre eigenen Familienmitglieder zu pflegen, was letztendlich für die öffentliche Hand wesentlich günstiger ist. Es soll keine Kostendiskussion, sondern eine Qualitätsdiskussion im Vordergrund stehen, wenn man Pflege zu Hause dementsprechend auch seitens der öffentlichen Hand stärker unterstützt.

MAIR (Die Freiheitlichen): Herr Landeshauptmann! Ihre Partei hat anlässlich der Feiern zu Sigmundskron selbst einen Slogan, nämlich den Slogan "Mut zur Zukunft" gewählt. Diesen Slogan haben Sie aber, so habe ich den Eindruck, bei der Verfassung Ihres Berichtes nicht unbedingt einfließen lassen. Ich habe, seit ich hier im Landtag sitze, eigentlich alljährlich gesagt und den Wunsch geäußert, dass Sie speziell für die Jugend oder für Jugendliche mehr Visionen in Ihre alljährlichen Berichte einfließen lassen mögen. Sie haben bisher leider nicht sonderlich darauf gehört, auch in diesem Bericht erkenne ich keine wirklichen Visionen. Und wenn man den Bericht aufmerksam durchliest, dann kommt immer wieder die Zahl 2010 vor. Ich weiß, dass es sich um den Dreijahreshaushaltsplan handelt, aber irgendwie hat man das Gefühl,

als ob die Visionen des Landeshauptmannes im Jahr 2010 zu Ende gehen würden und dass er darüber hinaus keine Visionen mehr hat.

Ich könnte jetzt alles aufhalten und eine Stunde lang über alle Themen sprechen, die bereits des Öfteren angesprochen wurden. Das werde ich nicht tun, weil ich heute noch auf Ihre Worte gespannt bin und Ihre Replik hören möchte. Deshalb werde ich mich kurz fassen.

Ein Thema, das mir persönlich wichtig erscheint und immer wichtiger wird, weil es wirklich die Herausforderung für die Zukunft werden wird, ist die Schule. Sie schreiben zwar in Ihrem Bericht, dass Sprache ein wichtiger Bestandteil der Identität ist und bleibt und es gerade in einem Land wie dem unserem notwendig ist, die Muttersprache derart zu festigen, dass, darauf aufbauend, auch andere Sprachen gelernt werden können. Sie sprechen sich auch ganz klar gegen den Immersionsunterricht aus, was uns natürlich sehr freut, dennoch – Kollege Leitner hat es bereits angesprochen – glauben wir diesen Worten nicht ganz, und die Versuche durch die Hintertür, die Immersion einzuführen, werden weitergehen und auch nach 2010 anhalten. Im Grunde genommen, das wissen auch Sie, sind wir es, die die Idee und die muttersprachliche Schule heute selbst aufs Spiel setzen. Auch die Träumer von einer gemischtsprachigen Schule, nicht nur die Kollegen der Grünen Fraktion, sondern auch die Kollegen von Alleanza Nazionale, setzen ihre Wühlarbeit fort und, leider Gottes, ist es so, dass ihnen immer mehr Südtiroler Eltern öfters auf den Leim gehen.

Natürlich ist es in der heutigen Zeit sehr wichtig, fremde Sprachen zu lernen. Das wissen auch wir und daran führt mit Sicherheit kein Weg vorbei. Es kommt aber auf die Methode und mit Sicherheit auf den richtigen Zeitpunkt an. Wir hier in Südtirol haben eine Eigenart, eine Besonderheit, weil wir in einem Land der Dialekte leben, weshalb das Erlernen der deutschen Sprache, die unsere Muttersprache ist, in Wort und Schrift von existentieller Bedeutung ist. Wenn Sie sich erinnern, dann war es ein Kollege aus Ihren Reihen, nämlich Kollege Pahl, der anlässlich der Haushaltsdebatte im letzten Jahr fast eine Stunde lang über die Schule und über die Wichtigkeit der deutschen Hochsprache gesprochen – er ist heute leider nicht anwesend – und diesbezüglich Recht hat, wenn man die Schulen ansieht und wenn man sich vor allem mit Jugendlichen unterhält, die sich mittlerweile sehr, sehr schwer tun, ein Interview in Hochdeutsch zu führen oder sich in Hochdeutsch zu unterhalten. Meistens hat man nur die Möglichkeit im Dialekt zu sprechen, weil sie es anders nicht mehr können. Wir unterliegen heute eigentlich keinem Zwang, sondern wir selbst oder vor allem die Landesregierung und die Vertreter der SVP sind es, die selbst an unseren Fundamenten sägen.

An den Schulen gibt es immer mehr Kinder, die nicht Südtiroler Abstammung sind und die auch die Sprache nicht beherrschen. Ein Mischmasch von Sprachen und Kulturen zieht in unseren Schulen ein. Die Lehrer sind teilweise hoffnungslos überfordert und wissen nicht, wie sie mit dieser Situation umzugehen haben. Wir werden im neuen Jahr ein Bildungsgesetz verabschieden, was wir Freiheitliche in diesem

Haushalt begrüßen, in dem ein wesentlicher Teil der Mittel auch der Bildung zugeschanzt wird. Nur, wie Sie es machen, damit sind wir nicht ganz einverstanden. Im Bereich des Bildungswesens gibt es eine breitgefächerte Initiative. Wir begrüßen die allgemeinen Ziele zur beruflichen Bildung, die Verbesserung der Zugangsmöglichkeiten und des schnelleren Wechsels innerhalb der Bildungssysteme und die Bemühungen um das verstärkte Erlernen anderer Sprachen, wie es auch der Rat der Europäischen Union in den Beratungen von Lissabon im Jahre 2001 festgelegt hat. Wir verweisen aber darauf, dass in Südtirol, wie ich es schon gesagt habe, das muttersprachliche Prinzip Vorrang behalten muss.

Nach unserer Einschätzung versäumt die Landesregierung mit dem Bildungsgesetz, das wir im nächsten Jahr verabschieden oder behandeln werden, eine für die Zukunft ganz entscheidende Frage. Wie lösen wir an den Schulen die Probleme für Kinder mit Migrationshintergrund? Sie wissen selbst, Herr Landeshauptmann, dass die Sprachzentren an sich mehr Schein als Sein sind. Sie werden auch im neuen Landesgesetz zum Bereich Bildung keine tiefgreifenden Veränderungen bzw. Maßnahmen finden. Die Sprachzentren, welche das immer größer werdende Problem von Kindern mit Migrationshintergrund an unseren Schulen richtig ernst nehmen, werden kaum erwähnt. Den Verantwortlichen scheint nicht bewusst zu sein, dass dies in der Gegenwart und in der nahen Zukunft eine der größten Herausforderungen, vielleicht sogar die größte, unseres Bildungssystems sein wird. Wir dürfen nicht darüber hinwegsehen, dass immer mehr Zuwandererkinder unsere Schule besuchen und meist weder unsere Sprache sprechen noch alphabetisiert sind. Sie sind mit unseren Lern- und Kulturtechniken nicht vertraut und das Bildungsniveau entspricht somit nicht einmal dem Stand eines Erstklässlers. Es handelt sich hierbei um Kinder in allen Altersklassen, die in jene Klassen eingeschrieben werden müssen, welche ihrem Alter entsprechen. Diese Kinder sind ohne dauernde Hilfe der Lehrperson außerstande, in der Klasse zu arbeiten, geschweige denn Lernerfolge zu erzielen. Nicht zu vergessen ist dabei auch die Tatsache, dass das fehlende Sprachwissen einer gut funktionierenden Integration im Weg steht.

Wir brauchen funktionierende Sprachzentren - auch das ist eine alte freiheitliche Forderung -, in denen Kinder mit Migrationshintergrund flächendeckend und verpflichtend vor dem Schuleintritt die Unterrichtssprache erlernen. Wir brauchen Sprachtests, um prüfen zu können, welchem Alter das jeweilige Sprachwissen entspricht. Wir tun uns allen keinen Gefallen, wenn wir diese Probleme, die an unseren Schulen bereits eine Realität sind, nicht ernst nehmen. Die Politik spricht von einer Aufwertung der Schule, der Bildung und des Wissensstandes. Es ist nicht möglich, ein gewisses Niveau in den Klassen zu halten, wenn die Voraussetzungen dafür nicht gegeben sind. Und die Grundvoraussetzung und das wichtigste Werkzeug hierfür ist und bleibt die Sprache. Das Lernen erfolgt durch die jeweilige Unterrichtssprache. Daran führt kein Weg vorbei, außer jener der Schönrede. Wir dürfen unter keinen Umständen aus den Augen verlieren, dass wir auch den einheimischen Kindern in der Schule

gerecht werden müssen. Sie haben das Recht und wir haben die Pflicht, ihnen eine anspruchsvolle Ausbildung und somit eine kompetente Vorbereitung auf das immer komplexer werdende Berufsleben zu gewähren. Wir sind aber auf dem besten Wege, dieselben Fehler wie unsere Nachbarländer zu begehen.

Die anfängliche, gut gemeinte Toleranz gegenüber Kindern mit Migrationshintergrund hat sich in Deutschland im Bereich Schule und Bildung zum größten Problem entwickelt. Durch mangelnde Sprachkenntnisse ist an vielen Schulen ein geregelter Unterricht nicht mehr durchzuführen und das Niveau ist ins Bodenlose gesunken. Die Pisa-Studien belegen dies eindeutig. Das ist auch der ... Bitte? Ich habe gerade von Deutschland gesprochen, was in Deutschland passiert. Normalerweise wissen wir, dass alles, was in Deutschland passiert, irgendwann auch uns erreichen wird. Seppel Lamprecht, lenken Sie bitte den Landeshauptmann nicht ab, denn er hört nicht!

Es beginnt ein Teufelskreis, dass nämlich mangelnde Sprachkenntnisse dazu führen, dass die Ausbildung auf der Strecke bleibt. Dies wiederum hat zur Folge, dass Jugendliche immer schwieriger Arbeitsplätze finden und somit leichter zu Sozialfällen werden. Diese Menschen werden dann vom Staat bzw. vom Land erhalten und entwickeln sich allzu oft zu einer sozialen Zeitbombe, wie es das Beispiel in Frankreich beweist. Die Problematik bezieht sich also nicht nur auf die vier Wände eines Schulgebäudes, sondern es zieht weite Kreise. Es hat wenig Sinn, Gesetze zu verabschieden, ohne auf die wirkliche Problematik einzugehen, und es zeigt sich wieder einmal, dass Gesetze allzu oft von teils unwissenden, teils realitätsfernen Schreibtischtätern verfasst werden. Das bestätigen uns Lehrer, die in der Praxis jeden Tag mit den Problematiken zu tun haben. Ich möchte Sie wirklich ersuchen, dass Sie diese Dinge ernst nehmen und dass Sie diese Gedanken auch zum Anlass nehmen, um ernsthaft darüber nachzudenken, was nach 2010 in diese Richtung passieren soll und ob wir unsere deutsche, nicht Südtiroler, sondern Tiroler Heimat schützen wollen. Das gilt für unsere Muttersprache ebenso wie für das äußere Erscheinungsbild des Landes.

Ein anderer Punkt, der mir persönlich wichtig erscheint, hat auch mit der Einwanderung zu tun. Ich möchte jetzt nicht alles wiederholen, was bereits von Vordnern und von meinem Kollegen Leitner gesagt wurde. Ich ersuche Sie aber um Ihre Aufmerksamkeit. Ich habe einen Brief von einer Frau meines Alters erhalten. Ich möchte mit diesem Brief einfach aufzeigen, wie die Südtiroler mit der Realität draußen konfrontiert sind und sich nicht mit theoretischen Absichtserklärungen der Landesregierung bezüglich der Einwanderung zufrieden geben wollen. Diese Leute erleben im Beruf Tag für Tag die Problematiken, die sie mit ausländischen Arbeitskräften haben. Ich weiß nicht, ob Sie solche Fälle kennen. Wir werden in dieser Angelegenheit sicher auch noch weiter gehen und vielleicht ist dieser Fall sogar für die Staatsanwaltschaft interessant.

Im Brief steht Folgendes: *"Es ist echt erschreckend, wie es bei uns zugeht. Schon seit Jahren bin ich beim mobilen Hilfsdienst der Lebenshilfe tätig. Ich arbeite und mache die berufsbegleitende Ausbildung zur Sozialbetreuung. Sehr oft müssen wir*

uns leider mit ausländischen Betreuerinnen auseinandersetzen. Seit einiger Zeit betreue ich einen alten Herrn, der in seinem Leben beide Weltkriege miterlebt hat. In der Hitler-Zeit musste er mit seinen Eltern und Geschwistern aus der Wohnung flüchten, weil der Besitzer dieses Hauses ein Jude war. Die Familie stand mit den Koffern auf der Straße, sie besaß nichts, alles wurde ihnen genommen. Die Familie hat sich nur mehr mit schwerst körperlicher und harter Arbeit und kaum was zum Essen über Wasser gehalten. Der heute 96jährige Betreute erzählte mir, dass er nicht mehr weiß, wie sie es geschafft haben zu überleben. Er sagte, wir haben Tag und Nacht hart gearbeitet, um wenigstens einmal am Tag ein Stück Brot zu bekommen. Später, mit viel Arbeit und Ausdauer, hat es die Familie dann doch geschafft, mit Ersparnissen ein Eigenheim zu errichten. Der Betreute ist ledig geblieben und hat viele ehrenamtliche Dienste vollbracht. Heute ist der Mann alleinstehend in einer Wohnung und pflegebedürftig. Er kann nicht einmal selbst auf die Toilette gehen oder sich ein Glas Wasser vom Wasserhahn holen. Er wird rund um die Uhr von einer Ausländerin betreut. An ihrem freien Tag wird er von den Betreuerinnen von der Lebenshilfe betreut und begleitet, also von dieser Frau. Das Essen auf Rädern kommt täglich ins Haus. Die ausländische Betreuung muss ihm also nicht einmal kochen. Leider musste ich feststellen, dass diese Betreuerinnen keine Ahnung von Wertschätzung und Empathie haben, sie sind nur da, um das Geld abzuzocken und unser Land auszunützen. Diese Betreuerinnen bekommen kostenlose Unterkunft und Verpflegung, alles drum und dran, was auch wir zum Leben haben, aber sie bekommen auch 1.000 Euro und auch darüber monatlich, ohne Abgaben. Zudem erpressen sie die Angehörigen der pflegebedürftigen Südtiroler, um zusätzliches Geld, nämlich 500 Euro Schwarzgeld, zu bekommen, mit der Begründung, dass das Leben bei uns so teuer ist. Außerdem nützen sie auch noch die Festnetze dieser pflegebedürftigen Menschen total aus. Sie telefonieren zu jeder Tages- und Nachtzeit ins Ausland, wie zum Beispiel nach Polen, Ungarn, Russland usw., und der Besitzer wird in Unkosten gestürzt. Er hat zum Beispiel 400 Euro in zwei Monaten zusätzlich an Telefonkosten zu zahlen.

Was machen wir als echte Südtiroler mit unserem monatlichen Gehalt, der nicht über 1.200 Euro geht? Wir müssen auch damit auskommen und die ganzen steuerlichen Abgaben, Versicherungen, Lebensversicherungen, Rentenvorsorge, Miete zahlen und das Essen müssen wir uns auch selber kaufen. Also, da stimmt die Aufteilung und Gerechtigkeit wohl gar nicht mehr überein. Ich würde vorschlagen, dass man diese unkompetenten ausländischen Betreuerinnen nach Leistung bezahlen sollte, denn dann würden 300 Euro pro Person vielleicht auch schon zuviel sein. Nebenbei haben diese Leute keine Lust zu arbeiten. Die Wohnungen der Betreuten gehen vor lauter Schmutz, Schlamperei und Wüsterei kaputt. Dann haben sie keine Ahnung von unseren Spezialitäten wie Knödel, Goulasch, Kraut oder Bauernbraten. Unsere alten Menschen haben manchmal nicht mehr die Möglichkeit, unsere Spezialitäten zu bekommen oder zu genießen. Sie sind gezwungen das zu essen, was auf den Tisch kommt. In welcher Zeit leben wir eigentlich? Wieso darf ein alter Mann oder eine alte Frau nicht

mehr die gewohnten Gerichte bekommen oder auch nur täglich fernsehen, weil die Alten sowieso nur die Nachrichten sehen wollen? Wieso und noch einmal wieso kann dies einem alten Menschen nicht mehr gewährleistet werden? Soll dies für unsere ältere Generation alles nur mehr ein Traum sein oder was ist mit den menschlichen Rechten los? Unseren Großväter, Großmüttern oder noch Urgroßeltern kann kein Wunsch mehr erfüllt werden. Diese Menschen haben unser Land aufgebaut und etwas draus gemacht. Nicht einmal ein altes Sprichwort oder ein Gedicht fällt aus diesen ausländischen Mündern, ganz davon abgesehen von der deutschen Sprache. Sie können nicht einmal ordentlich Deutsch sprechen. Wie soll bitteschön ein demenzkranker Mensch würdevoll betreut werden? Mir tun unsere alten Menschen sehr, sehr Leid. Ich bin unglücklich über diese schreckliche Situation. Ich möchte wissen, ob einer von unseren SVP-Landtagsabgeordneten ihre Eltern von einer Polin, Ungarin oder Russin, die kaum die deutsche Sprache kann, betreuen lassen würde. Aber die Politiker mit einem Monatslohn von über 10.000 Euro können sich schon eine einheimische Betreuerin leisten." Ich habe diesen Brief bewusst vorgelesen. Was sollen wir diesen ... Bitte?

DURNWALDER (Landeshauptmann - SVP): *(unterbricht – interrompe)*

MAIR (Die Freiheitlichen): Herr Landeshauptmann! Hier handelt es sich konkret um einen alten Menschen, der keine Angehörigen mehr hat. Es ist ein konkretes Beispiel! Ich weiß nicht, wie viele es davon gibt. Wenn diese Zustände wirklich vorherrschen, dann frage ich mich, wo die Kontrolle bleibt. Wer kontrolliert all jene Leute, die hier angestellt sind und alte Menschen pflegen? Wer geht der Sache nach? Gehen Sie diesem Fall nach und kontrollieren Sie, ob er stimmt! Diese Ausländerin ist bei einer Firma angestellt. Wer kontrolliert diese Firmen? Die Politik ermöglicht aber solche Dinge! Ich möchte Ihnen, Herr Landeshauptmann, nur sagen, dass, wenn wir die Leute draußen mit solchen Dingen alleine lassen, ein Hass gegenüber Ausländern entsteht. Wir schüren mit Sicherheit nicht. Wir haben sicher keine Probleme mit den Ausländern selbst. Wir haben aber ein riesengroßes Problem, wie es bereits Kollege Leitner gesagt hat, mit der Ausländerpolitik, die hier betrieben wird. Ich kann die Menschen einfach verstehen, wenn sie dieses Gefühl haben. Wenn sie ein Problem im Alltag haben und ihnen wird weder zugehört noch geholfen, dann kann ich verstehen, dass sie von allen, von der Politik und generell von diesem Land die Schnauze voll haben. Wir werden dieser Sache sicherlich nachgehen. Die Frau hat mir auch gesagt, dass es nicht der einzige Fall sei. Wenn es sich um private Firmen handelt, dann dürfte es vielleicht die Staatsanwaltschaft interessieren.

Ich glaube einfach nicht, dass Sie, Herr Landeshauptmann – Sie schreiben es im Bericht selbst hinein -, das Ohr ständig beim Volk haben. Ich glaube einfach nicht, dass wir die Einzigen sind, denen solche Problematiken zugetragen werden. Ich glaube, dass Sie sehr genau wissen, wo der Schuh bei der Bevölkerung draußen drückt

und dass es im Alltag sehr wohl Schwierigkeiten mit ausländischen Mitbürgern gibt. Ich bitte Sie einfach, dass Sie diese nicht vom Tisch wischen oder wegschauen, sondern dass diesen Leuten konkret geholfen wird. Was es in Südtirol braucht - das ist eine Forderung, die ich hier einfach stelle, und die wir später sicher auch stellen werden und was wir in der Vergangenheit immer wieder gesagt haben -, ist eine Anlaufstelle, bei der sich Einheimische, wenn sie im Alltag Probleme mit Ausländern haben, beschweren dürfen.

PRESIDENTE: Non ci sono altre richieste di intervento.

Prima di concedere la parola al presidente della Provincia per la replica, ricordo che alla fine della replica scade il termine per la presentazione di ordini del giorno, di richieste di intervento sulle unità previsionali di base nonché di emendamenti, in base all'articolo 97-bis, comma 4, del regolamento interno.

La parola al Presidente della Giunta, ne ha facoltà.

DURNWALDER (Landeshauptmann - SVP): Sehr verehrter Herr Präsident, verehrte Damen und Herren! Sie werden Verständnis dafür haben, dass ich nicht auf alle Einzelheiten und auf jeden Satz eines jeden Abgeordneten eingehen kann, denn dann müsste ich mehr oder weniger die gesamte Diskussion wiederholen. Weil immer wieder über dasselbe geredet worden ist, werde ich in der Generaldebatte versuchen, einzelne Themenkreise herauszugreifen. Ich möchte mich bereits jetzt entschuldigen, wenn ich nicht jede einzelne Kollegin und jeden einzelnen Kollegen in Erinnerung rufe, denn sie wissen ja selbst, was sie gesagt haben. Deshalb soll es als Antwort auf ihre Einwände oder auf ihre Anschauungen gelten.

Generell ist gesagt worden ... Ich möchte mich entschuldigen, wenn ich nicht die einzelnen Pointen gehört habe, die die einzelnen Kollegen gestern vorgebracht haben. Ich weiß, dass Kollege Heiss auf einzelne Dinge teilweise sehr ironisch, aber auch ganz nett und erfrischend eingegangen ist. Ich habe hier nur die Aufzeichnungen gesehen, welche natürlich nicht den intelligenten Witz wiedergeben können. Ich bin der Meinung, dass letzten Endes der Kern zählt. Deshalb möchte ich versuchen, in aller Offenheit auf das einzugehen, was gesagt worden ist.

Es ist allgemein gesagt worden, dass der Bericht nicht vollständig, zu oberflächlich und nicht ausreichend sei. Sie können sich vorstellen, dass es in einem Haushaltsbericht und in einer Rede zum Haushalt nicht möglich ist, alle Themen, die uns zur Zeit interessieren, entsprechend aufzuzeigen, denn man versucht immer nur die Schwerpunkte hineinzunehmen. Im Anhang sind die einzelnen Maßnahmen angeführt, die in nächster Zeit durchgeführt werden sollten. Ich glaube, es ist richtig gewesen, dass die einzelnen Kolleginnen und Kollegen versucht haben, auch ihre Meinung zu den einzelnen Themenkreisen vorzubringen, weil jeder seine Sicht von den einzelnen Problemen hat. Wir nehmen diese Sicht der Dinge zur Kenntnis und werden versuchen, das eine und das andere mitaufzunehmen.

Es ist gesagt worden, dass einzelne Themen, wie etwa das Wahlgesetz zu kurz gekommen seien, die Toponomastik kaum erwähnt worden sei und dass die Probleme der Stadt Bozen nicht aufgegriffen worden seien. Verehrte Kolleginnen und Kollegen! Selbstverständlich ist es so, dass wir nicht alles ausführlich bringen können, denn was das Wahlgesetz anbelangt, liegt dieses bereits im Landtag auf. Ich brauche nicht darüber zu reden, was im Bericht steht und was zur Zeit bereits im Landtag behandelt worden ist bzw. in Behandlung steht. Dasselbe gilt auch in Bezug auf die Toponomastik, worüber wir in letzter Zeit viel geredet haben. Wir haben wiederholt zum Ausdruck gebracht, wie wir sie uns vorstellen, damit das Problem im Interesse aller gelöst werden kann. Es kann also nur ein Kompromiss sein. Deshalb haben wir gesagt, dass wir letzten Endes das, was bereits mit Landes- und Regionalgesetzen geregelt ist, nicht nochmals zu regeln brauchen, weil wir diesbezüglich bereits die Bestimmungen des Pariser Abkommens erfüllt haben.

Regeln müssen wir das, was noch nicht geregelt ist, und zwar die Mikrotoponomastik, das heißt, dass wir vor allem das, was innerhalb der Gemeinden ist, aufgrund des effektiven Gebrauchs regeln sollten. Ich bin der Meinung, dass es richtig ist, wenn wir hier auf den effektiven Gebrauch Bezug nehmen, damit alle drei Volksgruppen berücksichtigt werden können, wenn wir das, was so gebraucht wird, auch in die Tat umsetzen. Ich glaube, dass gerade die örtliche Toponomastik ein wesentlicher Teil der ländlichen Kultur und vor allem der Geschichte ist, dass man die Namen letzten Endes so gebrauchen sollte, wie sie in der Geschichte entstanden sind und wie sie die örtliche Bevölkerung gebraucht. Ich glaube, dass diejenigen, die von außen kommen, zur Kenntnis nehmen müssen, dass nämlich dieser Berg, diese Alm und dieser Wald so heißen, weil sie damals die Besitzer, die Eigentümer dieser Wiese und dieser Alm so genannt haben. Deshalb glaube ich, dass dies die richtige Vorgangsweise ist.

Dann ist gesagt worden, dass Visionen fehlen würden, dass es zu wenig sei, nur bis zum Jahre 2010 zu blicken. Es wäre schön, wenn wir bis zum Jahre 2050 blicken und sagen könnten, wie wir uns dies und jenes vorstellen, was wir alles tun möchten, wie sich alles entwickeln könnte usw. Man sollte aber auch Realist sein. Man sollte sich aber nicht einbilden, dass man die gesamte Entwicklung vorhersagen könne. Es ist deshalb richtig, dass wir die Probleme bereits in nächster Zeit anpeilen und auch sagen, wie wir dieses oder jenes Problem lösen möchten, wohl wissend, dass letzten Endes vieles vielleicht anders geregelt werden muss, weil längs des Weges diese und jene Schwierigkeit auftreten kann, aber eine Vorschau für die nächsten Jahre darf und sollte man auch wagen können. Ich bin der Meinung, dass wir dies sehr offen getan haben.

Es sind auch einige politische Themen angeschnitten worden, wie zum Beispiel das Selbstbestimmungsrecht. Man hat gesagt, dass wir dauernd von der Autonomie reden würden und heute nicht mehr den Mut hätten, über die Selbstbestimmung und über eine Souveränität zu reden. Schauen Sie, verehrte anwesende Damen und Herren! Wir reden dauernd vom Pariser Abkommen, wir reden dauernd vom De-

gasper-Gruber-Vertrag, und Sie alle wissen, dass diese nicht die Selbstbestimmung beinhalten. Wir haben die Selbstbestimmung immer verlangt, haben sie aber nicht bekommen, und wir wissen ganz genau, dass das Pariser Abkommen nicht die Selbstbestimmung beinhaltet.

Wenn man in den 60er-Jahren die Worte "Los von Trient" ausgesprochen hat, dann ging es nicht um die Selbstbestimmung, sondern um die richtige Interpretation des Pariser Abkommens, was bedeutet, dass wir uns für die Selbstverwaltung und für die autonome Gesetzgebung ausgesprochen haben. Man hat, auch wenn es im Nachhinein teilweise anders interpretiert worden ist, in den 60er-Jahren nicht für das Selbstbestimmungsrecht, für die Verlegung der Grenzen gekämpft, sondern für die richtige Interpretation des Pariser Abkommens.

ABGEORDNETE: (*unterbrechen – interrompono*)

DURNWALDER (Landeshauptmann - SVP): Man hat immer die Worte "Los von Trient" ausgesprochen und gesagt, dass wir eine eigene Autonomie haben wollen. In den 60er-Jahren – Sie können auch die Leute, vielleicht auch Ihren Vater fragen – haben die Worte "Los von Trient" nicht bedeutet, dass wir einen eigenen Staat errichten und die Selbstbestimmung durchführen wollen, sondern haben nichts anders als eine Autonomie für Südtirol bedeutet.

Der Geist von Sigmundskron war sicher jener, dass wir von der Region loskommen, dass wir eine Autonomie für unser Land wollen, weil wir der Meinung sind, dass das Pariser Abkommen so zu verstehen und so zu interpretieren ist, dass wir für Südtirol allein eine Autonomie haben wollen. Das "Los von Trient" bedeutet aber nicht, dass wir ein Selbstbestimmungsrecht fordern oder es durchführen wollen. Auch Österreich hat vor der UNO nie das Selbstbestimmungsrecht, sondern immer nur die richtige Interpretation des Pariser Abkommens verlangt. Und wir haben nie auf das Selbstbestimmungsrecht verzichtet. Ich glaube aber nicht, dass es eine realistische Politik wäre, wenn wir uns heute nicht mehr um unsere Autonomie kümmern würden, sondern heute sagen würden, Autonomie hin oder her, wir wollen das Selbstbestimmungsrecht, wir wollen einen eigenen Staat, denn wir wissen ganz genau, dass wir es nicht bekommen. Wenn wir jetzt Verbindungen mit dem Kosovo oder mit Katalonien herstellen, dann ist das dort eine andere Realität, eine andere Geschichte und eine andere Vergangenheit. Wir können nicht Ungleiches gleich behandeln. Wir waren in Südtirol nie ein eigener Staat, sondern immer ein Teil Tirols. Deshalb sage ich, dass wir die Autonomie 1969 und 1972 akzeptiert haben. Wir können deshalb nicht sagen, dass wir jetzt eine total andere Politik machen möchten. Wennschon, dann müssten wir total einen anderen Weg gehen, wohl wissend, dass dieser wahrscheinlich nicht zu dem führen würde, was unsere Bevölkerung haben will.

Sie können jetzt auch nicht die Orte Cadore oder Comelico in der Provinz Belluno hernehmen und sagen, dass man dort gesagt habe, dass man zu Österreich

wolle. Sie wissen selber, dass dies teilweise eine Provokation war, und zwar in dem Sinn, dass man gesagt hat, nachdem die anderen Gemeinden zu Südtirol wollen, wollen wir zu Österreich. Man geht also her und bringt auf diese Art und Weise die ganzen Aktionen in den Gemeinden Cortina oder Buchenstein zum Teil in Misskredit, weil man sagt, dass es hier nicht um den Anschluss an Südtirol, um die Zusammenführung mit Südtirol geht – über 400 Jahre war dies der Fall -, sondern darum, dass sie sagen, wir gehen noch einen Weg und einen Schritt weiter und wollen den Anschluss an Österreich, wohl wissend, dass das von vornherein keine Aussicht auf Realisierung hätte. Man hat auf diese Art und Weise sicher auch der ganzen Aktion der Orte Cortina und Buchenstein geschadet.

Steuern. Wir alle wissen, dass die Steuerpolitik dieser Regierung sicher nicht sehr glorreich war. Wir wissen, dass sie sehr vieles angekündigt und es dann wieder zurückgenommen, in einem anderen Bereich versucht und das eine oder andere anders geregelt hat. Das hat sicher nicht dazu beigetragen, die Sicherheit zu verbessern und vor allem auch den Mut der Unternehmer zu stärken, entsprechende Investitionen zu tätigen oder Betriebe zu erweitern usw. Ich glaube, dass diese Regierung sehr viel und sehr gut gearbeitet hat, dass sie dies aber äußerst schlecht kommuniziert und vor allem entsprechend schlecht vorbereitet hat. Sie ist einfach hergegangen und hat Luftballone steigen lassen und wenn die Reaktion schlecht war, dann hat sie wieder etwas anderes gemacht. Das ist nämlich kein Konzept und das, glaube ich, muss man auch bei dieser Gelegenheit sagen. Sie hätte sicher besser getan, wenn sie zuerst besser überlegt und dann entsprechende Schritte gesetzt hätte.

Über die Armut und Steuergerechtigkeit ist sehr viel gesagt worden. Darüber könnte man stundenweise reden. Es wäre schön, wenn wir bessere Gehälter zahlen würden. Wir müssen aber versuchen, aufgrund der Kollektivverträge jene Gehälter zu zahlen, die irgendwie ausgleichend sind, vor allem mit anderen Realitäten koordiniert werden können und das Leben und vor allem einen gewissen Lebensstandard ermöglichen. Wir können aber als öffentliche Körperschaft nicht hergehen und die Gehälter erhöhen und die private Wirtschaft auf diese Art und Weise in Schwierigkeiten bringen.

Was die private Wirtschaft anbelangt, so müssen sie auch mit den anderen umliegenden Gebieten konkurrieren, wobei es darum geht, wie weit man im sozialpartnerschaftlichen Geist gehen kann, dass man noch konkurrenzfähig ist. Ich glaube, dass man in einem Landeshaushalt nicht einfach Maßnahmen setzen und sagen kann, entweder wir geben die Inflation an und sagen, dass auf dem freien Markt für gewisse Produkte nicht mehr als so und so viel verlangt werden darf, oder, umgekehrt, dass die Gehälter so und so festzulegen sind. Das geht bestimmt nicht. Wenn man heute vergleicht, was wir, der Staat, die Region und was umliegende Gebiete zahlen, dann müssen wir sagen, dass die Landesgehälter, ob es jene der Sanitätsbetriebe, anderer öffentlicher Einrichtungen, wie der Gemeinden sind, bestimmt nicht schlecht sind. Auf der einen Seite weiß ich natürlich, dass heute auch sparen angesagt ist und dass man sich

nicht alles leisten kann, was man gerne hätte. Auf der anderen Seite können wir dies aber nicht einfach mit einem Landeshaushalt verordnen.

Es ist dann gesagt worden, dass zumindest das, was das Land im Zusammenhang mit Steuern tun kann, irgendwie getan werden sollte. Wir wissen, dass heute gewisse Zuschläge, ganz gleich ob es die Einkommenssteuer oder eine andere Steuer betrifft, durch die Gemeinden eingehoben werden könnten, dass aber nur 18 Gemeinden davon Gebrauch gemacht haben. Die meisten Gemeinden haben darauf verzichtet, und zwar deshalb, weil sie vom Land recht gut behandelt werden und somit das Geld nicht unbedingt benötigen, um ihre Arbeiten durchführen zu können. Sie wissen einerseits, dass das Land auf gewisse Zuschläge, die es machen könnte, was die Energie und die Einkommenssteuern anbelangt, verzichtet hat, andererseits haben wir für die IRAP eine Regelung gefunden. Ich glaube, dass auch diese Steuer, die grundsätzlich ungerecht ist, so geregelt worden ist, dass man sagen kann, dass wir unseren Beitrag geleistet haben. Wir haben es so geregelt, dass wir zunächst auf Einnahmen verzichten, die immerhin 25 Millionen ausmachen, und den zweiten Teil – ich möchte auf die Frage, die gestellt worden ist, antworten – haben wir auf ungefähr 10 Millionen geschätzt. Man hat gefragt, warum der Betrag beim ersten Teil 25 Millionen und beim zweiten Teil mit 0,5 Prozent 10 Millionen ausmacht. Wir haben, was den zweiten Teil anbelangt, gesagt, dass die jeweiligen Unternehmer optieren können, ob sie die entsprechenden Beiträge beziehen oder die Befreiung von der IRAP in Anspruch nehmen wollen. Deshalb werden weniger als die Hälfte auf die Befreiung verzichten, und wir werden sicher nicht 25 Millionen Euro weniger Einnahmen haben. Aus diesem Grund, glauben wir, dass wir mit 10 Millionen Euro durchkommen, denn die Unternehmer selber müssen 10 Millionen Euro zahlen, und zwar in der Form, dass wir 5 Millionen vom Rotationsfonds und 5 Millionen Euro bei den Beiträgen streichen, das heißt, dass dieser Teil zu Lasten der Wirtschaft geht. Ich glaube, wenn der Unternehmer selber entscheiden kann, dann ist es ganz klar, dass jeder die Verantwortung übernehmen und letzten Endes das tun muss, was für ihn besser ist.

Es ist gesagt worden, dass wir die Steuerhoheit anstreben sollten. Ich möchte noch einmal sagen, dass wir bei jeder Gelegenheit die Steuerhoheit einfordern. Auch bei dieser Regierung haben wir sie wiederholt eingefordert, weil wir der Meinung sind, dass wir nicht nur das Recht haben sollten, Gelder auszugeben, die andere einheben und andere erarbeiten müssen, sondern wir sollten auch den Mut haben, dem Bürger zu sagen, warum wir die Steuer in dieser Höhe kassieren. Dann wird eine direkte Beziehung zwischen der Steuer und den Ausgaben hergestellt, und das ist auch gut so. Ich sage derjenige, der die Ausgaben verantworten will, soll auch die Einnahmen finden und soll auch dem Bürger, dem Steuerzahler sagen, warum er diese Einnahmen braucht und was mit diesen Einnahmen getan werden soll. Deshalb werden wir die Steuerhoheit auch weiterhin fordern, wohl wissend, dass es nicht so einfach ist. Man hat uns diesbezüglich immer darauf geantwortet, dass es nicht möglich sei, dass uns der Staat die Steuerhoheit gibt und anderen Regionen nicht, und zwar vor allem des-

halb, weil wir eine Abwerbepolitik in der Form betreiben könnten, indem wir niedrigere Steuern vorsehen, damit gewisse Betriebe sich bei uns niederlassen und wir auf diese Art und Weise einen Vorteil haben könnten. Wir haben auch, was die Österreicher anbelangt, die Möglichkeit, einen direkten Vertrag, vor allem in Grenznähe, abzuschließen. Wir haben den Vertrag gemacht und haben dem Staat die betreffenden Steuern rückvergüten müssen, das heißt, dass wir diese Mindereinnahmen dadurch auffangen können, indem wir entsprechend größere Umsätze haben und vor allem die Wanderungen zum Tanken nach Österreich oder in der Schweiz eindämmen. Wir werden deshalb die Steuerhoheit wahrscheinlich nur im Rahmen der allgemeinen Steuerreform, des "federalismo fiscale" erhalten.

Proporz bei der Polizei. Wir müssen unbedingt darauf achten, dass wir den Proporz bekommen und gleichzeitig auch, dass von jedem einzelnen Polizisten der Nachweis der Zweisprachigkeit erbracht werden muss. Verehrte Damen und Herren! Das kann ein Ziel sein, was aber nicht heißt, dass, wenn wir jetzt ein Ziel haben, wir es auch kurzfristig erreichen wollen, denn heute ist es so, dass es zum Unterschied von dem, was manche behaupten, keine Pflicht ist, dass jeder Polizist zweisprachig ist. Heute ist es so, dass der Dienst zweisprachig angeboten werden muss, das heißt, dass jedem einzelnen Bürger und jeder einzelnen Bürgerin das Recht eingeräumt werden muss, sich seiner/ihrer Muttersprache zu bedienen, was bedeutet, dass der Dienst so organisiert sein muss, dass bei jeder Gruppe Leute dabei sein müssen, die ein zweisprachiges Protokoll abfassen und vor allem auch mit dem Bürger direkt kommunizieren können. Sie wissen – das habe ich kürzlich auch in Beantwortung einer Anfrage mitgeteilt -, dass wir zur Zeit dabei sind, mit den zuständigen Stellen dahingehend zu verhandeln, dass wir auch Kurse über den europäischen Sozialfonds, über andere Möglichkeiten mitfinanzieren, um die Zweisprachigkeit entsprechend zu forcieren. Wir werden die Zweisprachigkeit bei der Polizei erst dann erreichen, wenn wir wirklich versuchen, dass möglichst viele Südtirolerinnen und Südtiroler in den Ordnungsdienst eingebaut werden, denn solange jemand die Zweisprachigkeitsprüfung nur bei einem Institut besteht und hierher versetzt wird, wird es schwierig sein, dass die Zweisprachigkeit in der Praxis auch angewendet wird. Deshalb haben wir Minister Amato gebeten, dass er für die Polizei in Südtirol einen eigenen Wettbewerb durchführen sollte. Diesbezüglich muss aber eine Ausnahme gemacht werden, denn normalerweise muss jemand beim Berufsheer sein, damit er überhaupt zum Polizeidienst zugelassen werden kann. Deshalb ist es eine Maßnahme, die nicht so leicht ist. Auch der zuständige Minister weiß nicht, ob es diesbezüglich eine gesetzliche Maßnahme des Parlamentes braucht, oder ob er es auch mit einer internen Regelung machen kann. Wir werden diesbezüglich aber weiterhin dahinter sein, weil ich der Meinung bin, dass es ein Um und Auf ist, dass die Polizisten zweisprachig sind und sie auch Auskünfte und Beratungen in beiden Sprachen erteilen können.

Der Proporz ist auch nicht vorgesehen. Der Proporz wäre nur dann möglich, wenn wir zweisprachige Leute hätten. Wenn wir mehr Leute hätten, die im Polizei-

dienst tätig wären und vor allem die Voraussetzungen dafür hätten, dann könnten wir auch sagen, dass wir, nachdem das Angebot da ist, in der Polizei proportional zur Stärke unserer Volksgruppe vertreten sein möchten. Heute ist dies aber noch nicht der Fall. Wenn der Proporz nicht eingehalten wird, dann, muss ich sagen, stellt dies keine Verletzung der Autonomiebestimmungen dar. Wenn nicht jeder einzelne Polizist die deutsche Sprache beherrscht, dann stellt dies auch keine Verletzung des Autonomiestatutes dar, sondern nur dann, wenn der Dienst nicht zweisprachig angeboten wird. Wir haben bei dieser Regierung wiederholt mittels Vorsprachen und Beschlussanträgen in diesem Sinne interveniert.

Was die Kontrollen, vor allem die Verkehrskontrollen anbelangt, Folgendes. Wir sind der Meinung, dass, sei es was den Alkohol als auch was die Geschwindigkeit anbelangt, kontrolliert werden sollte. Ich glaube, wir alle sind der Auffassung, dass wir versuchen müssen zu gewährleisten, dass eine Ordnung da ist, dass nach Möglichkeit Leben geschützt wird, indem jemand nicht in betrunkenem Zustand mit einem Auto fährt oder zu schnell fährt und deshalb sein eigenes Leben und jenes der Mitfahrer in Gefahr bringt, aber vor allem das Leben auch anderer gefährdet. Deshalb bin ich schon der Meinung, dass einerseits Kontrollen gemacht werden müssen. Auf der anderen Seite muss man es auch mit Hausverstand machen. Ich muss leider sagen, dass auch ich der Meinung bin, dass die Radarfallen, welche man in gewissen Gebieten des Landes aufstellt, teilweise Schikanen und irgendwie Geldbeschaffungseinrichtungen sind. Kürzlich hat ein Bürgermeister bei mir vorgesprochen und gesagt, dass er den Parameter für die Aufnahme des Personals bereits erfüllt habe und dass er unbedingt noch eine zusätzliche Kraft brauche. Ich habe geglaubt, dass er eine Kraft im sanitären Bereich, wie eine Putzfrau zum Beispiel, braucht. Er hat verneint und ich habe daraufhin gesagt, dass er das Geld nicht mehr habe, dass er einen Ausgleich bekomme und dass es nicht gut gehe. Er hat dann gesagt, dass er diese Kraft deshalb brauche, damit er mehr Geld bekäme. Dann bin ich draufgekommen, dass er diese Person braucht, weil er gesagt hat, dass sie ihm 400.000 Euro bringen würde, weil da und dort eine entsprechende Radarfalle aufgestellt würde. Das geht nicht, denn dies hat, nach meiner Auffassung, mit Bürgernähe, mit Gemeindepolitik nichts mehr zu tun. Ich glaube, man sollte versuchen, mit den Bürgern dahingehend zu reden, dass sie die Geschwindigkeiten einhalten.

Man sollte die Bevölkerung sensibilisieren, damit die Leute wissen, wie weit sie mit Alkohol gehen können usw. Ich glaube, dass wir alle gegen einen übertriebenen Alkoholkonsum sind. Das darf aber nicht bedeuten, dass man so vorgeht, als ob jeder, der ein Glas Wein oder ein Bier trinkt, kriminell wäre. So geht es dann auch wieder nicht! Es sollte nicht so sein, dass man Leute bereits auf der Straße, wenn sie zu Fuß nach Hause gehen, weil sie ein Glas zu viel getrunken haben, schikaniert und bestraft. Es geht auch nicht, dass man Leute aus dem Auto herausholt, wie mir gesagt worden ist, und sobald sie vor dem Auto stehen, werden sie bestraft, weil gesagt wird, dass man auf öffentlichem Grund stehe. Wenn diese Vorwürfe stimmen, dann ist das ein-

fach nicht richtig. Ich muss auch sagen, dass man im Rahmen der Kontrollen die Leute oft mehr belehren und sie nicht einfach mit Strafen dazu bringen sollte, dass sie weniger Alkohol konsumieren. Es ist auch nicht richtig, dass man sagt, dass bis 2 Uhr Alkohol verabreicht und nach 2 Uhr nichts mehr aufgeschenkt werden darf. Ich glaube, es ist besser, wenn ein Bürger nach 2 Uhr noch ein Bier trinkt und sich mit dem Taxi oder von Bekannten nach Hause fahren lässt, als wenn jemand, der vor 2 Uhr ein Bier trinkt, dann mit dem eigenen Auto nach Hause fährt. Man muss danach trachten, ein vernünftiges Verhältnis zu finden, das heißt, dass man auch bei den Kontrollen Hausverstand walten lassen sollte.

Der Verkehr als Verkehrseinrichtung, der öffentliche Nahverkehr und die Strukturen sind auch vielfach angesprochen worden. Kollege Lamprecht hat gesagt, dass die Umfahrungen in unserem Lande unbedingt ausgebaut werden müssten. Wenn wir die Stadt Meran und vor allem den Ortsteil Leifers hernehmen, dann, muss ich sagen, ist diesbezüglich einiges zu tun ist. Wir wissen sehr wohl, dass wir vor allem die Verkehrslinien, die Strukturen so legen müssen, dass sie die Bevölkerung so wenig als möglich belasten, das heißt, wir müssen versuchen, den Brennerbasistunnel so zu bauen, dass die Bevölkerung in unserem Lande besser leben und eine Verbesserung der heutigen Situation erreicht werden kann. Wir haben immer gesagt, dass wir keiner Verkehrslösung im Eisacktal und im Unterland zustimmen werden, wenn die heutige Situation nicht wesentlich verbessert wird. Ich glaube, dass – ich möchte vor allem die Kollegen der Fraktion der Grünen ersuchen, dies endlich einzusehen - der Brennerbasistunnel die Situation im Eisacktal insgesamt verbessert, dass wir die Strukturen so bauen, dass sie im Tunnel verlaufen können. Mich freut es, dass wir gestern in Rom ein Protokoll dahingehend unterschrieben haben, dass auch im Unterland die Verlegung in den Tunnel hinein erfolgen soll bzw. dass wir wenigstens in diese Richtung gehen. Ich glaube, dass auf diese Art und Weise wirklich eine gewisse Hoffnung besteht, dass, wenn wir morgen mehr Züge einsetzen müssen, diese dann in den Tunnel verlegt werden können, damit eine Beruhigung und eine Reduzierung der Abgase erreicht werden kann.

Wir müssen, zweitens, vor allem danach trachten, dass wir, was den Warenverkehr und vor allem den Personenverkehr anbelangt, den Verkehr von der Straße auf die Schiene bringen, um eine Reduzierung der Abgase zu erreichen. Wenn die Personenzüge frei durchs Eisacktal fahren, dann kann man sich vorstellen, welche Belastung sie mit sich bringen werden, weil die Züge, die Fernzüge usw. mitten durch die Dörfer fahren. Im Eisacktal können sie heute aufgrund der neuen Abschnitte bereits zum Teil im Tunnel verlaufen und die Bevölkerung wird somit auf beiden Seiten des Eisacktales weniger gestört. Ich glaube, dass wir auch in Zukunft schauen müssen, dass vor allem der Warenverkehr in den Tunnel hinein verlegt wird, damit wir die heutige Schiene vor allem für den Lokalverkehr, für den Südtiroltakt usw., verwenden können, was bedeutet, dass das Abkommen mit der RFI es ermöglicht, dass wir jede halbe Stunde im Eisacktal, im Pustertal, in Meran und im Unterland einen Zug garantieren

und modernes und zeitgemäßes Material einsetzen können. Ich bin überzeugt, dass dann viele Mitbürgerinnen und Mitbürger ihr Auto zu Hause stehen lassen und vielleicht vom Bus auf den Zug umsteigen und damit auch weniger Busse eingesetzt werden müssen. Wir müssen versuchen, methangasbetriebene, in Zukunft vielleicht sogar wasserstoffbetriebene Busse einzusetzen, damit weniger Belastungen hervorgerufen werden. Ich glaube schon, dass wir diesbezüglich einiges vorhaben und einiges bereits konkret umgesetzt haben. Auch das muss man zugeben.

Wenn dieser Haushalt 40 Millionen Euro vorsieht, um vor allem die Bahnhöfe, die Geleise usw. entsprechend zu verbessern, dann, glaube ich, ist es ein Schritt in die richtige Richtung. Wenn wir außerdem noch eine ganze Menge von Zuggarnituren ankaufen, um zeitgemäßes Rollmaterial zur Verfügung zu haben, dann können wir sagen, dass wir diesbezüglich in die richtige Richtung gehen. Ich bin überzeugt, dass wir im Laufe des nächsten und übernächsten Jahres so weit kommen, dass wir sagen können, dass der Lokalverkehr auf der Bahn funktioniert. Wenn das einmal der Fall ist, dann bin ich überzeugt, dass wir einen großen Schritt nach vorne gemacht haben.

Ich möchte vor allem gewisse Angstmacher und Schreier ersuchen, den Leuten endlich die Wahrheit zu sagen, denn wenn heute noch behauptet wird, dass morgen in den großen Tunnels nichts anderes als die Personenzüge verlegt und die LKW's weiterhin auf der heutigen Schiene verkehren würden, muss ich einfach sagen, dass diese Personen nichts anderes tun wollen, als den Leuten Angst machen, denn jeder weiß, dass die Radien der Geleise heute so gelegt sind, dass es gar nicht möglich wäre, die Lastenzüge mit einer gewissen Geschwindigkeit auf der heutigen Bahn verkehren zu lassen, und dass es eine Steigung gibt, für deren Überwindung es sicher die drei- und vierfache Kraft bräuchte. Deshalb werden wir auch weiterhin mit unserem Programm weiterfahren, sei es was den Lokalverkehr und was auch die internationalen Verbindungen anbelangt. Wir werden in der Zwischenzeit mit der eigenen Gesellschaft RCT versuchen, mehr Ware auf der Schiene zu transportieren. Wir werden auch versuchen, entsprechende Lärmschutzwände usw. anzubringen, um die Situation entsprechend zu verbessern.

Immigranten bzw. Nicht-EU-Bürger. Ich möchte jetzt nicht den ganzen, sehr interessanten Vortrag des Kollegen Pahl wiederholen, sondern nur auf die Situation, auf die praktischen Auswirkungen eingehen, mit denen wir uns zur Zeit auseinandersetzen müssen. Liebe Frau Kollegin Mair! Sie müssen wissen, dass wir alle froh wären, wenn wir keine Nicht-EU-Bürger in unserem Lande bräuchten. Es ist nicht die Landesregierung, die sie sucht und nach Südtirol lockt, sondern es ist die freie Wirtschaft, es sind unsere Mitbürgerinnen und Mitbürger, ganz gleich, ob es einzelne Personen sind – Sie haben ein Beispiel gebracht -, die eine Pflegerin brauchen, weil sie im eigenen Land keine Pflegerin finden, oder ein Betrieb. Wenn die betroffenen Privatpersonen eine einheimische Pflegerin finden, dann ist alles in Ordnung, aber ich glaube, dass auch diese Person, von der Sie gesprochen haben, letzten Endes, um nicht ins Altersheim gehen zu müssen, froh war, jemanden gefunden zu haben, der sie zu

Hause betreut. Es hat keinen Sinn zu sagen, dass wir keine Auswärtigen, die uns pflegen, wollen, nur weil sie zu wenig deutsch oder italienisch sprechen oder weil sie keine Knödel kochen können, wie Sie es ausgedrückt haben, sondern ich glaube, dass es darum geht, ob wir einheimische Pfleger finden. Diesbezüglich können Sie doch nicht der Landesregierung die Schuld geben! Die freie Wirtschaft ist es, die in letzter Zeit mehr Arbeitsplätze geschaffen hat, wie Arbeitskräfte vorhanden sind. Es ist heute nicht möglich, zu unseren Baufirmen usw. zu sagen, dass sie keine Leute von außen bekommen, wenn wir ganz genau wissen, dass sie hier nicht arbeiten können. Sie brauchen, Kollege Leitner, nur nach Vals zu fahren. Ich bin überzeugt, dass Sie kaum ein Hotel, auch nicht in Ihrer nächsten Verwandtschaft, finden werden, in dem nicht Nicht-EU-Bürger arbeiten. Ich bin überzeugt, dass sie lieber Leute von hier haben möchten. Wenn wir 33.000 Ausländer hier haben, davon ungefähr die Hälfte EU-Bürger und die andere Hälfte Nicht-EU-Bürger, dann sind diese Leute nicht da, um Urlaub zu machen oder zu faulenz, sondern weil wir keine einheimischen Arbeitskräfte finden! Wenn diese Nicht-EU-Bürger nicht da wären, dann würden viele Firmen und viele Dienste nicht mehr funktionieren können. Es würden viele Wirtschaftsbetriebe nicht mehr arbeiten können. Überlegen Sie auch einmal, dass diese Leute – ich rede für jene, die hier arbeiten – mehr Steuern zahlen als sie von uns Sozialleistungen bekommen. Auch das muss einmal gesagt werden. Man soll nicht immer hergehen und sagen, dass es Schmarotzer seien, denn sie zahlen auch ihre Steuern. Wenn sie dann auch entsprechende Sozialleistungen bekommen, dann, bin ich der Meinung, müssen wir dies auch zur Kenntnis nehmen. Es hat keinen Sinn, auf der einen Seite gegen sie zu schimpfen und auf der anderen Seite bei uns zu intervenieren, dass wir uns in Rom dafür einsetzen sollten, damit Südtirol ein größeres Kontingent an Nicht-EU-Bürgern zugestanden bekommt, weil man im eigenen Land nicht genügend Arbeitskräfte findet.

Ich bin auch der Meinung, dass wir zwischen jenen, die hier arbeiten und denjenigen, die zwar auch zu uns kommen, bei denen wir aber den Verdacht haben, dass sie irgendwie nur Sozialschmarotzer sind, unterscheiden müssen. Wir haben Gesetze und auch Möglichkeiten, diesbezüglich zu intervenieren und auch zu kontrollieren. Ich muss sagen, dass man wegen einiger schwarzer Schafe nicht hergehen und alle schlecht machen sollte. Unsere Mitbürgerinnen und Mitbürger sollten aber nicht benachteiligt werden. Gerade deshalb haben wir ein System eingerichtet und gesagt, dass zunächst einmal für den Bezug von Sozialleistungen 5 Jahre Ansässigkeit und zwei Jahre Arbeit Voraussetzung sind. Wir haben dann einerseits getrennte Rangordnungen für die Zuweisung von Wohnungen vorgesehen, damit unsere Realität, nämlich weniger Kinder und bessere Wohnungen, auch berücksichtigt werden kann, auf der anderen Seite sollten wir aber auch den anderen, so weit es möglich ist, helfen, sofern aber unsere Leute durch die getrennten Rangordnungen nicht benachteiligt werden.

Wir haben, was die Schule anbelangt, gesagt, dass wir keine Klassen wollen, in denen die Lehrerin nichts anderes zu tun hat als einen Sprachunterricht für jene Kinder zu betreiben, die die entsprechende Schule besuchen. Als wir die Sprachzent-

ren eingerichtet haben, ist gesagt worden, das für jedes einzelne Kind festgelegt werden müsse, ob es die Sprache so weit beherrscht, dass es dem Unterricht folgen kann. Ansonsten muss es ins Sprachzentrum gehen und erst wenn von Seiten des Sprachzentrums bestätigt wird, dass das Kind die Sprache so weit beherrscht, dass es dem Unterricht folgen kann, kann es in die betreffende Klasse zurückkehren und, vielleicht auch noch Inanspruchnahme unter gewisser Hilfen, die Schule besuchen. Ich glaube schon, dass wir auf diese Art und Weise dieses Problem in den Griff bekommen können.

Verehrter Kollege Leitner! Wenn Sie sagen, dass wir wahrscheinlich ein anderes Sigmundskron brauchen werden, damit wir uns der Einwanderer erwehren können, dann müssen Sie es einmal der Wirtschaft und denjenigen sagen, die die Leute brauchen. Ich glaube, dass wir deshalb nicht einen Hass gegen die Leute schüren sollen, die zu uns kommen, nachdem sie von gewissen Leuten, die sie brauchen, angeheuert werden. Ich muss Ihnen sagen, dass wir auch in Südtirol große Nachteile hätten, wenn wir nicht auch Nicht-EU-Bürger hätten. Deshalb bin ich der Meinung, dass man berücksichtigen muss, dass es auch Menschen sind, und dass wir nicht, nur um ein paar Stimmen mehr zu bekommen, eine Hetzkampagne gegen diese Mitbürgerinnen und Mitbürger machen sollten. Wir werden versuchen, so wie wir es bisher gemacht haben, weiterhin eine Ordnung aufrecht zu erhalten, nach Möglichkeit vor allem die Mittel gerecht zu verteilen, damit unsere Leute die Dienste haben können, sie aber nicht benachteiligt werden.

Sie sagen, wir sollten ein Limit festlegen. Wenn wir zur Zeit die Zahl der Nicht-EU-Bürger hernehmen, dann sind es vielleicht 5 Prozent. Ich glaube, dass sie nicht eine große Gefahr mit sich bringen. Natürlich kann man sagen, man solle den Anfängen wehren und überlegen. Sie wissen, dass wir den Auftrag erteilt haben, dass unsere Arbeitsämter vorwiegend dort werben und Arbeitskräfte suchen sollten, wo irgendwie eine mitteleuropäische Mentalität, Kultur und Lebensauffassung vorgegeben ist. Ich glaube, dass wir diesbezüglich noch größere Anstrengungen unternehmen sollten.

Sie haben von der Familienzusammenführung gesprochen und gesagt, dass wir sie unterbinden sollten. Ich glaube, lieber Kollege Leitner, wir müssen auch diesbezüglich ein bisschen menschlich sein. Wenn jemand verheiratet ist, wenn jemand eine Familie hat, wenn jemand hier arbeitet und ansässig ist, dann, glaube ich, wäre es schon brutal und unmenschlich, wenn wir ihm nicht die Möglichkeit geben würden, auch seine Familie herzuholen. Bei den ganzen Sachen sollte man in Erinnerung rufen, dass wir nicht immer in diesem heutigen Wohlstand gelebt haben, dass wir nach der Option, dass wir in den 60er- und 70er-Jahren, als wir in ganz Europa Arbeitsplätze gesucht haben, froh waren, einen Arbeitsplatz gefunden zu haben, dass wir aufgenommen wurden und unsere Familien dorthin auswandern konnten. Schauen Sie, Kollege Leitner, in diesem Zusammenhang ist eine wahltaktische Propaganda sicher nicht angebracht.

Pflegesicherung. Auch das ist ein Thema gewesen, das sehr oft angeschnitten worden ist. Wir freuen uns alle, dass es gelungen ist, dieses Gesetz über die Bühne zu bringen. Wir freuen uns auch, dass wir auf diese Art und Weise dafür Sorge tragen können, dass viele ältere Leute zu Hause betreut werden können. Ich glaube, dass dies einfach richtig und nun auch möglich ist. Es wird nicht alles bezahlt, aber es wird immerhin so viel bezahlt, dass wir annehmen können, dass auf diese Art und Weise viele Leute zu Hause betreut werden können. Wir ersparen uns den Bau von Infrastrukturen bzw. können die Infrastrukturen so bauen, dass wir das eine mit dem anderen verbinden, indem Kurzzeiteinrichtungen dahingehend geschaffen werden, dass am Wochenende und im Falle von Urlaub die Möglichkeit besteht, die anvertraute Person dort vorübergehend unterzubringen. Ich glaube, dass dies auch richtig ist.

Mir ist auch bewusst, dass es vor allem die Frauen sind, die hier irgendwie Opfer bringen müssen und besonders belastet werden. Es ist gesagt worden, dass ihre Zeit wenigstens als Versicherungszeit anerkannt werden sollte. Das ist bereits der Fall, das heißt, dass während der Zeit, in der jemand eine pflegebedürftige Person zu Hause pflegt, auch die entsprechenden Beiträge eingezahlt werden können, damit man dann auch die Rentenjahre zusammenbringt. Natürlich ist es die Mindestrente und ich glaube, dass man darüber immer noch reden kann, aber das Prinzip ist zwischen Land und Region eingeführt, dass man auf diese Art und Weise dafür Sorge tragen kann, dass diese Pflegezeit als Arbeitszeit anerkannt wird.

Familien. Gerade für die Familien haben wir in letzter Zeit sehr, sehr viel getan. Wenn wir zwischen Land und Region imstande gewesen sind, über 100 Millionen zusätzlich für diesen Bereich bereitzustellen, dann, glaube ich, können wir sagen, dass – andernorts sind Sozialleistungen abgebaut worden - wir die Möglichkeit gehabt haben, zusätzlich Geldmittel aufzubringen, um vor allem den kinderreicheren Familien und auch Alleinstehenden eine entsprechende Hilfe anbieten zu können.

Bildung. Was die Universität betrifft, ist gefragt worden, ob wir überhaupt in der Lage seien, sie weiterzuführen. Es ist gesagt worden, dass man sie in eine staatliche Universität umwandeln sollte. Wir möchten sie aber nicht in eine staatliche Universität umwandeln, denn ich glaube, dass wir die Voraussetzungen haben, eine der Südtiroler Realität angepasste Universität zu haben. Es ist auch danach gefragt worden, ob wir morgen in der Lage sind, die entsprechenden Geldmittel aufzubringen. Wir werden die betreffenden Geldmittel aufbringen, denn wenn wir für die Bildung nicht mehr die Geldmittel aufbringen, dann brauchen wir auch keine Autonomie! Letzten Endes brauchen wir Personen, die charakterlich, wertemäßig, aber vor allem fachlich entsprechend ausgebildet sind, um diese Autonomie verwalten zu können.

Was die Forschung anbelangt, ist gefragt worden, ob wir sie selber bezahlen können. Wir haben bereits entsprechende Modelle erarbeitet, damit wir morgen zum Teil auch eine Selbstfinanzierung haben. Wir werden alle Jahre, so wie auch in diesem Haushalt, beachtliche Geldmittel für Forschung, Entwicklung usw. bereitstellen, damit wir zum Teil in der Universität, zum Teil in der EURAK, zum Teil im BIC entspre-

chende Forschungen durchführen können. Unsere Aufgabe ist es sicherzustellen, dass hier nicht jede einzelne Einrichtung ihre Wege geht, sondern eine entsprechende Koordinierung erfolgt, damit man weiß, was der andere tut, und auf diese Weise Doppelgleisigkeiten vermieden werden.

Immersion. Einige Kolleginnen und Kollegen haben die Immersionsschule wieder ins Gespräch gebracht. Ich muss sagen, dass wir auch in Zukunft – das möchte ich noch einmal unterstreichen – gegen jede Immersionsschule in Südtirol sein werden, weil in Südtirol jeder und jede die Möglichkeit hat, die zweite Sprache zu erlernen. Das gilt für die deutsche und auch für die italienische Volksgruppe. Es hängt nur davon ab, ob wir motivierte Lehrkräfte bzw. Fachkräfte haben. Es geht aber vor allem darum, dass die Eltern die Kinder sensibilisieren und motivieren, eine zweite Sprache zu erlernen, dass man nicht streiten muss, ob man mit dem Italienischunterricht bereits in der ersten Klasse und mit dem Englischunterricht in der ersten, zweiten, dritten, vierten oder fünften Klasse beginnt. Uns sollte heute bewusst sein, dass die Mehrsprachigkeit, das Kennen von verschiedenen Sprachen einfach ein Reichtum ist. Wir glauben immer noch, dass wir das Zentrum der Welt seien. Wenn wir einen Pusterer oder Passeirer Dialekt reden, dann, glauben viele, dass dies eh schon viel sei. Wir sollten uns dessen bewusst sein, dass heute das Kennen von Sprachen, wie Deutsch, Italienisch und Englisch ein Muss ist und dass unsere Kinder in ihrem eigenen Interesse dies tun müssten. Deshalb glaube ich, dass wir sicher das Erlernen der zweiten und dritten Sprache verbessern müssen. Das kann aber nicht durch den Immersionsunterricht geschehen. Immersionsunterricht bedeutet, dass eine sprachliche Minderheit darunter früher oder später einen enormen Schaden erleiden wird, denn wir haben Beispiele, wo in der Freizeit und während der Pausen nur mehr Italienisch gesprochen wird. Sie brauchen nur in Bozen in gewisse Schulen gehen. Dort haben wir die betreffenden Fälle. Erhöhen wir die Stunden für die zweite Sprache, verbessern wir die Lernmethoden, aber nicht in der Form, dass wir den Immersionsunterricht gestatten! Ich sage nur eines: Das ist eine ganz billige Ausrede. Wenn man heute hergeht und sagt, man kann nicht Italienisch erlernen, man kann nicht Deutsch als zweite Sprache erlernen, weil der Immersionsunterricht nicht gestattet wird, dann muss ich einfach sagen, dass diese Aussagen nichts anderes als billige Ausreden sind. Man kann heute in Südtirol überall, wenn man will, die zweite Sprache gebrauchen, man kann eine Konversation in der zweiten Sprache betreiben und man kann wirklich die zweite Sprache perfekt erlernen, wenn man nur will.

Es ist gesagt worden, wir müssen die Zusammenarbeit mit den Musikschulen und mit anderen Spezialisierungen verbessern sollten. Das werden wir auch noch tun müssen, denn ich glaube, dass hier noch nicht das letzte Wort gesprochen ist, vor allem dann, wenn wir das Musikkonservatorium übernehmen. Ich bin der Meinung, dass eine neue Phase der Diskussion dahingehend beginnen muss, wie wir die Zusammenarbeit fördern und verbessern können, denn wenn wir Experten haben, dann sollten wir sie auch so einsetzen, dass es wirklich klappen kann.

Die Geschichte Tirols und die Geschichte allgemein ist auch angesprochen worden. Ich habe im Bericht angedeutet, dass wir unbedingt darauf achten müssen, dass in allen Schulen die Geschichte unseres Landes unterrichtet bzw. bekannt gemacht wird. Das soll aber nicht bedeuten, dass wir die Weltgeschichte oder die europäische Geschichte nicht mehr unterrichten. Ich glaube, dass jede Bürgerin und jeder Bürger, die hier in diesem Lande leben, auch wissen sollten, in welchem Land sie leben, was dessen die Geschichte ist. Nur auf die Art und Weise wird man das Land auch verstehen, und so verstehe ich auch das Jahr 2009, lieber Kollege Leitner! Ich bin der Meinung, dass wir 2009 nicht nur Feiern für die deutsche oder ladinische Volksgruppe veranstalten sollten, sondern wir sollten versuchen, das ganze Land miteinzubeziehen, denn letzten Endes ist es die Geschichte für dieses Land und für jeden Bürger, der in diesem Land lebt. Ich bin deshalb überzeugt, dass wir hier die nötige Sensibilität haben sollten und gemeinsam die Geschichte immer wieder in Erinnerung rufen sollte.

Ich glaube, dass Kollege Leitner ein bisschen zu pessimistisch ist, wenn er sich fragt, was die Väter von Sigmundskron dazu sagen würden. Er hat gesagt, dass jetzt ein Ausgleich zwischen den einzelnen Volksgruppen usw. bestünde. Sind wir doch froh, dass wir Frieden in unserem Lande haben und dass wir heute eine Geschichte haben, die alle ansprechen sollte! Trennen wir doch nicht, sondern reden wir miteinander! Deshalb war es gut, dass wir die italienische Volksgruppe auf Schloss Sigmundskron eingeladen haben, denn Sigmundskron ist ein Teil unserer Autonomie. Sigmundskron ist ein Teil unserer Geschichte! Das Jahr 2009 ist ein Teil unserer Geschichte! Deshalb sollten alle zu dieser Feier eingeladen werden. Wir werden nichts verfälschen, es soll so gemacht werden, wie es war. Ich glaube, dass alle, die hier leben, das Recht haben sollten, diese Veranstaltungen entsprechend mitzugestalten bzw. an ihnen teilzunehmen.

Ich möchte auch ein Wort zum Mittelstand sagen. Es ist auch die Mittelförderung beim Wohnbau usw. angesprochen worden. Wir möchten, dass auch der Mittelstand zu irgendwelchen Förderungen zugelassen wird. Eine der Grundförderungen ist natürlich die Schule, eventuell die Ausbildung, die Weiterbildung, die Studienstipendien, aber ganz besonders wichtig ist die Wohnbauförderung. Ich glaube, dass wir deshalb gut daran getan haben - auch wenn es manchen nicht unbedingt passt; sie sagen, dass es eine Augenauswischerei sei - ein ganz konkretes Programm zu erstellen, mit dem wir auch dem Mittelstand in dem Sinn helfen können, dass jemand, der die Voraussetzungen hat, um sich eine Wohnung zu bauen oder zu kaufen, einen kleinen Beitrag für den Grundankauf oder für die Erschließung erhält. Wenn er aber das entsprechende Geld nicht hat, dann können wir ihm im Rahmen der ersten zwanzig Jahre dahingehend helfen, dass er einen verträglichen Mietzins bezahlt und dann eventuell die betreffende Wohnung später auch käuflich erwerben. Ich glaube, das ist ein sehr vernünftiges, aber auch sozial gerechtes Programm. Damit benachteiligen wir niemand anderen. Anstatt vier Förderungsmöglichkeiten, wird es noch eine fünfte

Möglichkeit geben. Ich glaube nicht, dass, wenn Mann und Frau arbeiten, sie dafür bestraft werden sollten. Deshalb werden wir mit diesem Programm auch weiterfahren.

Was die Innovation und Forschung anbelangt, habe ich bereits vorhin angedeutet, dass diese vorangetrieben werden. Wir haben in diesem Jahr einen Schwerpunkt und verschiedene Organisationen, die jetzt auch mit dem Geist der Forschung und Innovation erfüllt werden.

Ein Wort zur Privatwirtschaft und zur öffentlichen Körperschaft. Es ist immer wieder gesagt worden, dass das Land viel zu viel Macht hätte und dass es alles auf sich konzentrieren möchte. Wir haben am Anfang vielleicht zu vieles auf die öffentliche Körperschaft konzentriert, da wir versucht haben, es einmal zu regeln, aber wir werden in nächster Zeit das eine und andere privatisieren, denn, wenn wir es da haben, es auch richtig ist, dass ein bestimmter Rahmen da ist. Wenn wir heute gewisse Dienste wie Strom, Telekommunikation oder Telefon hernehmen, dann ist es ganz klar, dass ein Privater an diesen Diensten nicht interessiert ist, wenn wir alles privatisieren und er bis zum letzten bäuerlichen Betrieb hinausfahren muss. Das müssen wir garantieren können. Dasselbe gilt für den Breitbandanschluss. Für die Stadt und für die größeren Ortschaften werden wir eine ganze Menge von Interessenten haben, aber wenn es dann die Peripherie betrifft, dann heißt es immer, dass es die öffentliche Hand machen sollte. Deshalb müssen wir versuchen, das richtige Verhältnis zu finden, dass wir einerseits privatwirtschaftlich denken, andererseits aber auch die öffentlichen Dienste überall anbieten können. Ich habe schon gesagt, wir werden, wenn die Verhandlungen gut zu Ende gehen, daran denken, was die Energiegesellschaft anbelangt, eventuell auch Volksaktien auszugeben und damit einen Teil der Gesellschaft zu privatisieren. Auch einen Teil der Thermen Meran können wir privatisieren.

Zum Schluss ein Wort zur Stadt Bozen. Kein einziges Wort ist über die Stadt Bozen gefallen, als ob es die Stadt Bozen nicht gäbe. Ich glaube, dass wir als Landesregierung gerade in der Stadt Bozen sehr, sehr viel getan haben, nicht nur, dass wir Wohnungen gebaut haben, sondern auch bezüglich verschiedener Verkehrsregelungen und Initiativen haben wir mitgearbeitet. Wir haben vor allem im kulturellen, im schulischen Bereich - denken wir nur an das Theater und an das Konzerthaus usw. -, eine ganze Menge getan. Wir werden auch in Zukunft mit der Gemeinde Bozen, wenn sie es wünscht, zusammenarbeiten, aber nicht in der Form, dass sie einfach sagt: Nachdem diese und jene Gesellschaft, diese und jene Einrichtung in Bozen ist, haben wir einfach das Recht, in den entsprechenden Verwaltungsräten usw. entsprechend vertreten zu sein. Wenn man Vereinbarungen abschließt und die Mitarbeit gegeben ist, dann bin ich selbstverständlich dankbar, wenn dies auch geschieht, ganz gleich ob es das Wohnbauinstitut, das Museum oder die Universität anbelangt. Die Gemeinde Bozen ist aufgrund von konkreten Programmen überall herzlich willkommen. Es geht aber nicht, dass man einfach sagt, wir haben ein Recht. Nein, ein Recht schon, aber auch gewisse Pflichten. Deshalb hoffe ich, dass es uns gelingt, mit der Gemeinde Bozen, ganz

gleich, ob es um die Verbauung des Bahnhofs oder von mir aus um ein Landeseinkaufszentrum geht, entsprechende Regelungen zu treffen.

Verehrte anwesende Damen und Herren! Ich habe die ganze mir zur Verfügung stehende Redezeit in Anspruch genommen. Ich danke Ihnen für die Mit- und Zusammenarbeit und hoffe, dass es uns im nächsten Jahr gelingt, einen großen Teil dieser Programme umzusetzen und vor allem, unter Beibehaltung der Freiheit und der Rolle, die jeder Einzelne hat, auch wenn es ein Wahljahr ist, friedlich zusammenzuarbeiten, um für unsere Bevölkerung das Bestmögliche zu tun.

PRESIDENTE: Abbiamo concluso il dibattito generale.

La parola alla consigliera Kury, ne ha facoltà.

KURY (Grüne Fraktion – Gruppo Verde – Grupa Vërda): Zum Fortgang der Arbeiten! Ich habe gesehen, dass die Landesregierung bezüglich der Änderungsanträge zum Teil noch heftig am Arbeiten ist. Es wäre sehr angenehm, wenn wir diese Änderungsanträge noch heute Abend ausgehändigt bekämen, auf dass wir sie in Ruhe überprüfen und nicht erst morgen in der generellen Hektik anschauen müssen. Nachdem die Generaldebatte jetzt abgeschlossen ist, ersuche ich, uns alle Änderungsanträge auszuhändigen, damit wir sie heute Abend in Ruhe studieren können. Danke schön.

PRESIDENTE: Gli emendamenti sono stati presentati pochi minuti fa. I nostri uffici stanno lavorando. Cercheremo di metterli a disposizione al più presto possibile. Possono essere messe a disposizione le copie non tradotte in termini ufficiosi per venire incontro al lavoro dei colleghi.

Adesso ho il piacere di invitarvi ad una festicciola di Natale, in cui la parte musicale quest'anno avrà uno spazio più largo.

La seduta è tolta.

ORE 18.38 UHR

SEDUTA 155. SITZUNG

12.12.2007

Sono intervenuti i seguenti consiglieri:
Es haben folgende Abgeordnete gesprochen:

Dello Sbarba (30)
Durnwalder (80)
Kury (95)
Lamprecht (71)
Leitner (4,57)
Mair (74)
Pahl (13)
Seppi (4,5)
Sigismondi (45)
Stirner Brantsch (4)
Stocker (41)
Unterberger (27)